



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 19/07/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

19/07/2013 Il Sole 24 Ore	9
<b>Tornano ai Comuni le funzioni catastali</b>	
19/07/2013 La Repubblica - Bologna	11
<b>Il patto col Fisco porta a Bologna 2,6 milioni tra gli evasori padroni di ville e barche a vela</b>	
19/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	12
<b>Casa Dal maxi-sconto ai redditi ecco tutte le ipotesi del Tesoro</b>	
19/07/2013 QN - Il Resto del Carlino - Reggio Emilia	13
<b>Evasione fiscale, Reggio in testa</b>	
19/07/2013 Avvenire - Nazionale	14
<b>Iva e tagli minano il non profit «Pronti a scendere in piazza»</b>	
19/07/2013 Il Mattino - Nazionale	16
<b>Nel dossier Saccomanni c'è anche l'abolizione</b>	
19/07/2013 ItaliaOggi	18
<b>Arriva il catasto statistico e concertato con i proprietari</b>	
19/07/2013 ItaliaOggi	20
<b>Dal Cnr un bando per la selezione delle Smart cities</b>	
19/07/2013 L'Unità - Nazionale	21
<b>L'allarme degli ambientalisti: da Lupi deregulation edilizia</b>	
19/07/2013 Corriere del Veneto - Treviso	23
<b>Accorpamenti tra Comuni «I sindaci decidano in fretta»</b>	

## FINANZA LOCALE

19/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	25
<b>Aumento Iva rinviato fino a dicembre</b>	
19/07/2013 Il Sole 24 Ore	26
<b>Debiti Pa, il governo prova lo sprint</b>	
19/07/2013 Il Sole 24 Ore	28
<b>La Cdp alleato credibile per la ripresa</b>	

19/07/2013 Il Sole 24 Ore	30
<b>Patto di stabilità a misura di settore</b>	
19/07/2013 Il Sole 24 Ore	31
<b>Sì ai conferimenti «taglia-debito»</b>	
19/07/2013 La Repubblica - Nazionale	32
<b>E un emendamento salva auto blu e superstipendi</b>	
19/07/2013 La Repubblica - Nazionale	33
<b>Falsa partenza su Iva e Imu scongiurato l'aumento del ticket</b>	
19/07/2013 La Stampa - Nazionale	34
<b>Scontro sugli aumenti del trasporto pubblico</b>	
19/07/2013 La Stampa - Nazionale	36
<b>Tutti d'accordo Iva e Imu slittano a fine anno</b>	
19/07/2013 La Stampa - Nazionale	37
<b>Tasse, la politica dell'eterno rinvio</b>	
19/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	39
<b>Piano Imu, sconti e tassa unica con Tares e addizionale Irpef</b>	
19/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	40
<b>Patrimonio pubblico da 340 miliardi ma difficile da mettere sul mercato</b>	
19/07/2013 Il Giornale - Nazionale	41
<b>Il governo si sveglia, stop a Iva e Imu</b>	
19/07/2013 Avvenire - Nazionale	43
<b>Imu: il governo cerca «soluzioni strutturali»</b>	
19/07/2013 Avvenire - Nazionale	44
<b>DI del fare, è polemica sulla norma salva-sindaci</b>	
19/07/2013 Libero - Nazionale	45
<b>Imu e Iva? La cabina di regia va in vacanza</b>	
19/07/2013 Il Tempo - Nazionale	46
<b>Soluzione-ponte per l'Imu 2013 poi la riforma</b>	
19/07/2013 Il Tempo - Nazionale	48
<b>Auto blu salve via il taglio alle spese</b>	
19/07/2013 ItaliaOggi	49
<b>Immobili, tassato l'uso dei terzi</b>	
19/07/2013 ItaliaOggi	50
<b>Demanio ai comuni, si riparte</b>	

19/07/2013 ItaliaOggi	51
<b>Fondi Ue fuori dal Patto</b>	
19/07/2013 ItaliaOggi	52
<b>Statali, multe tutte ai comuni</b>	
19/07/2013 ItaliaOggi	53
<b>IACP senza agevolazioni Imu</b>	
19/07/2013 ItaliaOggi	55
<b>Niente Tarsu su garage, cantine e pertinenze</b>	
19/07/2013 QN - La Nazione - Nazionale	57
<b>Nuccio Natoli ROMA «IL CATASTO è un tema molto delicato e come tale va trat...</b>	
19/07/2013 MF - Nazionale	58
<b>Imu e Iva, tutti contenti del rinvio</b>	
19/07/2013 L'Espresso	59
<b>Altro che Imu e Iva, tagliamo l'Irpef</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

19/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	61
<b>Evasione fiscale, caccia più facile con commissioni meno care</b>	
19/07/2013 Il Sole 24 Ore	62
<b>Tobin tax: le istruzioni per l'applicazione</b>	
19/07/2013 Il Sole 24 Ore	64
<b>Denuncia Iva omessa: come salvare i crediti</b>	
19/07/2013 Il Sole 24 Ore	66
<b>Operatori black list, soluzione ragionevole</b>	
19/07/2013 Il Sole 24 Ore	67
<b>Laterza: inaccettabile sprecare i fondi Ue</b>	
19/07/2013 Il Sole 24 Ore	69
<b>«Per le pensioni flessibili le risorse vanno trovate»</b>	
19/07/2013 Il Sole 24 Ore	70
<b>Appalti, spunta il «Durt» nella responsabilità solidale</b>	
19/07/2013 Il Sole 24 Ore	72
<b>Giovannini: nel mondo flessibilità positiva</b>	
19/07/2013 Il Sole 24 Ore	74
<b>Fatture all'asta sul web per ottenere credito</b>	

19/07/2013 Il Sole 24 Ore	75
<b>Il Governo rilancia: per la sanità niente ticket dal 2014</b>	
19/07/2013 La Repubblica - Nazionale	76
<b>Debito, Letta rassicura la City "Privatizzazioni al via in autunno anche per società pubbliche quotate"</b>	
19/07/2013 La Stampa - Nazionale	78
<b>Dalle Ferrovie alle Poste il piano cessioni del Tesoro</b>	
19/07/2013 Avvenire - Nazionale	80
<b>rapporto Cnel L'allarme: «Con la crisi c'è meno integrazione»</b>	
19/07/2013 Avvenire - Nazionale	81
<b>Obiettivo credito La Bce accetterà titoli meno sicuri</b>	
19/07/2013 Libero - Nazionale	82
<b>L'Ue: taglieremo i costi delle carte di credito</b>	
19/07/2013 ItaliaOggi	83
<b>Un clienti-fornitori quotidiano</b>	
19/07/2013 ItaliaOggi	85
<b>Fondo garanzia alle professioni</b>	
19/07/2013 ItaliaOggi	86
<b>Spedizione bollette con l'Iva</b>	
19/07/2013 ItaliaOggi	87
<b>Slitta il fascicolo sanitario elettronico</b>	
19/07/2013 ItaliaOggi	88
<b>Iva ad ampia detraibilità</b>	
19/07/2013 ItaliaOggi	90
<b>Trust, a San Marino via alla prima Corte ad hoc</b>	
19/07/2013 ItaliaOggi	91
<b>Una bussola per la Tobin tax</b>	
19/07/2013 ItaliaOggi	92
<b>Fondi immobiliari, la quota fa la differenza</b>	
19/07/2013 ItaliaOggi	93
<b>La moneta elettronica fa crescere il gettito</b>	
19/07/2013 ItaliaOggi	94
<b>Il decreto appalti esce dal pantano</b>	

19/07/2013 ItaliaOggi	95
<b>Revisori, ci vogliono i requisiti</b>	
19/07/2013 ItaliaOggi	96
<b>Con la Scia indennizzi ko</b>	
19/07/2013 ItaliaOggi	97
<b>Vigili, veicoli a uso vincolato</b>	
19/07/2013 ItaliaOggi	98
<b>Incarichi esterni ad alto rischio</b>	
19/07/2013 ItaliaOggi	99
<b>Lo Scaffale degli Enti Locali</b>	
19/07/2013 ItaliaOggi	100
<b>Conto termico, via ai contributi</b>	
19/07/2013 QN - La Nazione - Nazionale	101
<b>«Il rischio è creare nuove iniquità» Confedilizia teme il salto nel buio</b>	
19/07/2013 MF - Nazionale	102
<b>Fs rispolvera il fondo immobiliare</b>	
19/07/2013 Il Mondo	103
<b>Addio zavorra di Stato</b>	
19/07/2013 Il Mondo	106
<b>Via immobili per 15 miliardi all'anno</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

19/07/2013 Corriere della Sera - Brescia	108
<b>DISTRETTI COMUNALI OLTRE LA PROVINCIA</b>	
19/07/2013 Corriere della Sera - Roma	109
<b>Marino apre al progetto holding</b>	
<i>ROMA</i>	
19/07/2013 Il Sole 24 Ore	111
<b>In tre mesi chiuse 50mila imprese</b>	
19/07/2013 Il Sole 24 Ore	113
<b>Iniziata la bonifica esterna all'Ilva</b>	
19/07/2013 Il Sole 24 Ore	114
<b>Il Veneto sblocca 1,4 miliardi per i fornitori Asl</b>	

19/07/2013 La Repubblica - Roma	115
<b>Ticket, aumenti in vista per le cure ambulatoriali</b>	
<i>ROMA</i>	
19/07/2013 La Repubblica - Roma	117
<b>"Chiusura ai Fori, in via Merulana più 30% di auto"</b>	
<i>ROMA</i>	
19/07/2013 Il Messaggero - Roma	118
<b>Esplode la protesta nel consiglio del 1 Municipio</b>	
<i>ROMA</i>	
19/07/2013 Avvenire - Nazionale	119
<b>Lampedusa, nuova onda di migranti</b>	
19/07/2013 ItaliaOggi	121
<b>Un piano per l'agricoltura tarato sulle regioni</b>	
19/07/2013 ItaliaOggi	122
<b>Non c'è solo Expo 2015</b>	
19/07/2013 ItaliaOggi	123
<b>La Lombardia stanZIA 15,3 milioni di euro per il trasporto locale</b>	
19/07/2013 L'Espresso	124
<b>PUGLIA DEI CONDONI</b>	
<i>BARI</i>	
19/07/2013 L'Espresso	125
<b>E SOTTO L'ACQUA ALTA FINÌ ANCHE LA POLITICA</b>	
<i>VENEZIA</i>	
19/07/2013 Il Fatto Quotidiano	127
<b>Sicilia e Sardegna, riparte cemento selvaggio</b>	

# **IFEL - ANCI**

**10 articoli**

## Delega fiscale. Il comitato ristretto ha concluso l'esame degli articoli su immobili, evasione ed erosione **Tornano ai Comuni le funzioni catastali**

LE ALTRE INDICAZIONI Possibile allargamento dei conflitti di interesse Monitoraggio costante sugli illeciti tributari e sull'uso degli sconti  
Saverio Fossati

La delega fiscale va avanti, tornano in scena i Comuni per la gestione del catasto e su evasione ed erosione fiscale le Entrate dovranno produrre relazioni periodiche al Parlamento. Verrà rafforzato anche il conflitto d'interessi. Ieri, con la conclusione dell'esame degli articoli 2, 3 e 4, il comitato ristretto delegato a formare un testo base su cui lavorerà la commissione Finanze ha formulato indirizzi precisi, che vanno a impattare direttamente sul testo della vecchia delega arenatasi in Senato, sullo scorcio della XVI legislatura.

Il comitato è partito dal testo predisposto a Palazzo Madama lo scorso dicembre per elaborare il nuovo testo base. «Si può dire che i punti di maggiore criticità - spiega Michele Pelillo, componente del comitato - siano stati individuati in modo unanime nella fiscalità locale e nella riscossione dei tributi locali. In questo ambito la riforma del catasto è ineludibile, perché qualunque revisione di Imu e dintorni non potrà prescindere da questo». Un punto centrale, tiene a sottolineare Pelillo, viene da una sollecitazione dell'Anci: «Abbiamo voluto ricordare al legislatore delegato che esistono già esistono già progetti di funzioni catastali decentrate, quindi vogliamo dare coerenza a questo lavoro e valorizzare quelle esperienze pilota che alcuni Comuni avevano già realizzato, con ulteriori strumenti a disposizione dei Comuni sia per l'individuazione del valore patrimoniale che per l'attribuzione delle rendite catastali. E stiamo parlando di principi condivisi da tutti quanti». In particolare, sulla rendita catastale, è stato riscritto il discorso delle unità storico-artistiche: «Solo alcune, infatti, hanno poca attitudine a esprimere valore commerciale, quindi la commissione Finanze interverrà distinguendo in questo senso».

Quanto alle commissioni censuarie, prosegue Pelillo, andranno riviste includendo nelle competenze anche la validazione delle funzioni statistiche (cioè gli algoritmi): «Cambierà la procedura del contenzioso con un'autotutela più efficace e verrà modificata la composizione delle commissioni, con la presenza anche degli enti locali, di esperti indicati da associazioni di categoria del settore, ancora da individuare, di docenti e di magistrati amministrativi. Sull'impugnazione delle rendite attribuite, il ricorso del contribuente dovrebbe andare al giudice naturale, la commissione censuaria, mentre il Tar dovrebbe interessarsi solo dei vizi del procedimento, quindi solo nelle prime fasi».

Altra novità importante è che il processo di revisione del sistema estimativo sia reso pubblico online con la nota metodologica, il processo statistico e i criteri seguiti. I tempi, dice Pelillo, dovranno essere rapidi: «Proprio perché per la revisione del catasto serviranno 3-4 anni e sono già due anni che stiamo cercando di far uscire Equitalia dal sistema della riscossione dei tributi locali, parlandone con il vice ministro Luigi Casero abbiamo sottolineato che questi temi siano affrontati in tempi ragionevolmente brevi».

Inoltre, conclude Pelillo, abbiamo previsto gli allargamenti dei conflitti d'interesse, lasciandone al governo l'individuazione, «e ci sono altri due importanti aspetti: l'attuazione del monitoraggio sull'evasione fiscale con stime e risultati, e un aggiornamento costante in occasione della legge di stabilità e del Dpef». Stesso monitoraggio dovrà essere realizzato sull'erosione fiscale, il complesso sistema di sconti e detrazioni spesso fuori controllo.

È stato anche recepito quanto aveva chiesto il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano: quanto sarà risparmiato col taglio dei sussidi alle imprese, verrà restituito allo stesso sistema delle imprese in termini di abbassamento della pressione fiscale. «Culturalmente è un passaggio importante - sottolinea il presidente del comitato ristretto, Daniele Capezzone - perché si passa dal sussidio, con tanto di intermediazione politica, all'abbassamento della pressione fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Il patto col Fisco porta a Bologna 2,6 milioni tra gli evasori padroni di ville e barche a vela

Molti professionisti tra i finti poveri. In regione migliaia di segnalazioni all'Agenzia delle Entrate per 46 milioni. Il 77% dei furbetti ha già pagato  
ENRICO MIELE

COME proprietario di uno stabilimento balneare sulla Riviera romagnola dichiarava al massimo 23mila euro l'anno. Al contempo, però, possedeva due auto, due moto, tre abitazioni - oltre a una villa da 160 metri quadrati - e collaboratori domestici in abbondanza. "Pizzicato" dal Fisco, su segnalazione del suo Comune di residenza, ha ricevuto una cartella con oltre 80mila euro di tasse non pagate. E questo grazie all'accordo anti-evasione stipulato, da ormai quattro anni, dagli enti locali dell'Emilia Romagna con l'Agenzia delle Entrate. Una collaborazione che finora ha permesso a Palazzo d'Accursio di incassare, su 1.364 casi segnalati, oltre 2,6 milioni di euro. Nessuno in Regione ha fatto meglio (Cesena, al secondo posto, si ferma a meno della metà). Le entrate extra non finiscono qui, visto che sotto le Due Torri l'evasione erariale accertata è già a quota 4,4 milioni.

I "furbetti" scovati dagli 007 del fisco sono migliaia, soprattutto tra proprietari immobiliari, commercianti e liberi professionisti. Ma spesso bastano le incongruenze che le dichiarazioni dei redditi e i beni posseduti (i cosiddetti "finti poveri").

Tanto che dal 2009 ad oggi l'evasione accertata in Emilia Romagna sfiora i 46 milioni di euro, con un incasso per gli enti locali di 12,5 milioni (nel 77% dei casi i contribuenti hanno raggiunto un accordo col fisco). Tra gli esempi forniti ieri dal direttore regionale dell'Agenzia, Pierluigi Merletti, quello di un cittadino di Ravenna che ha presentato una semplice dichiarazione d'inizio lavori per una ristrutturazione. Partendo da lì, il Fisco ha scoperto che il contribuente possiede due auto, camper, barca e vela e altri quattro appartamenti. Il suo reddito? Nel 2007 solo 14mila euro (in un biennio la sua evasione ha superato i 370mila euro). E ancora. Una scuola calcio di Forlì che dietro un'associazione dilettantistica "nascondeva" un negozio di articoli sportivi. E infine Ferrara, dove la vendita sotto costo di un terreno agricolo fa emergere 65mila euro di tasse non pagate.

Tra chi ha scovato più evasori c'è Reggio Emilia, arrivata a 5,5 milioni di maggiori imposte accertate (segue il capoluogo emiliano). L'intesa con gli enti locali emiliani «è un'esperienza particolarmente feconda, anche rispetto al resto del territorio nazionale» esulta Merletti. In futuro, promette, l'attenzione sarà sempre più «sui fenomeni di evasione importanti, in grado di dare risultati positivi per le entrate dei Comuni». Gli fa eco, al suo fianco, il primo cittadino di Imola, Daniele Manca, numero uno dell'Anci regionale, convinto che «per abbassare le imposte sia indispensabile contrastare l'evasione. Far pagare di più chi già paga non sempre è opportuno, meglio far pagare chi non paga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ [www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it) [www.comune.bologna.it](http://www.comune.bologna.it)

Foto: L'ingresso dell'Agenzia delle Entrate

IL PIANO

## Casa Dal maxi-sconto ai redditi ecco tutte le ipotesi del Tesoro

Avanza la possibilità di un tributo che includa Tares e addizionale Irpef. Ai partiti un voluminoso dossier con proposte e soluzioni di copertura RESTA IN PIEDI LO SCENARIO DI UN REGIME PROVVISORIO 2013 PRIMA DELL'ASSETTO DEFINITIVO

Luca Cifoni

R O M A L'approdo finale più probabile resta quello di un'unica tassa comunale sui servizi, che in prospettiva potrebbe assorbire non solo l'Imu e la Tares, ma anche l'attuale addizionale Irpef. Ma nonostante la volontà del governo di rispettare i tempi previsti, il percorso potrebbe non essere del tutto lineare. E dunque resta in campo l'ipotesi di un intervento di rimodulazione basato sull'aumento dell'attuale detrazione sull'abitazione principale, meccanismo che eventualmente potrebbe essere applicato in via provvisoria alla fine dell'anno se non sarà possibile far partire da subito il nuovo assetto. Ma le variabili tecniche che entrano in questa partita sono diverse e ne condizionano l'esito finale. La prima è naturalmente la disponibilità di risorse finanziarie. Nel voluminoso dossier presentato dal ministro dell'Economia all'incontro di ieri mattina sono elencate tutte le possibilità, compresa la cancellazione totale per le prime case, che costa 4 miliardi. Vengono poi passate in rassegna alcune ipotesi di rimodulazione, con la detrazione base diversamente graduata oltre gli attuali 200 e fino a 600. Ma si considera anche la possibilità di arrivare a definire per altra via l'esenzione totale o parziale dal tributo: o attraverso la ricchezza familiare misurata con l'Isee, o in base al numero dei componenti della famiglia e dei metri quadrati dell'abitazione. Per le varie soluzioni è specificato il relativo costo; sono indicate in maniera dettagliata anche una serie di possibili riduzioni di spesa che toccano i programmi di uscita e i bilanci dei ministeri con l'esclusione di alcune voci quali il sociale, l'istruzione, gli investimenti innovativi. Siccome il governo deve trovare anche le risorse finanziarie necessarie a rinviare di altri tre mesi, da ottobre a gennaio 2014, l'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria dell'Iva (un miliardo) le possibilità che si possa arrivare all'abolizione totale voluta dal Pdl appaiono remote. La soluzione - in particolare per quest'anno - andrà cercata nel mezzo: il beneficio complessivo per i contribuenti potrebbe quindi aggirarsi intorno ai due miliardi. IL LAVORO GIÀ FATTO ` Sul piano più strettamente tecnico il lavoro non è semplice ma si può avvalere di studi già messi a punto in precedenza. C'è ad esempio il database dell'Osservatorio sul mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate, che permetterebbe di ricavare stime di valore degli immobili più vicine a quelle di mercato senza attendere che sia completata la riforma del catasto. Anche l'Ifel, il centro studi dei Comuni, ha già definito una proposta per l'istituzione di un tributo unico che toccherebbe non solo i proprietari ma anche gli inquilini e coloro che comunque dispongono di un'abitazione.

## Evasione fiscale, Reggio in testa

Con 5,5 milioni di euro è il comune in Regione con più 'furbetti'

IN EMILIA-ROMAGNA il comune in testa per evasione accertata risulta essere Reggio dove le segnalazioni hanno fatto emergere una maggiore imposta pari a 5,5 milioni di euro. A livello provinciale, Reggio si pone al secondo posto con 8,6 milioni di euro. I dati sono stati resi noti ieri a Bologna da Agenzia delle Entrate regionale, Anci regionale e comuni emiliano-romagnoli che hanno stretto un'alleanza contro l'evasione fiscale (nel Reggiano hanno aderito tutti). Le segnalazioni da parte dei 279 comuni aderenti hanno permesso di accertare un'evasione di quasi 46 milioni di euro. Nel 77% dei casi gli accertamenti sono stati chiusi con l'accordo del contribuente. NELLA CLASSIFICA dei Comuni, per evasione accertata dietro Reggio figurano Bologna (4,4), Modena (2,8), Ferrara (2,1) e Formigine, nel Modenese, con 2 milioni di euro. Casalgrande è 14esima con 974mila euro, 23esima Campegine con 584mila euro. A livello provinciale, in testa si piazza Modena con 13,6 milioni di euro, seguita dalle province di Reggio (8,6) e Bologna (7,4). Quanto al numero di segnalazioni per comune, Reggio è al quarto posto con 888, 18esima Casalgrande con 346. LA MAGGIORE concentrazione di segnalazioni riguarda il settore della proprietà edilizia e patrimonio immobiliare (53%), seguito da quello relativo alla disponibilità di beni indicativi di capacità contributiva (25%), dal comparto urbanistica e territorio (12%), commercio e professioni (9%) e quello delle residenze fittizie all'estero (1%). Guardando ai settori più 'proficui', spicca quello dell'urbanistica e territorio: le segnalazioni sulle operazioni di speculazione edilizia hanno fatto emergere una maggiore imposta di 17,2 milioni di euro (38% del totale). Redditive anche le segnalazioni sui 'finti poveri', con 12,5 milioni di euro accertati (pari al 27% del totale) e rilevante l'evasione scoperta nel settore commercio e professioni, in particolare a carico di soggetti che svolgono attività commerciali dietro lo schermo di un'associazione (6,6 milioni di euro, pari al 14% del totale). Il comune che registra gli incassi più consistenti - per le segnalazioni inviate nel triennio 2012-2014, fra l'altro, la percentuale del riscosso che spetta al comune è pari al 100% - è Bologna (2,6 milioni di euro); Reggio ha riscosso 643mila euro, Campegine 338mila, Sant'Ilario 162mila, Casalgrande 122mila. La provincia di Reggio complessivamente ha riscosso 1,4 milioni di euro. Image: 20130719/foto/8663.jpg

A RISCHIO 40MILA POSTI E SERVIZI PER 500MILA PERSONE

## Iva e tagli minano il non profit «Pronti a scendere in piazza»

Venti parlamentari firmano un emendamento al dl lavoro per ripristinare i fondi Cooperative sociali in rivolta per l'aumento delle tasse sull'assistenza, in vigore da gennaio. In gioco i servizi a minori, anziani e disabili erogati dai Comuni. I sindaci: servono risorse subito, altrimenti pagheranno i cittadini

LUCA MAZZA

GRIDÀ CUCCO GANGI E MAZZA A PAGINA ora X è sempre più vicina: 1° gennaio 2014. Se entro cinque mesi non arriveranno novità dal mondo della politica si assisterà all'esplosione del sistema del welfare territoriale italiano, già messo a dura prova dalla Grande Crisi degli ultimi anni. La «mina sociale» è contenuta all'interno della Legge di Stabilità 2013, che prevede dal prossimo anno l'aumento dell'Iva dal 4 al 10% sulle prestazioni socio sanitarie, educative ed assistenziali rese dalle cooperative sociali ed erogate dai Comuni. L'Alleanza delle cooperative italiane ha calcolato gli impatti devastanti che avrebbe nel non profit l'entrata in vigore di tale misura. Due dati su tutti fanno capire quanto sia giustificato l'allarme e alta la posta in gioco: mezzo milione di italiani (tra anziani, disabili, malati, minori in difficoltà, bambini con insegnanti di sostegno, tossicodipendenti) si vedrebbero tagliare i servizi di assistenza e oltre 40mila lavoratori rischiano di perdere il posto. Il terzo settore, appoggiato dagli enti locali, promette battaglia. Una delle ultime possibilità di fare marcia indietro è contenuta nel dl lavoro. Un gruppo di circa 20 parlamentari, appartenenti a diversi schieramenti, ha firmato l'emendamento con cui si chiede il mantenimento dell'aliquota Iva al 4% sui servizi di welfare alle persone svantaggiate. La scadenza è fissata per il 31 agosto. Se non verrà trovata una soluzione entro l'estate, chi ha lanciato l'allarme si dice pronto a portare la protesta in piazza. «Faremo fronte comune con l'Anci e le Regioni - spiega Giuseppe Guerini, presidente di Federsolidarietà Confcooperative e portavoce dell'Alleanza delle cooperative -. Stiamo organizzando per settembre due giornate di mobilitazione nazionale a Roma e a Milano. Non possiamo accettare in silenzio un incremento fiscale del 150% e le conseguenti ricadute drammatiche sulle fasce più deboli della popolazione». La richiesta rivolta al governo è chiara: bisogna mettere la questione Iva per le coop al centro del programma di Palazzo Chigi. Perché non ci si può concentrare sulla disoccupazione giovanile, sull'Imu sulla prima casa, sull'aumento dell'imposta sui consumi dal 21 al 22% e poi disinteressarsi del futuro delle famiglie più in difficoltà. Il diverso trattamento fiscale è stato previsto dal precedente esecutivo per evitare una procedura d'infrazione europea. L'Ue, infatti, ha chiesto chiarimenti all'Italia. «C'è tutto il tempo per costruire un percorso di coordinamento dell'Iva agevolata a livello comunitario, seguendo le indicazioni che verranno date dalla Commissione - continua Guerini -. Ci sono Paesi come l'Irlanda in cui questi servizi sono esenti dall'Iva. E allora perché l'Italia deve essere così zelante nel correggere la propria posizione?». Secondo l'Alleanza delle cooperative, l'esecutivo deve trovare il coraggio di far sentire la propria voce agli altri Stati membri. «Non ci si può arrendere - è la tesi di Guerini - senza prima spiegare nelle sedi opportune che il gettito previsto di 80 milioni di euro annui non avrebbe alcun effetto benefico sulle finanze pubbliche. Anzi, 40mila operatori non verserebbero più contributi sul lavoro e aumenterebbe l'economia sommersa, perché le famiglie (quelle che se lo possono permettere) sarebbero costrette a rivolgersi ad assistenti in nero. La verità è che questo provvedimento rischia di non produrre risparmi, ma un peggioramento dei conti dello Stato». In Italia oggi ci sono 12.000 cooperative sociali, in cui sono impiegate 380.000 persone e che raggiungono, con i loro servizi, oltre 6 milioni di cittadini. La conferma che di fronte a un aumento dell'aliquota non esisterebbe alcuna alternativa alla forbice delle prestazioni arriva anche dai diretti interessati: i Comuni italiani. Più che un campanello d'allarme, dall'Anci arriva un appello disperato rivolto a chi ha responsabilità di governo: «Ma ci rendiamo conto che così salta in aria tutto il sistema di assistenza sociale? - si chiede Giacomo Bazzoni, presidente della commissione Affari sociali e welfare dell'Anci -. Vogliamo ritrovarci con asili nido senza personale? Vogliamo che case di riposo, comunità per minori e centri per disabili non abbiano più la forza di andare avanti? Sono sicuro che qualcosa si farà, altrimenti andremo incontro al collasso sociale». Con i tagli subiti negli ultimi anni e avendo a disposizione per

il 2014 le medesime risorse di quest'anno, l'Anci non potrebbe far altro che rispondere all'impennata fiscale riducendo i servizi sociali: «Faremo l'impossibile per modificare la Legge di Stabilità - continua Bazzoni -. Proprio oggi (ieri ndr ), ho consegnato al presidente Piero Fassino il testo con cui la commissione Affari sociali ha approvato all'unanimità la richiesta di mettere questo tema all'ordine del giorno del prossimo Consiglio nazionale del 24 luglio». Il mantenimento dell'attuale sistema di welfare è in cima alle preoccupazioni di tanti amministratori presenti sul territorio. I presidenti di Anci Lombardia, Piemonte e Veneto esprimono i loro timori «per le ricadute negative che avrebbero migliaia di cittadini già fortemente penalizzati dalla situazione economica del Paese». Confocooperative Firenze ha calcolato che entro il 2015 potrebbe scomparire un'impresa sociale su tre. I posti in bilico in Emilia Romagna sono più di 5.000. Anche le Regioni sono pronte a scendere in campo. Tante voci per un unico obiettivo. Lo riassume Guerini: «Continuare a garantire ai più fragili i servizi essenziali».

La mappa dei possibili tagli Stima prudenziale dei tagli occupazionali delle cooperative sociali a causa dell'incremento IVA 10-11% Stima prudenziale dei tagli occupazionali delle cooperative sociali a causa dell'incremento IVA 10-11% correlato ad altre misure sul Welfare 130 60 7.900 3.700 700 300 Totale tagli previsti 1.270 600 3.370 1.500 870 400 5.500 2.500 1.300 600 20.000 690 320 Fonte: Alleanza delle Cooperative Italiane 155 70 1.650 2.300 1.380 650 5.000 2.300 42.800 2.900 1.350 1.400 650 3.500 1.600 1.500 700 660 300 420 200 2.370 1.100

Foto: Il 25 ottobre scorso, "Avvenire" aveva lanciato l'allarme sulla tenuta del terzo settore: con l'ultima Legge di Stabilità, di fatto sono diventati a rischio i servizi sociali erogati dai Comuni attraverso le cooperative

## Nel dossier Saccomanni c'è anche l'abolizione

Luca Cifoni Michele Di Branco Roma. L'approdo finale più probabile resta quello di un'unica tassa comunale sui servizi, che in prospettiva potrebbe assorbire non solo l'Imu e la Tares, ma anche l'attuale addizionale Irpef. Ma nonostante la volontà del governo di rispettare i tempi previsti, il percorso potrebbe non essere del tutto lineare. E dunque resta in campo l'ipotesi di un intervento di rimodulazione basato sull'aumento dell'attuale detrazione sull'abitazione principale, meccanismo che eventualmente potrebbe essere applicato in via provvisoria alla fine dell'anno se non sarà possibile far partire da subito il nuovo assetto. Ma le variabili tecniche che entrano in questa partita sono diverse e ne condizionano l'esito finale. La prima è naturalmente la disponibilità di risorse finanziarie. Nel voluminoso dossier presentato dal ministro dell'Economia all'incontro di ieri mattina sono elencate tutte le possibilità, compresa la cancellazione totale per le prime case, che costa 4 miliardi. Vengono poi passate in rassegna alcune ipotesi di rimodulazione, con la detrazione base diversamente graduata oltre gli attuali 200 e fino a 600. Ma si considera anche la possibilità di arrivare a definire per altra via l'esenzione totale o parziale dal tributo: o attraverso la ricchezza familiare misurata con l'Isee, o in base al numero dei componenti della famiglia e dei metri quadrati dell'abitazione. Per le varie soluzioni è specificato il relativo costo; sono indicate in maniera dettagliata anche una serie di possibili riduzioni di spesa che toccano i programmi di uscita e i bilanci dei ministeri con l'esclusione di alcune voci quali il sociale, l'istruzione, gli investimenti innovativi. Siccome il governo deve trovare anche le risorse finanziarie necessarie a rinviare di altri tre mesi, da ottobre a gennaio 2014, l'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria dell'Iva (un miliardo) le possibilità che si possa arrivare all'abolizione totale voluta dal Pdl appaiono remote. La soluzione - in particolare per quest'anno - andrà cercata nel mezzo: il beneficio complessivo per i contribuenti potrebbe quindi aggirarsi intorno ai due miliardi. Sul piano più strettamente tecnico il lavoro non è semplice ma si può avvalere di studi già messi a punto in precedenza. C'è ad esempio il database dell'Osservatorio sul mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate, che permetterebbe di ricavare stime di valore degli immobili più vicine a quelle di mercato senza attendere che sia completata la riforma del catasto. Anche l'Ifel, il centro studi dei Comuni, ha già definito una proposta per l'istituzione di un tributo unico che toccherebbe non solo i proprietari ma anche gli inquilini e coloro che comunque dispongono di un'abitazione. Quanto al fronte delle dismissioni, vale 340 miliardi di euro il patrimonio immobiliare dello Stato. Dopo decenni di sterili supposizioni, una parola definitiva sulla dote pubblica l'ha espressa alcuni mesi fa il responsabile della direzione finanza e privatizzazioni del dipartimento del Tesoro Francesco Parlato, nel corso di un'audizione alla camera. Tra palazzi, caserme, scuole, ospedali e altre costruzioni si parla di 543 mila unità immobiliari alle quali vanno aggiunti 760 mila terreni. Il patrimonio riferito allo Stato centrale pesa per 55 miliardi, mentre quello delle altre amministrazioni, in base ai prezzi medi fissati sul mercato elaborati dall'Agenzia del Territorio, viaggia intorno ai 285 miliardi. Quanto alla destinazione d'uso, il 70% della superficie è utilizzato per lo svolgimento di attività istituzionali mentre il 47% delle unità immobiliari (percentuale sensibilmente inferiore in termini di superficie) è destinato a uso residenziale, per gran parte detenuto da comuni, enti previdenziali e Istituti case popolari. Numeri alla mano, si tratta dunque di una massa patrimoniale enorme. Ma le cose cambiano se si guarda a questo volume di immobili con l'obiettivo di fare cassa. Magari per ridurre il debito pubblico. L'ex ministro dell'Economia Vittorio Grilli aveva ipotizzato un piano per la cessione di immobili del patrimonio dello Stato per 15 miliardi all'anno (pari a 1 punto di Pil). La cifra è ambiziosa considerato che svariati tentativi di cessione e valorizzazione dei patrimoni immobiliari pubblici del passato (cartolarizzazioni, società costituite ad hoc (Patrimonio spa) e vendite estemporanee, finora hanno prodotto incassi inferiori a 10 miliardi. E nel bilancio dello Stato, alla voce «alienazione di beni patrimoniali», per gli anni 2013, 2014 e 2015 si fa riferimento a ricavi per 1,25 miliardi di euro. Fonti del Tesoro ipotizzano che, nella migliore delle ipotesi, con un buon piano di dismissioni, gli immobili pubblici

possano fruttare complessivamente 40 miliardi di euro. Si tratta di una stima molto simile ad una simulazione effettuata tempo fa dall'istituto di ricerca Bruno Leoni (che ha calcolato un gettito potenziale di 36 miliardi). La possibilità di centrare l'obiettivo è affidata a una Sgr istituita dal governo Monti (c'è già il via libera di Bankitalia), che gestirà il «fondo dei fondi» cui spetterà il compito, mai riuscito finora, di fare cassa con la valorizzazione del patrimonio immobiliare di Stato ed enti locali. La società sarà partecipata al 60% dal Demanio e al 40% dal Tesoro. Da Via XX Settembre, però, si invoca prudenza sui risultati. Appena un anno fa Fabrizio Saccomanni, allora direttore generale di Bankitalia, avvertì che di privatizzazioni ne erano state fatte tante osservando che «i proventi sono finiti nel bilancio generale» e non a ridurre il debito. E l'Agenzia del Demanio, guidata da Stefano Scalera, ha individuato appena 350 immobili del valore di circa 1,5 miliardi, «potenzialmente conferibili». © RIPRODUZIONE RISERVATA

In commissione finanze alla camera proseguono i lavori sulla delega fiscale

## Arriva il catasto statistico e concertato con i proprietari

Criteri trasparenti per il calcolo delle rendite catastali. Commissioni censuarie aperte ai rappresentanti di categoria del settore immobiliare e possibilità per i proprietari di tutelarsi contro le decisioni prese. Devoluzione di tutto il ricavato derivante dalla lotta all'evasione, per la quale è stato reintrodotta il contrasto di interessi, nel fondo per la riduzione dell'imposizione fiscale. Questo il risultato dei lavori svolti ieri dal Comitato ristretto in Commissione finanze alla Camera, sulla delega fiscale. I ricorsi. L'era in cui i proprietari di immobili potevano solo subire le decisioni prese dalle Commissioni censuarie si appresta a finire. Stando a quanto stabilito dal Comitato ristretto, all'interno dell'art. 2 della delega fiscale, oltre a tutelarsi in prima battuta con la partecipazione di rappresentanti di associazioni di categoria alle riunioni delle Commissioni censuarie, i proprietari avranno a disposizione altre tre soluzioni: prima tra tutte quella di agire in autotutela di fronte alla pubblica amministrazione. La possibilità di agire per vie giurisdizionali non è però esclusa. Le opzioni previste per i proprietari consistono, infatti, nella possibilità di poter ricorrere sia in Commissione tributaria, sia di fronte al Tar. «La decisione di lasciare aperte più opzioni di difesa al soggetto proprietario» ha spiegato a ItaliaOggi il presidente della Commissione finanze e relatore della delega, Daniele Capezzone «non solo garantisce il contraddittorio tra le parti, ma garantisce anche quel livello di trasparenza a cui tutti i meccanismi relativi al catasto dovranno attenersi» (si veda ItaliaOggi del 18 luglio). Il Comitato ristretto ha infatti confermato che i criteri di calcolo per l'attribuzione delle rendite catastali dovranno attenersi a criteri di pubblicità e trasparenza. Resta invece aperta la questione relativa alla possibilità di poter impugnare il criterio di calcolo adottato per ottenere il valore della rendita. «La questione sarà oggetto di discussione in aula alla Camera» ha spiegato a ItaliaOggi Enrico Zanetti membro del Comitato ristretto «resta il fatto però che, se effettivamente il criterio di calcolo in sé potesse essere oggetto di impugnazione, la sede opportuna potrebbe essere solo la Commissione tributaria». A commentare la decisione del Comitato ristretto, il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani: «Nonostante fosse già possibile ricorrere alla giustizia tributaria e amministrativa, con un catasto basato su nuovi algoritmi, il contenzioso catastale andrà ripensato alla luce delle funzioni statistiche sulle quali si baserà». Anci. Hanno infine trovato accoglimento le proposte avanzate dall'Associazione nazionale comuni d'Italia (Anci) in materia di decentramento catastale. «Quello che l'Anci ha proposto» ha spiegato a ItaliaOggi il vicepresidente Anci Alessandro Cattaneo «è di fare in modo che il catasto centrale non monopolizzi i lavori sulle rendite catastali, in modo che, una volta stabilito un criterio di calcolo, ogni ente locale possa gestirlo e applicarlo in autonomia. In questo modo ogni ente locale potrà organizzarsi per reperire le risorse necessarie per la gestione del proprio territorio eliminando la necessità di imposte ad hoc per gli immobili». Il contrasto di interessi. Le fatture saranno scaricabili dalle dichiarazioni dei redditi. Durante la seduta ha infatti trovato conferma il reinserimento della misura del contrasto di interessi, così come era stato programmato durante i lavori sulla delega fiscale svolti dalla scorsa legislatura. In concreto, la disposizione originariamente collocata all'interno dell'art. 2, comma 9, prevede la possibilità per il contribuente di portare in detrazione dall'Irpef lorda una parte delle spese sostenute e documentate da scontrini e ricevute. La norma delega, infatti, il governo a «emanare disposizioni per l'attuazione di misure finalizzate al contrasto d'interessi fra contribuenti, selettivo e con particolare riguardo alle aree maggiormente esposte al mancato rispetto dell'obbligazione tributaria». Pare quindi superato l'ostacolo relativo al dubbio circa la possibilità che agli effetti positivi dell'emersione di maggiore base imponibile, potesse essere contrapposto il rischio che le detrazioni abbattessero il gettito in misura maggiore rispetto alla corrispondente crescita Iva. Il fondo per la riduzione dell'imposizione fiscale. Affrontata infine la questione relativa alla devoluzione delle risorse reperite tramite la lotta all'evasione fiscale. «Il principio generale su cui c'è stato ampio consenso all'interno del Comitato», ha evidenziato Capezzone, «è quello secondo cui tutte le risorse che lo stato riuscirà a reperire tramite il contrasto all'evasione, dovranno essere devolute al fondo per la

riduzione dell'imposizione fiscale sia sui cittadini sia sulle imprese. In particolare, per queste ultime, è importante che tutto ciò che gli dovesse eventualmente essere tolto in termini di incentivi o agevolazioni, sia trasformato in una diminuzione dell'imposizione fiscale».

Domande entro il 9/8

## **Dal Cnr un bando per la selezione delle Smart cities**

Cercare di rendere le città sostenibili da un punto di vista energetico-ambientale, con questo obiettivo il Cnr seleziona comuni italiani, disposti a sperimentare un insieme coordinato di soluzioni innovative. Per l'attuazione del progetto «Energia da fonti rinnovabili e Ict per la sostenibilità energetica ha fatto un accordo con l'Associazione nazionale dei comuni italiani (AnCI)». Gli enti interessati sono chiamati a candidarsi per essere trasformati in vere e proprie «Smart Cities». Questo sarà reso possibile mediante l'installazione di diversi dispositivi, che permetteranno di digitalizzare il suolo comunale attraverso servizi di Digital Advertising per cittadini e turisti, collegamento Internet ad alta velocità tramite Hot-Spot wifi pubblici, gestione automatizzata della sosta nei parcheggi cittadini, controllo del traffico e della mobilità, bilanciamento e gestione dell'energia consumata, telecontrollo e telegestione. Tutto questo sarà reso possibile tramite applicativi web-based, degli impianti di illuminazione pubblica. Le tecnologie e la strumentazione che saranno messe a disposizione delle città, del valore complessivo di un milione di euro, saranno a totale carico del Cnr che le assegnerà in comodato d'uso gratuito ai comuni coinvolti. I comuni dovranno farsi carico esclusivamente di tutte le spese di installazione. Il comune interessato alla sperimentazione dovrà inviare la domanda di partecipazione alla selezione, integrata con tutti i documenti richiesti e relativi allegati, esclusivamente in forma elettronica, firmata digitalmente, entro le ore 24 del 9 agosto 2013. Informazioni approfondite sono disponibili sul sito internet del progetto [www.smartcities.cnr.it](http://www.smartcities.cnr.it).

## L'allarme degli ambientalisti: da Lupi deregulation edilizia

Roberto Morassut: «Arroganza verso il Parlamento» Rischio di stravolgere l'aspetto delle città d'arte . . . De Luca, Inu: attentato alla storia edilizia dell'Italia, alle forme di città e paesi  
JOLANDA BUFALINI ROMA

Un fantasma si aggira silenzioso nel «decreto del fare», è il capitolo intitolato «rigenerazione urbana» ma promette, più che di rigenerare di scardinare ope legis il già abbastanza sgangherato sistema di regole che disciplinano la libertà di costruire tenendo conto del contesto, del paesaggio, delle esigenze di servizio pubblico, dai trasporti ai rifiuti, alle fogne. C'è stata battaglia, mercoledì fino a notte fonda e poi nel pomeriggio di ieri, fra i parlamentari del Pd della commissione ambiente (senza diritto di voto in commissione bilancio, dove il provvedimento era in discussione) e il ministro Maurizio Lupi. Ma il ministro delle Infrastrutture che ha anche, sebbene nessuno se ne fosse accorto, delega all'urbanistica, ha giocato tutte le carte, dalla minaccia ai parlamentari romani di ritirare i fondi per la metropolitana C a quella di mandare tutto all'aria con le prevedibili drammatiche ripercussioni sulla tenuta del governo. L'oggetto del contendere è la possibilità, prevista dal decreto, spiega il deputato Pd Roberto Morassut, «di demolire e ricostruire singoli edifici modificandone le sagome, i prospetti e le destinazioni d'uso attraverso la Scia». Una norma, aggiunge, che «al di là delle intenzioni, è un grimaldello spaccatutto», in tutte le città, compresi i delicati tessuti «dei centri storici e delle città d'arte». Un regalo ai costruttori che sin qui non era stato possibile fare, tanto che la famigerata legge urbanistica della Lombardia, ispirata al governatore Formigoni dall'attuale ministro Lupi, è stata bocciata dalla Corte costituzionale proprio perché violava le norme nazionali. Per capire cosa significhi questa radicale deregulation edilizia bisogna immaginare un vecchio palazzo dai soffitti alti: se lo demolisci e lo modifichi, riduci l'altezza fra un piano e l'altro e aumenti la superficie. Oppure, denuncia l'Inu, si portano in superficie i volumi interrati, le cantine, i garage degli anni Cinquanta e Sessanta, persino le gallerie minerarie e - come per magia - i locali tecnici si trasformano in superfici utili, in barba agli strumenti urbanistici dei comuni e delle regioni. Infatti il provvedimento non piace all'Anci che, a Torino, ha chiesto di stralciare l'articolo 30 del decreto (il presidente dell'Anci è il sindaco di Torino Piero Fassino) perché così «non si controlla la politica urbana», dello stesso parere l'Anci di Firenze. Non solo, c'è stato il parere negativo del ministro dei Beni culturali, Massimo Bray. Ma nessuno è riuscito a fermare Maurizio Lupi. «Una pagina negativa, una conduzione arrogante che pone un problema politico generale al Pd», dice Roberto Morassut. Arroganza e mancanza di rispetto verso il lavoro parlamentare, la commissione Ambiente, infatti, ha presentato un emendamento con voto unanime, espressione di un compromesso volto a tutelare, almeno, le zone A, i centri storici delle città. Ma in commissione Bilancio l'emendamento è sparito, e per quanto il parere positivo sul decreto del governo fosse condizionato proprio dall'accoglimento delle modifiche richieste. Finora la norma prevedeva che non si può demolire se non si ricostruisce «come prima», proprio per tutelare i paesaggi urbani. Il bello è, spiega Giuseppe De Luca, urbanista e segretario dell'Inu, che lo strumento giuridico per costruire in modo diverso esiste e si chiama «sostituzione». Ma l'ente locale deve poter dire se si può, se è utile, o se si deturpa sul piano storico, artistico o visivo un determinato paesaggio. Invece, spiega Giuseppe De Luca, con questa legge avviene il contrario, saranno comuni e regioni, che fin qui stabilivano le regole, a doversi adeguare. Così, quella che doveva essere rigenerazione urbana, «con una visione d'insieme dei cambiamenti necessari soprattutto nelle aree degradate - dice Morassut - diventa una rigenerazione edificio per edificio». E con effetti perversi sul piano dell'equità, spiega Giuseppe De Luca: «Io ho un palazzo con cantine e garage e lei, che abita nel palazzo vicino no. Io posso demolire e ricostruire aumentando i volumi, lei no». E il problema, aggiunge De Luca, non esiste solo nei centri storici: «Negli anni Settanta i villini liberty di Palermo furono sostituiti da palazzoni perché la legge non li proteggeva, non erano nelle Zone A». La protesta dell'Inu si esprime in un comunicato ufficiale, quello che sta accadendo «potrebbe essere un attentato alla storia edilizia dell'Italia, alle forme delle sue città e dei suoi paesi, alla sua cultura

materiale e immateriale che tanto contraddistinguono il paesaggio urbano italiano ed in fin dei conti anche allo stesso paesaggio territoriale. Inoltre si metterebbe immediatamente in crisi la pianificazione urbanistica vigente con incalcolabili ricadute a catena nella gestione degli insediamenti».

La fusione Pavan sollecita i primi cittadini. Entro fine anno via alle unificazioni delle funzioni

## **Accorpamenti tra Comuni «I sindaci decidano in fretta»**

Lo studio dell'Anci: nella Marca sufficienti 35 municipi

TREVISO - «Personalmente ritengo che la fusione dei Comuni non porti a chissà quale razionalizzazione dei costi, insomma che quelli che ci sono dovrebbero rimanere. Però se per legge si va in questa direzione molto meglio che a decidere siano i sindaci ed i territori, prima che qualcuno intervenga d'ufficio senza conoscere nemmeno la geografia dei luoghi sui quali va ad agire». Il punto di vista è di Vigilio Pavan, presidente dell'Associazione Nazionale dei Comuni (Anci) di Treviso, sigla che ovviamente è impegnata a fondo nell'assistenza delle amministrazioni comunali immerse nella nuova stagione di accorpamenti di funzioni e, in una vicina prospettiva, anche di fusioni vere e proprie. Entro la fine di quest'anno, per cominciare, tutti quelli al di sotto dei 5 mila abitanti - che in provincia di Treviso sono 31, cioè uno su tre - dovranno aver unificato almeno tre delle principali funzioni, come, ad esempio, la polizia municipale, la gestione dei rifiuti o i servizi sociali, e questa è un'esperienza già abbastanza frequente per molte municipalità. E' naturale che l'operazione rappresenti una sorta di anticamera per passi successivi che dovrebbero condurre allo scioglimento di due o più amministrazioni in un'unica realtà, anche perchè, una volta conglobate tutte le funzioni, è ovvio che a dirigerle dovranno essere un solo sindaco ed una sola giunta. Decidere con chi condividere cosa, insomma, equivale in sostanza ad un fidanzamento di collaudo che poi sarebbe controproducente rompere. Per i Comuni più grandi la fretta non è così pressante ma questo non concede alibi, perchè il terreno di gioco è lo stesso e quindi il gioco degli assestamenti è contestuale ed impone riflessioni consapevoli quanto veloci. Per questo l'Anci, nell'assemblea del 4 luglio scorso, ha consegnato ai sindaci trevigiani tre carte geografiche della provincia con altrettante diverse ipotesi di accorpamento, invitando gli amministratori a ragionarci sopra ed a produrre osservazioni e controproposte entro settembre. Le piantine hanno diversi punti fermi in comune, segno di rapporti già belli e consolidati fra realtà locali (ad esempio la striscia di comuni da Borso del Grappa a Monfumo, quella da San Zenone a Maser, il nucleo di Cimadolmo, San Polo e Ormelle o quello di Farra, Moriago e Sernaglia), ed altre variabili che potrebbero essere tuttavia risolte abbastanza agevolmente. Almeno in teoria, perchè, ha evidenziato il presidente emerito, Angelo Pavan, non è sulle sole tabelle dei conti che devono esser fondati certi ragionamenti. «Le categorie economiche e sindacali - ha spiegato - hanno riflettuto sull'unico parametro dell'ottimizzazione dei costi, arrivando ad immaginare 25 comuni di grandi dimensioni, fino a 100 mila abitanti. Noi crediamo che la dimensione ideale sia intorno ai 20 mila e che il numero delle amministrazioni possa assestarsi intorno alle 35 unità. E' vero che con le nuove generazioni il fattore identitario si sta perdendo - ha proseguito - ma questa dimensione oggi è ancora importante e non si può permettere che un solo angolo di territorio rischi di perdere la propria rappresentanza in un municipio». Così, per disegnare le sue mappe, Pavan è andato in cerca di possibili legami «empatici» - o fattori di repulsione - anche fra singole frazioni, radicati in motivi storici e tradizionali, o addirittura correlati a ripartizioni di ordine religioso come diocesi, parrocchie e foranie. Le torri campanarie sono state costruite prima dei palazzi municipali, insomma, e decine di località hanno i nomi dei santi patroni. Dunque più è condiviso anche in termini di sentimento popolare, più il processo di accorpamento amministrativo sarà fluido. Senza scartare, infine, l'ipotesi di rompere pure il tabù dell'integrità territoriale di singoli comuni. Frazioni più vicine e affini a località contermini che al proprio capoluogo, magari anche perchè smembrate da opere viarie recenti, potrebbero migrare senza scandalo all'ombra di altri gonfaloni. Gianni Favero

# FINANZA LOCALE

27 articoli

Il vertice Non ci sarà il rincaro al 101% dell'acconto. Primo via libera alla possibilità per i privati di scaricare le fatture

## Aumento Iva rinviato fino a dicembre

Saldati 20 miliardi di arretrati alle imprese. Sigarette elettroniche, rispunta la tassa Il 2013 Verrà anticipata al 2013 un'altra quota delle somme dovute dallo Stato

Mario Sensini

ROMA - Enrico Letta sottolinea «l'unità d'intenti e il forte sostegno politico», Fabrizio Saccomanni l'«apertura e la collaborazione». I nodi dell'Imu e dell'Iva restano ancora lì sul tavolo, tutti da sciogliere, ma quanto meno il Pd e il Pdl, hanno depresso le armi, rinunciato ai proclami e, da ieri, dopo la riunione dei capigruppo parlamentari con il governo a Palazzo Chigi, hanno cominciato a lavorare insieme sulle soluzioni concrete. Ed un primo risultato, il rinvio degli aumenti Iva almeno a fine anno, è già all'orizzonte.

Intanto un emendamento al dl sulle carceri, approvato in commissione giustizia al Senato, ripropone la tassa al 58,5% sulle sigarette elettroniche, già entrata e uscita da bozze di altri provvedimenti. Questa volta, se approvata definitivamente, servirà a coprire i 35 milioni necessari a evitare i tagli previsti per gli agenti penitenziari. Lunedì prossimo, all'Economia, il confronto politico proseguirà con i tecnici di Saccomanni sulla riforma dell'Imu e, più in generale, sulla tassazione sugli immobili. Ma già ieri il vertice tra governo e maggioranza ha fatto segnare passi avanti importanti per l'Iva. Innanzitutto l'intesa sul meccanismo con il quale recuperare il miliardo di euro che serve per rinviare ancora l'aumento dell'imposta da fine ottobre a fine anno. La copertura arriverà dai maggiori incassi Iva garantiti da un'accelerazione dei pagamenti dello Stato alle imprese. Si cercherà di anticipare a quest'anno parte dei pagamenti previsti per il 2014: l'obiettivo è quello di saldare altri 20 miliardi di euro di fatture, facendo così crescere il relativo gettito fiscale.

Altro risultato del vertice è la modifica delle coperture individuate per compensare lo slittamento dell'aumento Iva da luglio a fine settembre. Il decreto del governo recupera il miliardo di euro necessario con l'aumento degli acconti fiscali, ma governo e maggioranza ieri hanno deciso di evitare almeno l'aumento degli acconti Ires di novembre al 101%. C'è invece ancora molto da lavorare sull'Imu, che sarà oggetto di approfondimenti tecnici specifici. Ieri Saccomanni ha presentato alla maggioranza un dossier molto corposo con tutte le ipotesi possibili di intervento. Dall'abolizione completa dell'imposta sulla prima casa, che costerebbe 4 miliardi di euro l'anno, ad un alleggerimento basato su aliquote differenti per classi di reddito, su un aumento della franchigia, sulla riduzione del coefficiente di moltiplicazione catastale. Offrendo alla maggioranza anche alcune ipotesi sulla copertura dello sgravio, centrate essenzialmente sui tagli alla spesa.

Starà ora ai partiti e ai tecnici del Tesoro approfondire queste ipotesi e renderle compatibili con le risorse disponibili. Potrebbe esserci una soluzione-ponte per il 2013, con la vera e propria riforma della tassazione degli immobili, che abbraccerà anche la Tarsu e le imposte di registro ipotecarie e catastali, da affidare alla Legge di Stabilità per il 2014. Che nella maggioranza si respiri un clima di maggior collaborazione, almeno sui temi economici, lo conferma anche il lavoro della Commissione Finanze della Camera sulla delega fiscale. Il Comitato ristretto, dove sono rappresentati tutti i gruppi, procede a ritmo serratissimo e in piena concordia. Ieri è stato raggiunto un accordo di massima per introdurre nel nuovo fisco riformato il principio del contrasto di interessi. Vale a dire la possibilità di scaricare scontrini e fatture dall'imponibile. Sarà selettivo e non generalizzato ma è un altro passo avanti importante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Al lavoro da lunedì prossimo i tecnici del ministero

Nella cabina di regia deciso l'anticipo dei fondi 2014 - Su Imu e Iva decisione entro il 31 agosto

## **Debiti Pa, il governo prova lo sprint**

Imprese: obbligo di regolarità tributaria - Fondo garanzia esteso ai professionisti  
Marco Rogari

Accelerare il pagamento dei debiti della Pa anticipando in autunno alle imprese la tranche prevista per il 2014. Cosa che farà lievitare il gettito Iva e aiuterà l'individuazione della copertura (oltre 1 miliardo) per prorogare a fine anno lo stop all'aumento "dell'imposta sui consumi". È il percorso tracciato ieri dalla Cabina di regia, che si è occupata anche del dossier-Saccomanni sull'Imu: subito un tavolo tecnico per rispettare la scadenza del 31 agosto per la stesura della riforma. Quanto al Decreto del fare, un emendamento ha introdotto il Durt, documento sulla regolarità tributaria delle imprese. Per i professionisti in arrivo l'estensione del fondo di garanzia.

Rogari e Fotina u pagina 6

ROMA

Un'accelerazione del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Da realizzare anticipando in autunno, in toto o più probabilmente in parte (almeno 8-10 miliardi), la restituzione alle imprese della seconda tranche da 20 miliardi fin qui prevista per il 2014. Con il risultato di far lievitare anche il gettito Iva e agevolare così l'individuazione della copertura necessaria (oltre 1 miliardo) per prorogare a fine anno lo stop all'aumento "dell'imposta sui consumi" al momento limitato al 1° ottobre. È questo uno degli «impegni» che governo e maggioranza annunciano di voler onorare entro il 31 agosto, insieme a quelli sulla riforma della tassazione dell'Imu con rimodulazione o superamento dell'Imposta, sugli ammortizzatori sociali e sugli esodati, oltre che sull'Iva. Il tutto facendo sostanzialmente leva sulla prossima legge di stabilità.

La road map è stata tracciata al termine di una riunione della cabina di regia durata quasi due ore in cui la fibrillazione politica per gli effetti del "caso kazako" ha fatto da convitato di pietra. Una vertice che, hanno detto alcuni dei partecipanti, si è comunque svolto in un clima costruttivo e di assoluta collaborazione. A Palazzo Chigi insieme ai capigruppo della maggioranza erano presenti il premier Enrico Letta, il vicepresidente del Consiglio e ministro dell'Interno, Angelino Alfano, e i ministri dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, dei Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, degli Affari Regionali e Autonomie, Graziano Delrio. A sottolineare che l'incontro si è svolto senza tensioni è una nota della Presidenza del Consiglio diffusa al termine della cabina di regia: nel corso della riunione «sono emersi forte sostegno politico, unità d'intenti e larga condivisione sull'impostazione, i tempi, il merito dei provvedimenti da attuare in materia di politica economica nei prossimi mesi, in particolare per ciò che attiene alla Legge di Stabilità».

Anche il ministro Saccomanni con un tweet non nasconde la sua soddisfazione: «Apertura, confronto, collaborazione: un nuovo metodo di lavoro che consolida i rapporti tra il governo e la maggioranza».

Proprio il dossier-Saccomanni sull'Imu (si parla di 14 ipotesi) è stato il piatto forte dell'incontro. Per accelerare il più possibile e rispettare la scadenza del 31 agosto per la stesura della riforma è stato deciso di far partire all'inizio della prossima settimana (forse già lunedì) un tavolo tecnico con esperti del ministero dell'Economia e della maggioranza. Che potrebbe essere rappresentata da Renato Brunetta per il Pdl e Matteo Colaninno per il Pd. Ma Pdl e Pd restano ancora distanti sul tipo di riforma di adottare. Si tenta di raggiungere un difficile compromesso su un percorso a tappe (v. Il Sole 24 Ore di ieri): azzeramento della rata di giugno fin qui congelata, fase transitoria con possibile norma ponte per la fine del 2013 (eventuale aumento delle detrazioni per l'abitazione principale da 200 a 600 euro) e riforma, probabilmente improntata alla "service tax" (in cui magari inglobare anche la Tares) da far scattare il 2014 attraverso la legge di stabilità.

A sostenere che «non è possibile rinunciare interamente ai 4 miliardi di gettito annuale dell'Imu», è, intervenendo al Tg2, il capogruppo del Pdl alla Camera, Roberto Speranza, che chiede di far pagare la tassa in modo progressivo. Ma Brunetta afferma che nel vertice «nessuno ha parlato di ipotesi-ponte» e ripete che

la riforma deve contenere da subito «l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa» e l'alleggerimento per i capannoni industriali, anche se aggiunge di essere disponibile ad approfondire la materia.

Quanto all'Iva resta il nodo copertura. Al momento l'aumento degli acconti Irpef, Ires e Irap per lo stop dell'aumento fino al 31 ottobre sembra confermato, anche se al Senato, dove è all'esame il decreto Iva-lavoro, non si esclude del tutto almeno un intervento per bloccare i ritocchi a Ires e Irap sulle società. Per l'individuazione delle risorse necessarie per prorogare il congelamento a fine anno la soluzione che sembra farsi strada è un mix di tagli semi-lineari ai ministeri e di un "soccorso" dal maggior gettito Iva derivante dall'estensione dell'operazione dei pagamenti dei debiti Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le risorse e gli impegni del Governo Incremento rimborsi fiscali

**IMU** L'impegno è per la cancellazione dell'imposta sulla prima abitazione. Si tenta di raggiungere un difficile compromesso su un percorso a tappe: azzeramento della rata di giugno fin qui congelata, fase transitoria con possibile norma ponte per la fine del 2013 (eventuale aumento delle detrazioni per l'abitazione principale da 200 a 600 euro) e riforma, probabilmente improntata alla "service tax" (in cui magari inglobare anche la Tares) da far scattare il 2014 attraverso la legge di stabilità

**IVA** Le risorse per prorogare fino a fine anno lo stop all'aumento dell'imposta sui consumi dal 21 al 22% potrebbero arrivare con una accelerazione del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Da realizzare anticipando in autunno, in toto o più probabilmente in parte la restituzione alle imprese della seconda tranche da 20 miliardi fin qui prevista per il 2014. Così si farebbe lievitare il gettito Iva e agevolare così l'individuazione della copertura necessaria

**AMMORTIZZATORI E ESODATI** L'impegno assunto dalla cabina di regia prevede l'attuazione delle norme in materia di ammortizzatori sociali dopo il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga per tutto il 2013. In particolare l'attesa è per l'avvio del fondo di solidarietà residuale se le parti sociali non attiveranno i fondi bilaterali entro il 31 ottobre. Sugli esodati il monitoraggio è sull'attuazione delle salvaguardie per le platee individuate con l'impegno a tutelare eventuali nuove emergenze

L'ITALIA CHE FUNZIONA

## La Cdp alleato credibile per la ripresa

Alberto Quadrio Curzio

Nella difficile situazione del nostro Paese è necessario dar conto degli eventi negativi ma anche di quelli positivi: tra questi collochiamo la Cassa Depositi e Prestiti (Cdp), diventata una co-protagonista delle analoghe Cdp dei grandi Paesi Ue. Eppure in Italia se ne parla poco e magari lo si fa per criticare, opzione sempre più facile del fare. La Cdp, varata addirittura prima dell'unità d'Italia, negli ultimi 10 anni ha subito forti innovazioni che la configurano come il più importante operatore privato-pubblico italiano per tre politiche: per le imprese (a), per le infrastrutture (b), per l'internazionalizzazione (c). Il tutto legato da una logica di investimento (d) con il coinvolgimento di soggetti quali Abi, Confindustria, Banca d'Italia, Bei, fondi. In sintesi, Cdp attua un paradigma (a-d) con interventi prevalentemente strutturali orientati al lungo periodo per la crescita dell'Italia.

Ricordiamo che dal 2003 la Cdp è una Spa attualmente detenuta per l'80% dall'Economia e per il 20% dalle Fondazioni bancarie. Forte innovazione realizzata per merito di Giulio Tremonti (allora ministro dell'Economia) e Giuseppe Guzzetti (Presidente Acri). L'azionariato e altre caratteristiche la configurano come un soggetto di diritto privato che opera nell'interesse pubblico. La Cdp (bilancio 2012) ha un patrimonio di 16,8 miliardi, un attivo di 300, una raccolta di risparmio postale di 233, crediti per 100, liquidità per 139 e utile per 2,8 mld. Si finanzia con il risparmio postale (coperto da garanzia statale ma, essendo a vista, obbligato a una forte giacenza di liquidità), con emissione di titoli (Emtn) riservati a investitori istituzionali, con finanziamenti da Bei e ha anche accesso alla liquidità della Bce, da settembre 2010.

Vediamo la politica degli impieghi sulle prime due voci, imprese (a) e infrastrutture (b), rinviando la riflessione sull'internazionalizzazione. Anche se spesso è difficile classificare un intervento solo sotto una singola voce, come per la partecipazione del 25,8% in Eni di cui tuttavia non tratteremo qui.

Alberto Quadrio Curzio

Le infrastrutture. Dalle partecipazioni azionarie del 30% in Snam (rete gas) e Terna (rete elettrica) e in Tag (gasdotto dalla Slovacchia all'Italia) all'89% (tramite Cdp Gas) passando ai Fondi di private equity (F2i, Marguerite Fund, Inframed) varati con altri operatori italiani ed esteri, Cdp finanzia (direttamente e indirettamente) imprese ed enti pubblici locali (anche in partenariato pubblico privato) per le più varie opere infrastrutturali di interesse pubblico dalla viabilità all'edilizia sanitaria al settore energetico e ambientale. Finanzia anche con il Fondo Investimenti per l'Abitare (Fia) il «social housing» per l'accesso all'abitazione di famiglie a basso potere d'acquisto. Settori e modalità di intervento sono dunque i più vari, con alcuni elementi caratterizzanti: quando Cdp partecipa al cofinanziamento sul medio-lungo termine con le banche e/o con Bei per ogni progetto attua una valutazione propositiva a 360 gradi che rappresenta una garanzia di solidità per l'operatore che realizza il progetto. Lo stesso quando interviene con i fondi equity citati. Nel 2012 ha finanziato infrastrutture per circa 2,8 mld, a cui vanno aggiunte le risorse mobilitate a favore degli enti pubblici per i cosiddetti mutui di scopo. Nel 2012 Cdp ha finanziato interventi per 3,3 mld prevalentemente per investimenti in opere di viabilità e trasporti, nell'edilizia pubblica e sociale, in quella scolastica, nelle infrastrutture idriche.

Le imprese. L'intervento della Cdp è qui molto variegato. Le Pmi sono sostenute sia con finanziamenti sia con partecipazioni. La prima modalità ha messo a disposizione delle imprese 18 miliardi per investimenti e anticipi sul pagamento di debiti delle Pa con l'intermediazione del sistema bancario. La partecipazione all'azionariato passa attraverso il Fondo Italiano di Investimento (Fii) tra Cdp, principali banche italiane e sponsorizzato da Mef, Abi, Confindustria. Ha risorse per 1,2 mld per partecipazioni di minoranza in Pmi e per interventi come "fondo di fondi", modalità con le quali sono già stati utilizzati 650 milioni (anche per start-up) e si stima che esso abbia 15 mila imprese (di cui 10 mila manifatturiere) quali potenziali fruitrici.

Per le imprese di maggiori dimensioni (fatturato annuo non minore di 300 milioni e almeno 250 addetti) opera il Fondo Strategico Italiano (Fsi) di cui Cdp è azionista di riferimento (l'altro azionista è Banca d'Italia). Con un capitale di 4 mld, Fsi opera in una vasta gamma di settori di "rilevante interesse nazionale" sostenendo la crescita delle imprese italiane anche nei processi di aggregazione e internazionalizzazione, purché in condizioni di equilibrio economico-finanziario. È presente in Kedrion, Metroweb e Hera e ha anche varato una joint venture con il fondo sovrano del Qatar.

Conclusioni. La Cdp è una società per azioni che interseca pubblico e privato con criteri di alta professionalità ed efficienza per la crescita di lungo periodo dell'economia reale italiana che deve operare in un contesto europeo. È un progetto che ha retto ai cambi di governo, che va in buona parte a merito del presidente Franco Bassanini e dell'amministratore delegato, Giovanni Gorno Tempini e nel quale trova a nostro avviso un'applicazione concreta anche il liberalismo cooperativo di stampo europeo continentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi vincoli. Anche per l'«in house»

## **Patto di stabilità a misura di settore**

**LIMITI VARIABILI** Si lavora per imporre tetti di indebitamento differenziati in base al comparto in cui opera la società

Gianni Trovati

MILANO

Un Patto di stabilità a misura di settore, con regole diverse per trasporto pubblico, rifiuti, idrico, gas e così via. Lo prevedono i vincoli di finanza pubblica che dal 2014 dovrebbero applicarsi anche alle società in house, per attuare l'estensione del Patto prevista dal Dl 138/2011 (articolo 3-bis) ma finora rimasta sulla carta.

Il nuovo Patto, su cui ieri c'è stato un incontro tecnico fra Ragioneria generale, amministrazioni locali e rappresentanti delle aziende, dovrebbe riguardare, almeno nella prima applicazione, solo le società a totale partecipazione pubblica (la norma di riferimento parla invece delle controllate), titolari di affidamento diretto da parte di enti locali e Ato. A questi soggetti, in base alle regole che potrebbero confluire nella legge di stabilità per avere una maggiore copertura normativa, sarà posto un doppio obiettivo: pareggio di bilancio (in termini di risultato di esercizio, si discute se ante imposte o meno) e tetto massimo di indebitamento, in rapporto al patrimonio. Proprio su questo secondo aspetto, le regole distingueranno i settori, perché le aziende che operano nel trasporto pubblico hanno strutturalmente livelli di indebitamento diversi da quelle che smaltiscono i rifiuti o erogano energia.

Per chi sfora i limiti massimi, il progetto prevede l'obbligo di rientrare nei tetti in cinque anni, riducendo le perdite del 20% all'anno e diminuendo progressivamente lo stock del debito.

Secondo il progetto, però, le sanzioni si estenderebbero anche agli enti locali proprietari, anche per garantire l'effettivo rispetto degli obblighi di vigilanza: un Comune che possiede una società in perdita, quindi, si vedrebbe peggiorare il proprio obiettivo di saldo per un importo pari alla perdita registrata nella società (in misura proporzionale alla quota di partecipazione nel caso di aziende partecipate da più enti), mentre se la società supera i livelli massimi di passivo, all'ente proprietario sarebbe bloccata la via del debito. Anche in questo caso si porrebbe il problema delle società possedute da più amministrazioni, perché un blocco totale dell'indebitamento colpirebbe anche le amministrazioni che magari hanno partecipazioni minoritarie, e che quindi pagherebbero per le condizioni di società in cui non hanno funzioni di controllo. Per evitarlo, la sanzione potrebbe essere graduata o limitata ai pacchetti di quote più consistenti.

Il nodo degli investimenti è delicato però anche sul versante delle società. Il pacchetto di sanzioni previsto per le aziende, infatti, oltre a incidere sul risultato d'esercizio, a limitare i costi operativi entro la media del triennio precedente ed a tagliare del 30% il compenso degli amministratori, prevede anche il blocco dell'indebitamento. In questo modo, però, si rischia di replicare in campo societario la caduta di investimenti pubblici già registrata fra gli enti locali: un'ipotesi alternativa, di conseguenza, potrebbe aprire la strada a indebitamenti limitati, vincolati a investimenti e sostenibili con le tariffe. Molto, naturalmente, dipenderà però dai livelli massimi nel rapporto indebitamento/patrimonio che troveranno posto nel testo definitivo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autonomie. Promossa la spending review

## Sì ai conferimenti «taglia-debito»

VIA LIBERA Promosso il decreto Monti che impone a Regioni e sindaci di usare per l'indebitamento le risorse degli immobili dati a fondi di investimento

Gianni Trovati

### MILANO

Una volta tanto, la spending review supera un esame in Corte costituzionale. L'obiettivo è stato centrato ieri, con la sentenza 205/2013 (presidente Gallo, relatore Criscuolo), depositata ieri, in cui la Consulta ha promosso i vincoli di destinazione delle risorse che Regioni ed enti locali ottengono dal conferimento dei loro immobili ai fondi di investimento.

In discussione, a causa di un ricorso della Regione Veneto, era finito l'articolo 23-bis del DI 95/2012, quello che ha previsto la creazione di fondi di investimento in cui le Regioni e gli enti locali potessero conferire immobili da valorizzare. Le risorse così ottenute, e questo è il punto della norma contestato dal Veneto, devono essere utilizzate per l'abbattimento dello stock del debito accumulato dall'ente territoriale, e, solo in assenza di indebitamento o per la parte di introiti che eventualmente supera il passivo, possono essere impiegati per investimenti: due casi, questi ultimi, praticamente accademici, soprattutto negli enti locali di maggiori dimensioni e ancor di più nelle Regioni.

Il Veneto contestava la regola sotto due profili: il suo ipotizzato contrasto con le regole di ragionevolezza delle norme e di buon andamento della Pubblica amministrazione, e la pretesa invasione di campo dell'autonomia di scelta da parte degli enti territoriali.

Entrambi i colpi sono stati respinti dai giudici delle leggi. Il primo è stato considerato inammissibile, perché i ricorsi delle Regioni alla Consulta possono poggiare esclusivamente su ipotesi di conflitti di competenze. Anche su questo secondo versante, di merito, la Consulta ha però negato il valore alle considerazioni venete.

Il vincolo di destinazione, spiega la sentenza, risponde ai due principi che consentono allo Stato di imporre limiti alle decisioni delle Autonomie: la regola rientra infatti «fra le scelte di politica nazionale» in funzione anti-crisi, e «non fissa in modo esaustivo strumenti o modalità di attuazione», cioè non entra nei dettagli e quindi non viola l'autonomia degli enti. Via libera, dunque, anche se il giudizio sull'efficacia reale della norma per abbattere il debito locale è un'altra partita, ancora da giocare.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto del Fare

**E un emendamento salva auto blu e superstipendi**

VALENTINA CONTE

ROMA - Auto blu e compensi ai manager pubblici. Ci risiamo. Nottetempo, una manina inserisce emendamenti ad hoc al decreto Fare per allentare i vincoli imposti giusto un anno fa da Monti nella spending review. E dunque per tornare alla spesa allegra. Quella pubblica. Il primo emendamento è a firma del deputato pdl Antonio Leone.

Due righe e mezzo di testo per dire che alle «società quotate e alle loro controllate» non si applica il taglio del 50% alla spesa per le auto blu: acquisto, affitto, manutenzione, ma anche buoni taxi. Sacrificio che Monti aveva imposto, a partire dal 2013, a tutta la pubblica amministrazione (ministeri, enti locali, etc), alle authority, alla Consob, e poi addirittura salito al 100% dei risparmi: quindi zero auto blu. Mentre il 50% del taglio era rimasto per le sole «società controllate» da Stato e amministrazioni. Con l'emendamento tutto cambia. Anche se resta da capire l'applicazione a Eni, Enel, Finmeccanica, Terna e Snam (quotate in Borsa), già fuori dal perimetro della spending review.

Il secondo emendamento - di Sanna (Pd) e Sisto (Pdl), relatori del decreto Fare - inserisce un comma 5 ter alla spending review di Monti (articolo 23 bis) che consentirà ad alcuni amministratori pubblici di non avere un tetto ai loro compensi. Almeno non quello fissato per gli altri - le società non quotate - e pari al massimo «al trattamento economico del primo presidente della Cassazione» (circa 300 mila euro).

Ebbene i manager delle società non quotate «che svolgono servizi di interesse generale anche di rilevanza economica», recita l'emendamento, ovvero che erogano «servizi in favore dei cittadini» (come Poste, Ferrovie dello Stato, Anas?), saranno remunerati secondo «le migliori pratiche internazionali» e tenuto conto «dei risultati aziendali». Tradotto: nessun limite. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: AUTO BLU Nel 2011 lo Stato ha speso 1,2 miliardi per le auto blu circolanti

Il vertice

## Falsa partenza su Iva e Imu scongiurato l'aumento del ticket

Interventi su esodati e Cig. Riparte la spending review Dalla cabina di regia solo l'impegno per una soluzione entro agosto

ROBERTO PETRINI

ROMA - Due ore di cabina di regia, ma la strada per sciogliere il nodo fiscale post-estivo Imu-Iva resta ancora un cantiere aperto mentre si rilancia la spending review. «Unità d'intenti», «larga condivisione» e soluzione entro il 31 agosto, recita la nota emessa da Palazzo Chigi dopo il vertice al quale hanno preso parte il premier Letta, il vice Alfano, il ministro per l'Economia Saccomanni e i capigruppo della maggioranza. Sul piano ufficiale la soluzione ancora non c'è: la nota ribadisce il «superamento» dell'Imu prima casa con «soluzioni strutturali», concetto già espresso da Letta al momento dell'insediamento del governo; si ripete l'impegno a «evitare l'aumento» dell'Iva dal 1° ottobre e si fa cenno come aveva fatto il premier a «Ballarò» - alla necessità di individuare coperture (serve 1 miliardo che probabilmente sarà trovato con tagli semi-lineari a Infrastrutture e Ambiente). Conferme anche per l'intenzione del governo di accelerare i pagamenti dei debiti dello Stato verso le imprese. Debuttano tuttavia nell'agenda del governo, nero su bianco - e questa è la novità accolta con favore da Damiano (Pd) - i temi dell'emergenza sociale: ci si impegna ad attuare provvedimenti in materia di ammortizzatori sociali (le risorse per la cig in deroga sono da luglio di nuovo al lucicino) e ad affrontare la questione-esodati.

Sotto traccia, durante il vertice, si è affrontato anche il tema del rilancio della spending review: si riparte, abbandonando i tagli lineari, e puntando sui costi standard che saranno adottati per Regioni, sanità, Comunità amministrative centrali dello Stato.

Al termine della riunione, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha definito la cabina di regia «un nuovo metodo di lavoro che consolida i rapporti» tra governo e maggioranza.

Tuttavia posizioni restano distanti. Gasparri (Pdl) torna minaccioso: «Saccomanni lo sa bene: l'Iva non può aumentare e l'Imu deve sparire». Mentre Speranza (Pd) replica: «Nessuna abolizione dell'Imu prima casa, ma l'imposta sia progressiva».

Intanto si riapre il capitolo sanità con un vertice tra governo e Regioni per la nuova trattativa sul Patto per la Salute. Secondo quanto dichiarato dal presidente della Conferenza delle regioni Vasco Errani, dopo l'incontro, l'aumento dei ticket (pronto soccorso e diagnostica) previsto per il 1° gennaio del 2014 è scongiurato. «C'è la garanzia della copertura dei 2 miliardi per i ticket, ha detto. Il Patto per la salute non era stato rinnovato lo scorso anno da Monti che aveva ridotto per la prima volta il fondo del Servizio sanitario nazionale dai 107 miliardi del 2012 ai 105 miliardi del 2013. «Basta con i tagli», ha dichiarato il ministro della Salute Lorenzin. Ora i due miliardi sarebbero stati assicurati, ripristinando la situazione del 2012 e consentendo alle Regioni di non aumentare i ticket o tagliare i servizi o aumentare le tasse per la cifra in questione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: AL VERTICE Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha partecipato alla "cabina di regia" su Imu e Iva

il caso

## Scontro sugli aumenti del trasporto pubblico

Ma le aziende private si smarcano: "E' una misura inevitabile" REGIONE NEL MIRINO Enti locali in rivolta  
Martedì l'opposizione si prepara a dare battaglia  
ALESSANDRO MONDO

«No, grazie». Anzi: nemmeno «grazie». Il giorno dopo la notizia del prossimo rincaro delle tariffe dei mezzi pubblici, atteso in autunno, Palazzo civico e la Provincia chiudono preventivamente la porta in faccia alla Regione: una posizione destinata a pesare durante il Consiglio regionale straordinario sul trasporto pubblico locale, convocato martedì su richiesta dell'opposizione. Allo stesso modo, è destinata a pesare la linea delle aziende del trasporto privato rappresentate dall'Anav, l'associazione di categoria, che seppur a malincuore considerano l'aumento inevitabile: un compromesso, benché doloroso, per evitare nuovi tagli. Il discorso, e le prevedibili polemiche, rimandano alla copertura del fabbisogno dei servizi su gomma e su ferro nel 2014: parte del quale, circa venti milioni, secondo la Regione dovrebbe essere garantito proprio dal rincaro dei biglietti e degli abbonamenti (+ 15%). Notizia trapelata mercoledì dall'assessorato ai Trasporti e ieri confermata anche dagli uffici del Bilancio. rebbe a loro vedersela con i cittadini. A maggior ragione in un periodo nero, segnato dal progressivo spostamento verso i mezzi pubblici da chi non riesce più a fronteggiare le spese per mantenere l'auto e sostenere il prezzo dei carburanti. Comune in trincea Claudio Lubatti, assessore comunale ai Trasporti, non vuole sentirne parlare: «Abbiamo già analizzato il piano tariffario cittadino con il rapporto costi-ricavi previsto dalla Regione. Siamo in linea, non intendiamo applicare nuovi aumenti in un periodo così difficile per le famiglie torinesi». Replica diplomatica, che ieri ha fatto seguito a commenti assai meno diplomatici dell'assessore dopo la lettura del giornale. Saitta si appella a Cota Stessa aria a Palazzo Cisterna, in Provincia, dove Antonio Saitta non apprezza né il merito, ovvero i rincari, né il modo con cui è trapelata la notizia. «Non siamo stati coinvolti replica il presidente -. E trovo atipico gettare il sasso, tramite annunci agli organi di stampa, senza che nessuno ci metta la faccia in prima persona. Si parla di nuovi aumenti, spero non sia la posizione di Cota. In caso contrario, si assuma la responsabilità di dirlo ai piemontesi, già penalizzati dalla stretta sull'Irpef». Battaglia in Regione Chi non la manda a dire è Davide Gariglio, consigliere regionale del Pd, che martedì attende al varco il governatore e l'assessore ai Trasporti Barbara Bonino: «Avevamo già denunciato l'approssimarsi di aumenti, senza alcuna risposta da parte della giunta. Abbiamo chiesto più volte l'accesso a documenti dell'assessorato, spesso senza ottenerlo. La richiesta di un nuovo consiglio straordinario ha finalmente costretto la giunta a mostrare le proprie carte». Sarà battaglia: «Non solo l'assessore aumenta le tariffe e taglia i servizi, ma cerca di farlo senza alcun aumento contestati Una bestemmia per gli enti locali, consapevoli che, nel caso, toccheranno, neanche quello previsto dalla legge. Anche nel collegato alla finanziaria che ci accingiamo a discutere si vuole togliere la necessità della concertazione con gli enti locali del piano triennale dei trasporti». Privati favorevoli Se l'opposizione in Regione promette guerra, contando sulla sponda degli enti locali, le aziende del trasporto privato - le stesse che nei mesi passate hanno ripetutamente manifestato davanti alla Regione contro i tagli ai servizi - considerano l'aumento quasi scontato. Di certo inevitabile. «Evidentemente si tratta di una decisione difficile e impopolare - commenta Antonio Fenoglio, presidente Anav ma i numeri sono quelli che sono: se si vogliono scongiurare nuove soppressioni dei collegamenti temo non ci sia altra soluzione». Nessuna sorpresa, insomma. Semmai, il tassello di una trattativa tra le aziende del trasporto, pubblico e privato, che partecipano al tavolo con la Regione: le seconde decise a chiedere, come contropartita alla riduzione dei collegamenti e dei volumi chilometrici, la proroga dei contratti.

**+15**

per cento L'aumento previsto in autunno dalla Regione per i biglietti ordinari e gli abbonamenti

**20**

*milioni* La cifra che si prevede di ottenere per coprire almeno in parte i costi di autobus e treni nel 2014

**Così su La Stampa** Ieri la «Stampa» ha annunciato la decisione della Regione di aumentare già dall'autunno i biglietti del trasporto pubblico.

**Giallo in giunta** n Per alcuni, Cota si prepara a staccare la spina. L'accusa? Troppe assenze. Secondo altri la spina è pronta a staccarla Barbara Bonino, desiderosa di chiudere un percorso. Uguale la conclusione: la delega dell'assessore ai Trasporti, in quota Fdl, sarebbe su piazza; l'ultima parola potrebbe dipendere da un «rendez vous» tra la Bonino e Agostino Ghiglia, sollecitato da Cota a fare chiarezza. Difficile capire dove finisca la realtà e dove comincino le voci messe in giro da chi ha interesse a un rimpastino di giunta con poltrona annessa. Nessun dubbio che, data la sua delega, Bonino sia nel mirino dell'opposizione. E che la scelta di chiudere alcune linee, vedi la Novara-Varallo, le abbia alienato l'appoggio della Lega. Partita aperta.

Foto: Le proteste per i tagli a bus, tram e treni

Foto: La prospettiva di nuovi aumenti delle tariffe e di nuovi tagli, dopo quelli subiti di recente, è benzina sul fuoco della protesta (nella foto, manifestazione delle aziende davanti alla Regione)

Foto: Barbara Bonino

LA CRISI LE CONTROMISURE

**Tutti d'accordo Iva e Imu slittano a fine anno**Spending review nei ministeri per trovare la copertura  
PAOLO RUSSO ROMA

Su Imu e Iva avanti tutta. Con i rinvii. Lasciate fuori dalla porta le tensioni sul caso Abyazov il vertice di maggioranza a Palazzo Chigi ieri ha messo pace tra i partiti, per una volta uniti nel decidere che dopo le vacanze estive non dovremo pagare l'acconto Imu a settembre sulla prima casa e nemmeno temere l'aumento dell'Iva ad ottobre. Per entrambe se ne riparlerà a dicembre, quando a pagare la tassa sugli immobili dovrebbe rimanere non più del 15% dei proprietari di prima casa, mentre sull'Iva si lavorerà di cacciavite, senza aumenti generalizzati ma spostando qualche bene non proprio di prima necessità dalle aliquote agevolate del 4 e del 10% a quella ordinaria del 21. «Apertura, confronto, collaborazione», così in un tweet il ministro dell'Economia Saccomanni descrive il clima della «cabina di regia», che ha fissato al 31 agosto la deadline non solo per decidere le sorti di Imu ed Iva, ma anche per accelerare i pagamenti della pubblica amministrazione e garantire le risorse necessarie per ammortizzatori sociali ed esodati. E a fine agosto bisognerà trovare le risorse necessarie per coprire l'ennesimo rinvio delle due imposte e a ridisegnare da cima a fondo quella sulla casa, che da Imu si trasformerà in «service tax», accorpando anche la Tares sui rifiuti. Quindi, primo problema: con la nuova imposta chi pagherà e quanto dell'Imu 2013? Sicuramente verrà abbonato l'acconto, ma Saccomanni ha detto a chiare lettere che non intende dare all'Europa l'impressione di aver dato un colpo di spugna su tutta l'imposta per l'anno in corso. Probabilmente si deciderà di assestare una stangata di Natale a quel 15% di proprietari più facoltosi che dovrebbero pagare la service tax per tutto il 2013. Poi c'è il secondo problema: quello delle coperture. Per coprire i circa 3 miliardi di mancato gettito per lo slittamento di Imu e Iva si punterà a tagli selettivi sul bilancio dello Stato e dei singoli ministeri. Il metodo imposto da Letta e Saccomanni in cabina di regia è stato quello di girare la frittata ai ministri, invitandoli a fare una loro spending review nei loro dicasteri. Ciascuno dirà quanto si può tagliare. Meno risorse ci saranno e meno sconti saranno possibili su Iva e Imu. Anche se a via XX settembre la vera spending review sull'intera spesa pubblica la stanno quasi per ultimare e non sarà una manovra da poco. «Il metodo utilizzato è quello dei costi standard», spiega il sottosegretario l'Economia in quota Pd, Pier Paolo Baretta. «Abbiamo individuato i fabbisogni per garantire l'efficienza amministrativa e chi è sopra dovrà tagliare». Altre risorse arriveranno probabilmente da un disboscata alla giungla delle agevolazioni fiscali e degli incentivi alle imprese. Una manovra di dimensioni vaste, che a questo punto potrebbe però spostare tutta la partita dentro la legge di stabilità ad ottobre, con un quadro più chiaro sui conti pubblici. Intanto, mentre ci si arrabatta a trovare le risorse, al Senato la tassa del 58,5% sulle sigarette elettroniche viene dirottata dalla copertura del primo rinvio Iva verso la cancellazione dei tagli agli agenti penitenziari. Alla Camera un emendamento al «decreto del fare» cancella il taglio del 50% alle spese per le auto blu dei manager pubblici. E sempre a proposito di caste scatta la polemica sulla norma, inserita nello stesso decreto, che salva lo scranno dei deputati-sindaci dei grandi Comuni e che qualcuno ha letto come una ciambella di salvataggio lanciata al viceministro alle Infrastrutture, nonché primo cittadino Pd di Salerno, Vincenzo De Luca.

**3 Miliardi** È la cifra che il governo deve trovare per coprire il rinvio sull'Imu e il previsto aumento dell'Iva **85%**

*case esenti* È la quota di cittadini che non dovrebbe pagare l'Imu a dicembre dopo le riduzioni che verranno studiate entro il 31 agosto

Foto: Casa, il governo ha fatto slittare la riforma dell'Imu, su cui ci sono ancora contrasti, entro il 31 agosto

Dossier / I tributi intoccabili

**Tasse, la politica dell'eterno rinvio**

Le decisioni su Imu, Iva e Tares prorogate a causa delle divergenze tra le varie anime della maggioranza. In campo provvedimenti ponte, le scelte definitive a cavallo del 2013-2014. Riuscirà il governo a trovare la quadra?

RAFFAELLO MASCI

Alberto Bisin "La questione fiscale va affrontata in blocco, questa è solo manfrina" È del tutto evidente che i temi fiscali come Imu, Iva, Tares e affini meritano di essere analizzati complessivamente, in un unico discorso sulla revisione dell'imposizione tributaria e della sua redistribuzione - dice Alberto Bisin, economista della New York University - e quindi se mi si chiede se sia giusto affrontare insieme questa materia, la mia risposta è sì». Ma la disputa meramente tecnica perde significato se la si cala nella realtà effettiva, «perché bisogna fare i conti con la realtà e con le modalità a cui questo governo ci ha abituato - aggiunge il professore - e quindi questo quadro va bene se guardiamo la realtà da Marte ma non dalla Terra e dall'Italia in particolare. Qui da noi tutto questo ha il sapore di un ennesimo rinvio per non dire di una manfrina inconcludente». Queste misure fiscali, finora affrontate solo con provvedimenti tampone che rimandavano in avanti le decisioni - è il ragionamento di Bisin - «potevano benissimo essere affrontate anche prima, se si fosse voluto. Che cosa ci fa pensare che in sede di legge di stabilità si possa trovare quell'accordo che solo due mesi prima non appariva neppure all'orizzonte?». Quanto alle modalità di copertura del costo di questa manovra (verosimilmente 12 miliardi, «non c'è dubbio che non si possa ricorrere a ulteriori tasse - dice Bisin perché questo sarebbe un intervento mortale per un'economia in recessione. Sulla spesa, invece, si può agire ma - è la domanda di Bisin - questo governo è capace di individuare dei tagli seri, strutturali e fattibili nei tempi richiesti da una manovra economica? Non c'è riuscito Monti, con la sua sbandierata spending review, figuriamoci in governo diviso su tutto!». Paolo Leon "I tagli dovrebbero essere selettivi Ma i partiti sono troppo divisi" Rinviare tutto a settembre avrebbe avuto un senso - dice Paolo Leon che insegna Economia politica a Roma Tre - se stessimo ad aprile e ci fosse il tempo per maturare una decisione condivisa, ma ora, francamente, mi sembra quasi un azzardo». Tutto appare come un ennesimo rimbalzo per non decidere, è l'opinione dell'economista. Inoltre, per quanto riguarda la possibile copertura di questa pesante manovra, «non si può certo pensare a tagli lineari di spesa - dice Leon - che si sono dimostrati fallimentari e nocivi, ma ci vorrebbe, semmai, una scelta selettiva rispetto alla quale però manca il consenso politico. Istruzione, sanità e pensioni, che sono gli ambiti a cui sempre si guarda in caso di tagli, non sono ulteriormente aggredibili senza indurre una ricaduta recessiva. E allora?». L'ipotesi sul tappeto poteva essere quella di rivedere il patto europeo per renderlo meno stringente, specie dopo le elezioni tedesche di settembre, «ma anche questa ipotesi sfuma, alla luce dei fatti, perché una vittoria della Merkel consacrerrebbe la linea finora adottata, ma anche i socialdemocratici si sono dimostrati in questo ambito non meno germanocentrici. Quindi non mi pare ci siano margini di manovra. Senza dire che le elezioni sono a settembre e quindi troppo a ridosso della legge di stabilità». Come se ne esce? «Dato che questo governo non riesce a trovare alcun accordo condiviso con la propria maggioranza, si potrebbe pensare ad una maggioranza differente proprio a ridosso dell'approvazione della legge di stabilità. Ma è un'ipotesi praticabile, mi chiedo? E allora, se non c'è un accordo sui tagli e neppure è possibile una differente maggioranza, ciò che abbiamo sotto gli occhi è l'ennesimo rinvio in vista di una soluzione senza soluzione». Gustavo Piga "Inutile parlare dei 12 miliardi Va rimessa in moto l'economia" Il problema vero non è trovare 12 miliardi perappare un'emergenza e fare fronte a una manovra su temi che finora non si è stati capaci di affrontare dice Gustavo Piga, economista della Seconda università di Roma - ma ridare fiato alla domanda interna, in maniera robusta, perché solo questo può consentire di ritrovare un gettito adeguato, far ripartire l'economia e perfino l'occupazione». Ci vuole, insomma, un gesto di coraggio, che questo governo, secondo Piga, nonostante le alte qualità umane e politiche del premier, non ha dimostrato. «Per imprimere forza alla domanda interna - continua Piga - non

basta ridare due soldi alle famiglie agendo sulla leva fiscale, perché in mancanza di un clima di fiducia quei soldi non finirebbero al consumo ma al risparmio: sotto il mattone, insomma. Si tratta, semmai di agire su tre filoni principali: il primo è una spending review seria, obiettivo che sembra essere stato abbandonato dal governo attuale, senza guardare in faccia le grandi burocrazie che rimangono e applicando a questa operazione 200 persone e non tre segretarie come erano state date a Bondi. Il secondo filone è il pagamento dei debiti che la pubblica amministrazione ha verso le aziende, e che da solo metterebbe in circolo 40-50 miliardi da subito. Il terzo è rivedere il governo degli appalti pubblici, dalla cui revisione si possono recuperare (quelli sì che sono sprechi veri!) almeno 30-40 miliardi». La ricetta del professore, dunque, è di compiere un gesto forte che non tema di scontrarsi con le lobby e con le resistenze degli apparati. Riuscirà il governo in un'operazione del genere? E soprattutto riuscirà nei tempi stretti che la legge di stabilità impone? Alberto Mingardi "Il problema? I politici hanno paura a compiere delle scelte precise" Accorpate tutte le decisioni in materia di politica fiscale può essere una decisione saggia - dice Alberto Mingardi, direttore generale dell'Istituto Bruno Leoni - ma dipende dallo spirito con cui si fa». E si spiega. Primo caso: «Facciamo l'ipotesi che sia una vera scelta politica e che questo accorpamento si configuri come la più oculata delle decisioni. La cosa è possibile: Imu, Iva, tasse locali fanno parte di un unico discorso sulla redistribuzione del carico fiscale e quindi vanno viste nel loro insieme, tanto più che spostando aliquote si vanno a toccare gruppi di interesse e politiche sociali». È questo che il governo ha in mente? «Benissimo! C'è da chiedersi come mai non abbia pensato prima a tutto questo, dato che è all'ordine del giorno fin dal suo varo, ma tant'è». Dopo di che c'è la seconda ipotesi, alla quale Mingardi sembra credere di più, e cioè «che questa scelta sia figlia delle divergenze plateali all'interno della maggioranza, dove non solo ogni ministro sembra parlare per sé ma che così faccia anche ogni esponente della maggioranza che abbia una qualche autorità in materia economica» e questo genera una grave incertezza che mina il clima di fiducia di investitori e cittadini. «In linea di principio - spiega ancora Mingardi - Fassina e Brunetta sembrano avere la stessa politica economica. In linea istituzionale fanno parte di un governo fortissimo, capace di individuare tagli e di metterli in pratica. Ma in via di fatto hanno paura a prendere delle decisioni, persino quelle condivise, perché ne temono i contraccolpi politici». Da qui lo spostamento di tutta la questione in sede comunitaria: se qualcosa non si riesce a fare è colpa dell'Europa e delle sue regole stringenti. «O il governo si dà una linea e prende decisioni rapide, o tutto è galleggiamento e rinvio».

Foto: Alberto Bisin

Foto: Economista New York University

Foto: Paolo Leon

Foto: Docente di Economia Politica

Foto: Gustavo Piga

Foto: Docente II Università di Roma

Foto: Alberto Mingardi

Foto: Direttore dell'Istituto Bruno Leoni

## Piano Imu, sconti e tassa unica con Tares e addizionale Irpef

Il dossier Saccomanni al vertice di Palazzo Chigi: soluzioni entro agosto. Resta l'ipotesi dell'abolizione sulla prima casa

Barbara Corrao

Dall'abolizione totale dell'Imu sull'abitazione principale a detrazioni diversamente graduate, fino all'idea di un tributo comunale unico che comprenda anche la Tares e l'attuale addizionale Irpef. È ampio lo spettro delle ipotesi elaborate dal ministero dell'Economia e comunicate alle forze politiche nel vertice di maggioranza di ieri. Nel corso della riunione si è deciso di accelerare il pagamento dei debiti della Pa e di rinviare ulteriormente l'aumento dell'Iva. Cifoni, Corrao, Di Branco e Franzese alle pag. 10 e 11 R O M A Riunione interlocutoria tra governo e maggioranza sui nodi dell'Imu, dell'Iva e degli altri provvedimenti economici da varare entro l'autunno. «Forte sostegno politico, unità d'intenti e larga condivisione» sono emersi nel corso della discussione alla quale hanno partecipato il premier Enrico Letta, il vice Angelino Alfano, i ministri Saccomanni, Franceschini e Delrio, il sottosegretario Filippo Patroni Griffi e i capigruppo di maggioranza in Parlamento, afferma il comunicato finale di Palazzo Chigi. Ma nella sostanza si è preso tempo e ci si è limitati a «confermare l'impegno - entro il 31 agosto - a imprimere un'accelerazione al pagamento dei debiti Pa, a fornire soluzioni strutturali per il superamento dell'Imu sulla prima casa nell'ambito di una revisione della tassazione sugli immobili, a individuare le coperture per evitare l'aumento dell'Iva dal 1 ottobre» e a rifinanziare la Cig in deroga affrontando nel contempo la questione esodati. Come si raggiungerà il risultato è ancora tutto da decidere. Tuttavia, dati i tempi politicamente tormentati, il ministro Saccomanni twitta con una certa soddisfazione: «Apertura, confronto, collaborazione: un nuovo metodo di lavoro consolida i rapporti tra governo e maggioranza». E Graziano Delrio ha manifestato la preoccupazione di assicurare entrate certe agli enti locali: «I Comuni hanno bisogno di certezze per fare i loro bilanci», ha sostenuto. Renato Brunetta, capogruppo Pdl alla Camera, dà la sua chiave di lettura: «Nessuna ipotesi ponte, si è scelta la strada originaria: entro il 31 agosto verrà varata la grande riforma della tassazione immobiliare e all'interno di questa riforma, l'Imu prima casa verrà cancellata. Sarà istituito un tavolo tra maggioranza e ministero del Tesoro per elaborare il testo». Un'affermazione che suona come risposta a Stefano Fassina, viceministro dell'Economia, che, intervistato dal Messaggero, aveva sostenuto l'opposto: «L'abolizione è impossibile, vogliamo tutelare le fasce più deboli», non dimenticando quindi lo stop all'Iva e il rifinanziamento della Cig in deroga. Concetti ribaditi dal capogruppo Pd Roberto Speranza: «Occorre mettere soldi nelle tasche di chi ha di meno, per questo non è possibile rinunciare interamente ai 4 miliardi di gettito dell'Imu prima casa». Ma il pressing Pdl non si ferma, con Daniele Capezzone che chiede «più coraggio sulle coperture che devono arrivare da tagli di spesa». Palazzo Chigi rimane in bilico, fino a quando si vedrà. Barbara Corrao

LE DISMISSIONI

**Patrimonio pubblico da 340 miliardi ma difficile da mettere sul mercato**

SOLO IL 30% DEGLI IMMOBILI STATALI È LIBERO DALLE CESSIONI ENTRATI FINO AD OGGI 10 MILIARDI

Michele Di Branco

R O M A Vale 340 miliardi di euro il patrimonio immobiliare dello Stato. Dopo decenni di sterili supposizioni, una parola definitiva sulla dote pubblica l'ha espressa alcuni mesi fa il responsabile della direzione finanza e privatizzazioni del dipartimento del Tesoro Francesco Parlato, nel corso di un'audizione alla camera. Tra palazzi, caserme, scuole, ospedali e altre costruzioni si parla di 543 mila unità immobiliari alle quali vanno aggiunti 760 mila terreni. Il patrimonio riferito allo Stato centrale pesa per 55 miliardi, mentre quello delle altre amministrazioni, in base ai prezzi medi di mercato elaborati dall'Agenzia del Territorio, viaggia intorno ai 285 miliardi. Quanto alla destinazione d'uso, il 70% della superficie è utilizzato per lo svolgimento di attività istituzionali mentre il 47% delle unità immobiliari (percentuale sensibilmente inferiore in termini di superficie) è destinato a uso residenziale, per gran parte detenuto da comuni, enti previdenziali e Istituti case popolari. Numeri alla mano, si tratta dunque di una massa patrimoniale enorme. Ma le cose cambiano se si guarda a questo volume di immobili con l'obiettivo di fare cassa. Magari per ridurre il debito pubblico. L'ex ministro dell'Economia Vittorio Grilli aveva ipotizzato un piano per la cessione di immobili del patrimonio dello Stato per 15 miliardi all'anno (pari a 1 punto di Pil ). La cifra è ambiziosa considerato che svariati tentativi di cessione e valorizzazione dei patrimoni immobiliari pubblici del passato (cartolarizzazioni, società costituite ad hoc (Patrimonio spa) e vendite estemporanee, finora hanno prodotto incassi inferiori a 10 miliardi. INCASSI MODESTI E nel bilancio dello Stato, alla voce «alienazione di beni patrimoniali», per gli anni 2013, 2014 e 2015 si far riferimento a ricavi per 1,25 miliardi di euro. Fonti del Tesoro ipotizzano che, nella migliore delle ipotesi, con un buon piano di dismissioni, gli immobili pubblici possano fruttare complessivamente 40 miliardi di euro. Si tratta di una stima molto simile ad una simulazione effettuata tempo fa dall'istituto di ricerca Bruno Leoni (che ha calcolato un gettito potenziale di 36 miliardi). La possibilità di centrare l'obiettivo è affidata a una Sgr istituita dal governo Monti (c'è già il via libera di Bankitalia), che gestirà il «fondo dei fondi» cui spetterà il compito, mai riuscito finora, di fare cassa con la valorizzazione del patrimonio immobiliare di Stato ed enti locali. La società sarà partecipata al 60% dal Demanio e al 40% dal Tesoro. Da Via XX Settembre, però, si invoca prudenza sui risultati. Appena un anno fa Fabrizio Saccomanni, allora direttore generale di Bankitalia, avvertì che di privatizzazioni ne erano state fatte tante osservando che «i proventi sono finiti nel bilancio generale» e non a ridurre il debito. E l'Agenzia del Demanio, guidata da Stefano Scalera, ha individuato appena 350 immobili del valore di circa 1,5 miliardi, «potenzialmente conferibili i». 55 340 terreni 300 6.000 in totale 7.300 miliardi di euro miliardi di euro 760.000 miliardi di euro sono par tecipazioni dirette Il patrimonio del Tesoro VALORE DI BILANCIO VALORE STIMATO DI CIRCA Immobili Terreni Società par tecipate

LE MOSSE DEL GOVERNO Le misure anti crisi

## Il governo si sveglia, stop a Iva e Imu

Entro fine agosto il decreto: abolita la tassa sulla prima casa e l'aliquota sui consumi resta al 21%. È la vittoria del Pdl  
IL TESTO FINALE Dalle proposte della maggioranza sarà elaborato il documento  
Fabrizio Ravoni

Roma Il caso Shalabayeva è nell'aria. Alle 8,30 del mattino, quando al primo piano di Palazzo Chigi inizia il vertice di maggioranza, tutti hanno già letto i giornali. Ma nessuno ne parla: per rispetto, cautela politica, pudore istituzionale. Così, per rompere la tensione, è proprio Enrico Letta ad affrontare l'argomento. Angelino Alfano è al suo fianco nel tavolone dell'anticamera del sottosegretario alla presidenza. Il presidente del Consiglio conferma che oggi sarà in Parlamento durante la discussione sulla mozione di sfiducia sul «suo» ministro dell'Interno. E con lo sguardo cerca Roberto Speranza, il capogruppo del Pd alla Camera. Quella mossa d'anticipo annulla l'elettricità nell'aria. Ma ancora di più riesce il cambio di rotta trattenuto da Letta e condiviso da Saccomanni sulla politica economica. Non più interventi di corto respiro (solo contabili), ma avvio di un programma di riforme: dalle tasse sulla casa alla delega fiscale, ai debiti della pubblica amministrazione. Alle tensioni del caso kazako non è opportuno aggiungere la benzina dell'Imu: deve aver spiegato il presidente del Consiglio al ministro dell'Economia. Così, il premier assume la regia della riunione e offre aperture al Pdl. Ed il ministro asseconda. Entro fine agosto - annuncia il premier - il governo presenterà un decreto legge che modificherà la fiscalità sugli immobili. Ed all'interno del provvedimento troverà spazio anche la riforma dell'Imu. Saccomanni annuisce. E quando termina di parlare Letta, il ministro annuncia: ho qui un documento di 70 pagine predisposto dall'Economia sulla riforma della fiscalità sugli immobili. I tecnici hanno finito di predisporlo questa notte. Per questo non lo posso consegnare. E proprio quel testo sarà la base di discussione del tavolo di confronto sull'Imu che nei prossimi giorni si aprirà all'Economia con le forze di maggioranza. Lì si fronteggeranno le proposte elaborate dal Pdl («Anche noi abbiamo un documento a riguardo», spiega Brunetta) e quelle del Pd («Occorre mettere le mani nelle tasche di chi più ha», osserva Speranza). Il risultato entrerà a far parte del decreto legge. Letta asseconda anche la richiesta di rivedere le coperture finanziarie del rinvio dell'aumento a ottobre di un punto d'Iva. Le presenterà il governo al Senato. Ma non saranno annullati per intero gli aumenti degli acconti fiscali. Potrebbero essere attenuati grazie all'uso di altre coperture. Saccomanni tira fuori una tabella e inizia a leggerla. Se riduciamo queste agevolazioni fiscali - dice, senza nominare quali agevolazioni siano riportate dalla tabella possiamo ottenere 500 milioni; se agiamo su quest'altra, 800; su quest'altra, ancora, possiamo recuperare un miliardo. Ma si tratterà di coperture che, in qualunque caso, avranno durata breve: fino alla fine dell'anno. Perché, a partire dal 2014, l'Iva non aumenterà in quanto il governo si è impegnato ad accelerare e ad aumentare la quota di debiti della pubblica amministrazione che verranno rimborsati alle imprese. E attraverso il volano economico che verrà prodotto dai rimborsi, si finanzia il mancato aumento dell'Iva. Ed è assai probabile che anche i nuovi rimborsi verranno definiti con il decreto annunciato da Letta entro la fine di agosto. Un provvedimento che potrebbe addirittura anticipare parte della manovra finanziaria che poi verrà fotografata con la legge di Stabilità. Alla fine, tutti soddisfatti. Saccomanni s'affida a un tweet: «Apertura, confronto, collaborazione: un nuovo metodo di lavoro». Schifani sottolinea «il clima di confronto costruttivo». Brunetta soddisfatto: «Accolte le nostre proposte». Come a dire, finora l'atmosfera delle altre cabine di regia era stato diverso. Effetto Shalabayeva sui conti pubblici.

**Le posizioni** Entro il 31 agosto soluzioni strutturali per superare l'Imu Enrico Letta In autunno road show per spiegare l'attacco al debito con le dimissioni Renato Brunetta Abolire l'Imu? Impossibile, così l'iniquità sociale peggiorerebbe Stefano Fassina Clima di assoluta collaborazione con risultati molto costruttivi Renato Schifani La tassa sulla casa? Occorre mettere le mani in tasca a chi più ha Roberto Speranza Rafforzato il profilo politico e programmatico dell'esecutivo Lorenzo Dellai

**LE POSSIBILI STRATEGIE IMU** Accordo possibile su 3 punti Acconto di giugno: completa cancellazione della rata (fin qui soltanto congelata) Fase transitoria: congelamento o rimodulazione della seconda rata Riforma vera e propria: scatterebbe dal 1° gennaio 2014 Le resistenze nella maggioranza Imu prima casa possibile opzione Aumentare da 200 euro a 600 euro la detrazione per la prima casa 85% dei proprietari sarebbero esentati dal pagamento IVA Due i nodi al momento Rinvio fino a ottobre Rinvio al 1° gennaio 2014 Al Pdl non piace la lievitazione degli acconti Irpef, Ires e Irap per scongiurare l'aumento Iva dal 21 al 22% Fattibile reperendo 1 miliardo di € da tagli lineari ai ministeri Debiti Pa Imu Iva Cassa Integ. 2 miliardi 1,5 miliardi 4 miliardi 50 miliardi 57,5 miliardi di €

Foto: MEDIAZIONE Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha ascoltato il premier e ha trovato la sintesi tra le idee Pdl e Pd

cabina di regia Delega fiscale, reinserito il principio del contrasto di interessi LE SCELTE DEL PAESE

## **Imu: il governo cerca «soluzioni strutturali»**

Dal vertice tra governo e maggioranza con il premier Letta emerge «unità di intenti e condivisione» sui provvedimenti da prendere. Il ministro dell'Economia, nelle scorse settimane già nel mirino del Pdl, segnala un clima più costruttivo. Ma sulla casa ancora non c'è l'accordo tra i partiti. Entro agosto misure anche su Iva, esodati e debiti Pa. Saccomanni: rapporti più solidi

DA ROMA NICOLA PINI

non solo evitare l'aumento Iva anche nell'ultimo trimestre dell'anno e superare l'Imu sulla prima casa con una riforma strutturale della tassazione immobiliare. Ora Palazzo Chigi mette nero su bianco che intende anticipare almeno in parte i pagamenti dei debiti alle imprese previsti nel 2014 (20 miliardi), rimettere mano al caso degli esodati e rifinanziare gli ammortizzatori sociali. Il tutto da definire entro il termine del 31 agosto. Governo a maggioranza mettono altra carne al fuoco nel già impegnativo menù della politica economica estiva. Per certi aspetti pare un'accelerazione, per altri un nuovo rinvio. Sull'Imu infatti le posizioni dei partiti restano distanti mentre le coperture sull'Iva sono da definire. Dalla cabina di regia di ieri emerge però un clima di maggior coesione volto anche a puntellare un governo in difficoltà su altri versanti mentre l'accordo sul merito è da trovare. Sarà un tavolo tecnico-operativo con esponenti del Tesoro e dei partiti a scendere nei dettagli delle misure e a cercare quel compromesso finora mancato. Forse si comincia già lunedì. Al vertice di ieri, presieduto da Enrico Letta c'erano i ministri Alfano, Saccomanni e Delrio e i capigruppo di Pd, Pdl e Scelta civica. In chiusura una nota ha evidenziato come siano «emersi forte sostegno politico, unità di intenti e larga condivisione sull'impostazione i tempi e il merito dei provvedimenti». Lo stesso responsabile dell'Economia, bersagliato nelle scorse settimane da esponenti del Pdl, ha parlato di un nuovo «metodo di lavoro, basato su apertura, confronto e collaborazione», che «consolida i rapporti tra governo e maggioranza». Sull'Imu la "scadenza" di fine agosto era già nota. Ieri Saccomanni si è presentato con un corposo dossier con le diverse ipotesi tecniche e le relative coperture. Il capigruppo pidiellino alla Camera Renato Brunetta si dice sicuro che alla fine «l'Imu prima casa sarà cancellata». Ma l'impressione è che il Pdl dovrà cedere qualcosa. Il capogruppo Pd Roberto Speranza sottolinea che «non è possibile rinunciare interamente ai 4 miliardi di gettito» e bisognerà trovare il modo di dare «più risorse a chi ne ha meno». Brunetta tende poi a escludere l'ipotesi di una soluzione ponte per il solo 2013 in attesa della riforma complessiva della tassazione immobiliare. Strada che sarebbe preferita, anche per ragioni tecniche, da Saccomanni. Alla fine comunque si arriverà a una «soluzione strutturale». La nuova tassa potrebbe assorbire anche la Tares. Riguardo all'Iva si lavora per modificare almeno in parte le coperture al decreto che ha rinviato l'aumento a ottobre. Per evitare l'aumento anche nell'ultimo trimestre bisogna trovare poi un ulteriore miliardo di euro. Il governo scommette che con l'accelerazione dei pagamenti pubblici alle imprese emerga un gettito Iva aggiuntivo con il quale finanziare l'operazione. Poi con la legge di stabilità si cercherebbe la soluzione per il 2014. Intanto la Commissione Finanze della Camera lavora alla delega fiscale. E ieri è stato reinserito nel testo il principio del contrasto di interessi, cioè la possibilità di scaricare le fatture nella dichiarazione dei redditi. Chiuso il capitolo sul catasto, un passaggio che favorisce una riforma dell'Imu su basi più eque.

## DI del fare, è polemica sulla norma salva-sindaci

Interessa una ventina di persone, fra cui De Luca Smantellate due norme della spending review di Monti.  
Testo verso la fiducia

DA MILANO GREGORIO MASSA

eppur a scoppio ritardato scoppia la polemica per l'approvazione della norma che salva lo scranno dei deputati-sindaci, inserita dalle commissioni Bilancio e Affari costituzionali nel dl Fare due giorni fa. Una norma frutto di un emendamento «tripartisan», firmato cioè da esponenti di Pdl, Pd e Sel, ora disconosciuto anche da altri parlamentari degli stessi partiti ma di correnti diverse dai proponenti. C'è da vedere se il comma reggerà la prova dell'Aula, la prossima settimana mentre su altri punti del decreto ci sono contrasti anche all'interno del governo e della maggioranza, come quello riguardante l'urbanistica e l'edilizia. Martedì le Commissioni hanno approvato un emendamento di difficile lettura per i rimandi a precedenti leggi: con tale passaggio, veniva abolita l'incompatibilità tra la carica di deputato e quella di sindaco dei Comuni con più di 5.000 abitanti, fino alle prossime Amministrative: in pratica fino al 2015. A trarne beneficio una ventina di parlamentari, per lo più sindaci di Comuni medi, il più famoso dei quali è Vincenzo De Luca, primo sindaco di Salerno e viceministro. A chiederne le dimissioni M5S e il Pdl: alcuni parlamentari berlusconiani campani, come Mara Carfagna e Vincenzo Fasano, hanno annunciato il loro «no» in Aula. L'emendamento firmato per il Pdl dallo scajoliano Ignazio Abrignani, per il Pd dal bersaniano Nico Stumpo e per Sel da Martina Nardi, non è piaciuto dunque non solo ad altri esponenti del Pdl, ma anche in casa Pd. I deputati renziani hanno anche loro annunciato il nient in Parlamento e anche Scelta Civica non lo ha firmato. A prendere le distanze è stato anche il capogruppo del partito di Nichi Vendola, Gennaro Migliore, che ha annunciato il ritiro della firma del suo gruppo e il voto contrario lunedì in Aula. I due gruppi maggiori, Pd e Pdl, dovranno ora valutare l'opportunità di continuare a sostenere una norma bollata come ad castam da Riccardo Fraccaro del M5S. Le commissioni hanno oggi approvato due altri emendamenti che hanno abrogato altrettanti articoli della spending review del governo Monti: uno ha risuscitato la Arcus spa, chiusa da Monti, e l'altro ha evitato l'applicazione alle società pubbliche quotate del taglio del 50% delle spese sulle auto. Le commissioni si sono invece bloccate su alcuni nodi, tra i quali un articolo che introduce la possibilità di demolire e ricostruire singoli edifici modificandone le sagome attraverso la Scia (una procedura semplificata) in tutte le città compresi i centri storici.

Foto: Vincenzo De Luca

A vuoto il vertice governo-maggioranza

## Imu e Iva? La cabina di regia va in vacanza

La struttura che dovrà studiare la riforma della tassazione rinvia tutto al 31 agosto. Buttati via due mesi di lavoro

ANTONIO CASTRO

Una cabina di "regia" (sep pur politica) dovrebbe decidere. Quantomeno indicare la rotta. Per il momento, però, la fantomatica Cabina di regia di Palazzo Chigi tra governo e forze di maggioranza, ha deciso soltanto rinviare e di arrivare a fine agosto per decidere sull'eventuale annullamento dell'aumento dell'Iva e sulla soppressione dell'Imu (almeno sulla prima casa). Di buon mattino sono arrivati a Piazza Colonna il ministro dell'Economia, Saccomanni, e i colleghi Dario Franceschini (Rapporti con il Parlamento), Graziano Delrio (Affari Regionali), il sottosegretario alla residenza del Consiglio, Filippo Patroni Griffi e i capigruppo di maggioranza di Senato e Camera. Fa capolino anche il vicepremier Angelino Alfano. Il caso Kazakhstan spunta soltanto così tra le righe di un riunione interamente ed esclusivamente dedicata, si affrettano a precisare da Palazzo Chigi, ai «temi economici». Ovvero come scongiurare definitivamente l'aumento dell'Iva, e a come far quadrare le necessità di cassa (4,3 miliardi) con l'impegno politico del Pdl di sopprimere l'Imu sulla prima casa. La nota finale diffusa dall'esecutivo è ancora più vaga. Governo e maggioranza confermano «l'impegno a fornire soluzioni strutturali per il superamento dell'Imu sulla prima casa nell'ambito di una revisione della tassazione sugli immobili» entro il 31 agosto. E ancora: sempre entro il 31 agosto, la Cabina di regia si impegna «a imprimere un'accelerazione al pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione, a fornire soluzioni strutturali per il superamento dell'Imu sulla prima casa nell'ambito di una revisione della tassazione sugli immobili, a individuare le coperture per evitare l'aumento dell'Iva che scatterebbe dal 1 ottobre, ad attuare provvedimenti in materia di ammortizzatori sociali e questione-esodati. Il tutto», taglia corto, «sarà finalizzato anche a definire strategie che saranno contenute nella Legge di Stabilità». Considerando che il previsto vertice della settimana precedente era saltato a causa dell'accelerazione della Cassazione sulla sentenza Mediaset per il processo a carico di Silvio Berlusconi, ci si attendeva dai tecnici qualcosina in più di un rinvio. Tradizionalmente, in Italia, ad agosto lavorano soltanto bagnini, gelatai e qualche ladro. I politici fanno la ruota in convegni e pensatoi. Scoprire il 18 luglio che «entro il 31 agosto» si avrà la soluzione per far saltare fuori i 2 miliardi per eliminare l'Iva (4 su base annua), altri 4,3 miliardi per Imu, le coperture sugli esodati e gli altri ammortizzatori sociali (la Cig in deroga va rifinanziata), fa sorgere il sospetto che si intenda solo prendere tempo. E scavallare l'estate. Per poi lanciare a settembre una cura da cavallo. Qualcuno ha dimenticato la "minaccia" di rivedere le pensioni? Il ministro del Welfare, Enrico Giovannini è anche impegnato in una monumentale revisione delle norme sul lavoro. Altra partita tutt'altro che agile da sbrigare. Insomma, dopo Ferragosto si avrà un imbuto di provvedimenti da soffocare il più allenato dei burocrati. Chi ha annusato aria del "rinvio sul rinvio" è certamente Susanna Camusso. Il segretario della Cgil da Mosca - dove partecipa ai lavori del G20 occupazione - teme fregature: «Mi pare che non si abbia il coraggio di fare una scelta», sintetizza. «La cancellazione dell'Imu», ipotizza la Camusso, «se c'è deve riguardare la sola prima casa, quando la prima casa è una sola casa, per valori ragionevoli e non in assoluto». La prima donna della Cgil non nasconde di essere «molto preoccupata» che si riviva «lo stesso film del 2008». Un compromesso potrebbe essere individuato nella cancellazione della prima rata di giugno (congelata fino al 16 settembre), per cui sarebbe necessario trovare una copertura. Resterebbe invece la seconda rata da pagare a dicembre che potrebbe però essere rimodulata, magari con l'aumento della detrazione (da 200 a 600 euro, esentando così l'85% dei proprietari). Sulla stessa lunghezza d'onda ma più ironica - il presidente dei deputati di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, che sfotte: «Ringraziamo l'utilissima cabina di regia governo-maggioranza che conferma che è confermata la scelta di rinviare Imu e Iva. Evviva», twitta la Meloni. Posizioni opposte, identica sensazione.

Esecutivo al lavoro

## Soluzione-ponte per l'Imu 2013 poi la riforma

Della Pasqua a pagina 6 Saccomanni si è presentato al tavolo con un fascicolo di oltre 100 pagine, una lunga lista di ipotesi tecniche corredate da apposite coperture. Il vertice di maggioranza sull'Imu e l'Iva non ha portato ad una decisione ma è servito a fissare alcuni punti. Innanzitutto è stato ribadito l'obiettivo del 31 agosto per il superamento dell'Imu e per trovare soluzioni per l'Iva, (al momento l'aumento è sospeso fino al 1° ottobre), e di accelerare sui pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione con l'anticipo al secondo semestre del 2013 dei rimborsi inizialmente previsti per il 2014. Infine si è convenuto di dare una risposta definitiva al caso esodati. I lavori cominceranno subito. La prima riunione di un tavolo tecnico al Tesoro potrebbe tenersi già lunedì e oltre ai tecnici vi prenderanno parte gli esponenti di tutti i gruppi della maggioranza. Palazzo Chigi parla di «forte sostegno politico, unità d'intenti e larga condivisione sull'impostazione, i tempi, il merito dei provvedimenti». In un tweet il ministro dell'Economia Saccomanni esprime la sua soddisfazione: «Apertura, confronto, collaborazione: un nuovo metodo di lavoro consolida i rapporti tra il Governo e la maggioranza». Un clima «positivo» dunque come sottolineato da molti dei partecipanti. Per l'Imu l'ipotesi attorno a cui si sta lavorando è quella della misura ponte nel 2013 per poi far scattare dal 1° gennaio 2014 la «service tax», la nuova imposta che riassumerà l'Imu, la Tares e l'addizionale comunale. Il che vuol dire che entro il 31 agosto sarà definita l'impalcatura della riforma complessiva della tassazione degli immobili che sarà definita nella Legge di stabilità e che entrerà in vigore dal 2014, mentre per il 2013 dovrebbe intervenire una soluzione ponte. Un compromesso potrebbe essere individuato nella cancellazione della prima rata di giugno, per ora congelata fino al 16 settembre, per cui sarebbe necessario trovare una copertura compensativa. Resterebbe invece la seconda rata da pagare a dicembre che potrebbe però essere rimodulata. Per quest'anno, quindi, l'ipotesi più probabile, peraltro da giorni sul tavolo del ministro Saccomanni, sembra essere quella di estendere le detrazioni sulla prima casa da 200 a 600 euro, rendendone di fatto esenti l'85% dei proprietari. Alla Camera è cominciata a girare una prima bozza. Il testo è di iniziativa parlamentare ed è stato preparato e tenuto in stand-by come emendamento da presentare a uno dei decreti ora in conversione, ovviamente solo dopo un'intesa tra forze politiche e Tesoro, nella quale anche le coperture non giocano un ruolo secondario. Nella bozza, oltre all'aumento della detrazione da 200 a 600 euro, viene confermata anche la maggiorazione di 50 euro a figlio fino a una esenzione massima di 800 euro (4 figli). Al momento però, almeno ufficialmente, le posizioni di Pd e Pdl restano distanti e il partito di Berlusconi non vuol sentir parlare di una soluzione ponte. Il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, esclude la soluzione transitoria e ribadisce che la riforma della tassazione sugli immobili deve contenere l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa e sui terreni e fabbricati strumentali alle attività agricole, nonché aliquote ridotte e deducibilità dall'imponibile Ires e Irap dell'Imu sui capannoni industriali. Il capogruppo democratico alla Camera, Roberto Speranza, ha evidenziato «che non è possibile rinunciare interamente ai 4 miliardi di gettito derivanti dall'Imu» sottolineando che «il 50% di tale gettito è dovuto al 15% delle case di pregio. Si tratta pertanto di far pagare la tassa sulla casa in modo progressivo: chi ha di più può pagare di più». Per l'Iva, sarà la Legge di Stabilità a definire il percorso per il superamento dal 2014. Il governo deve trovare però un altro miliardo per rinviare ulteriormente dal 1° ottobre al 1 gennaio l'aumento dell'aliquota ordinaria oggi al 21%. Risorse che potrebbero essere individuate in tagli-lineari ai ministeri. Ma non è ancora superato il problema dell'aumento degli acconti Irpef, Ires e Irap, inserito nel decreto lavoro-Iva all'esame del Senato, e a cui è ancorato il congelamento già deciso fino a ottobre. Operazione non gradita al Pdl che chiede coperture alternative. Il governo non sembra per ora intenzionato a presentare emendamenti al decreto su questo fronte ma non è escluso che possa accogliere solo lievi modifiche da parte dei gruppi parlamentari. La copertura dovrebbe quindi rimanere sostanzialmente invariata. Infine il governo si impegna ad accelerare sui pagamenti dei debiti delle pubbliche amministrazioni con l'obiettivo di aumentare il plafond

di 20 miliardi promesso alle imprese fornitrici.

**INFO** Renato Brunetta Il parlamentare del Pdl ha bocciato l'ipotesi di una soluzione ponte

Foto: Economia Il ministro Saccomanni ha detto che nel vertice sono emersi unità d'intenti e larga condivisione sull'impostazione e i tempi, dei provvedimenti

## Auto blu salve via il taglio alle spese

Favorite le società controllate dallo Stato Nel decreto Fare «rivista» la spending review Saltano i risparmi A Regioni e Comuni un anno in più per uscire dai contratti di affitto  
Leonardo Ventura

Il taglio del 50% delle spese per le auto blu non si applicherà alle società controllate dallo Stato. Con un emendamento al decreto legge del fare, approvato dalle commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera, vengono cambiate le regole fissate con il decreto legge spending review. La norma contenuta nel dl 2012 stabiliva che, a partire da quest'anno, le amministrazioni pubbliche e le società dalle stesse amministrazioni controllate «non possono effettuare spese di ammontare superiore al 50% della spesa sostenuta nell'anno 2011 per l'acquisto, la manutenzione, il noleggio e l'esercizio di autovetture, nonché per l'acquisto di buoni taxi». Con la norma approvata dalle commissioni si stabilisce che la norma contenuta nella spending review «si interpreta nel senso che le previsioni e i termini ivi previsti non si applicano alle società quotate e alle loro controllate». Altra modifica alla spending review è lo slittamento di un anno dei termini concessi a Regioni e comuni per recedere dai contratti di affitto, anche in deroga agli accordi stabiliti da contratto. La proposta di modifica interviene sul decreto legge spending review, e in particolare sul capitolo che stabilisce la «razionalizzazione del patrimonio pubblico e la riduzione dei costi per locazioni passive». La norma contenuta nel dl 2012 consentiva a regioni e gli enti locali di recedere dal contratto, «entro il 31 dicembre 2012, anche in deroga ai termini di preavviso stabiliti dal contratto». L'emendamento approvato dalle commissioni sposta di un anno il termine, portandolo al 31 dicembre 2013. Un altro emendamento consente comunicazioni telematiche più semplici per i soggetti titolari di partita Iva che vogliono comunicare con l'Agenzia delle Entrate. La proposta di modifica stabilisce che a partire dal primo gennaio 2015 i soggetti titolari di partita Iva «possono comunicare in via telematica all'Agenzia delle Entrate i dati analitici delle fatture di acquisto e cessione di beni e servizi, incluse le relative rettifiche in aumento e in diminuzione». Gli stessi soggetti, secondo quanto stabilisce l'emendamento, «trasmettono l'ammontare dei corrispettivi delle operazioni effettuate e non soggette a fatturazione, risultanti dagli appositi registri». Sono esclusi dalla segnalazione i corrispettivi relativi a operazioni, non soggette a fatturazione, effettuate dallo Stato, dalle regioni, dalle province, dai comuni e da altri organismi di diritto pubblico. Arrivano anche misure per la semplificazione dei contratti pubblici. La documentazione di idoneità per i contratti pubblici di lavori, servizi e forniture dovrà essere acquisita attraverso la Banca dati nazionale dei contratti pubblici. Nel dettaglio, la proposta di modifica stabilisce che «per contratti pubblici di lavori, servizi e forniture sottoscritti dalle pubbliche amministrazioni» la documentazione «comprovante il possesso dei requisiti di carattere generale, tecnico-organizzativo ed economico-finanziario è acquisita esclusivamente attraverso la banca dati» prevista dal decreto legislativo del 2006 sul Codice dei contratti pubblici. La nuova procedura si applicherà a partire da tre mesi successivi alla data di entrata in vigore della provvedimento.

**INFO** Il decreto È slittato a lunedì prossimo la discussione generale sul decreto del Fare

Foto: Risparmi La norma nel dl 2012 impediva alle amministrazioni pubbliche di fare spese superiore al 50% di quelle nel 2011 per acquisto e manutenzione di auto

Sentenza ue

**Immobili, tassato l'uso dei terzi**

L'uso privato dell'immobile della società da parte di terzi, senza un corrispettivo, non può essere assimilato a una locazione esente da Iva, neppure nel caso in cui la normativa sull'imposizione diretta configuri tale uso come un compenso in natura per i beneficiari. Lo ha chiarito la Corte di giustizia nella sentenza del 18 luglio 2013, cause C-210/11 e C-211/11. Rispondendo alle questioni sollevate dai giudici belgi, la Corte ha ricordato che se il soggetto passivo sceglie di inserire interamente nel patrimonio dell'impresa beni d'investimento che utilizza sia per fini professionali sia per fini privati, l'Iva a monte è integralmente e immediatamente detraibile (la situazione è cambiata con l'inserimento dell'art. 168-bis della direttiva 2006/112/CE). In tale ipotesi, l'impiego del bene per l'uso privato è assimilato a una prestazione di servizi fornita a titolo oneroso e tassata in base all'importo delle spese sostenute. Nel caso dei beni immobili, tale prestazione non può però fruire dell'esenzione prevista per le locazioni, in quanto a tal fine occorre che il diritto di occupare il bene sia stabilito dietro un canone e per una durata convenuta; in mancanza di tali requisiti, il principio di interpretazione restrittiva delle esenzioni non consente di parificare l'uso dell'immobile a una locazione esente. In particolare, la condizione relativa al pagamento di un canone non può ritenersi soddisfatta per via della circostanza che, ai fini dell'imposta sul reddito, l'uso privato di un bene immobile dell'impresa è considerato come un beneficio in natura quantificabile e, quindi, in un certo senso, come una parte della retribuzione alla quale il beneficiario avrebbe rinunciato in cambio della messa a disposizione del bene. Da un lato, non è consentito applicare per analogia la norma sulle locazioni esenti; dall'altro, non è dimostrato che l'utilizzatore del bene subisca una diminuzione della retribuzione per un valore corrispondente all'uso dell'immobile, né che parte della prestazione di lavoro resa all'impresa costituisca il corrispettivo di tale uso.

DECRETO DEL FARE/ Agli enti locali 150 mln per la messa in sicurezza delle scuole

## **Demanio ai comuni, si riparte**

Beni statali trasferiti gratis. Richieste dall'1/9 al 30/11

Riproduzione riservata al federalismo demaniale. Dopo essere stato tenuto tre anni in naftalina (il decreto legislativo che aveva dato il via alla riforma risale al 2010) la macchina organizzativa per il passaggio a titolo gratuito degli immobili dello stato a comuni, province e città metropolitane si rimetterà in moto il 1° settembre. Da questa data e fino al 30 novembre gli enti locali interessati a mettere le mani sugli immobili dismessi dallo stato potranno farne richiesta all'Agenzia del demanio, indicando l'utilizzo che vorranno farne e le risorse a ciò destinate. Per gli enti locali sono poi in arrivo 150 milioni per il 2014 da destinare alla riqualificazione e la messa in sicurezza delle scuole. I fondi saranno ripartiti a livello regionale per essere poi destinati ai comuni e alle province sulla base del numero degli edifici scolastici e della popolazione studentesca. I contributi saranno ripartiti con decreto del Miur entro il 30 ottobre sulla base delle graduatorie presentate dalle regioni entro il 15 ottobre. Sono queste le novità più significative per gli enti locali contenute negli emendamenti presentati nelle commissioni affari costituzionali e bilancio della camera dai due relatori al «decreto del fare» (dl n.69/2013) Francesco Paolo Sisto (Pdl) e Francesco Boccia (Pd). Quasi a voler recuperare il tempo perduto, l'emendamento sul federalismo demaniale prevede tempi stretti per il riscontro delle richieste degli enti da parte dell'Agenzia del demanio: 60 giorni dalla ricezione dell'istanza per comunicare l'esito positivo o negativo. Se le richieste avranno ad oggetto beni già utilizzati dalla p.a., il Demanio interpellerà le amministrazioni interessate per sondare (entro il termine perentorio di 30 giorni) il loro interesse a continuare a utilizzarli per esigenze istituzionali. In caso di mancata risposta da parte degli enti pubblici, l'Agenzia verificherà che gli immobili non assolvano ad altre esigenze statali, dopodiché procederà a trasferire i beni. Qualora sullo stesso immobile giungano richieste di attribuzione da parte di più livelli di governo, il bene sarà trasferito in via prioritaria al comune o alla città metropolitana (e in subordine alle province e alle regioni) sulla base del principio di sussidiarietà. Gli immobili trasferiti agli enti locali torneranno allo stato qualora l'Agenzia accerti che, a distanza di tre anni dal trasferimento, gli immobili non vengono utilizzati dalle amministrazioni. Se gli enti decideranno di alienare i beni demaniali loro trasferiti, potranno tenere per sé il 75% del ricavato e destinarlo prioritariamente alla riduzione dell'indebitamento. In assenza di debito (o per la parte eventualmente eccedente), le risorse ricavate potranno essere utilizzate per spese di investimento. Il restante 25% sarà invece destinato al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato. © Riproduzione riservata

In piemonte

## Fondi Ue fuori dal Patto

Dalla regione Piemonte arrivano 115 milioni di euro per escludere dal Patto di stabilità interno degli enti locali i cofinanziamenti dei fondi strutturali comunitari. Lo ha deciso venerdì scorso la giunta regionale guidata da Roberto Cota, con una deliberazione proposta dall'assessore al bilancio, Gilberto Pichetto Fratin. Il provvedimento varato da Piazza Castello dà attuazione all'art. 32, comma 4, della legge 183/2012, che alla lett. n-bis) esclude dal Patto delle regioni le spese effettuate a valere sulle risorse dei cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali comunitari. Tale esclusione era prevista per un importo complessivo di 3 miliardi, uno per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014. Tuttavia, l'art. 1-bis, comma 7, del dl 35/2013 ha incrementato di 800 milioni la dotazione finanziaria prevista per quest'anno, portandola a 18 miliardi. Il riparto di tali somme fra le singole regioni è stato effettuato dal decreto del Mef e del ministero per la coesione territoriale del 15 marzo 2012, che ha attribuito al Piemonte una quota pari a 73,8 milioni per il 2013 e a 41 per il 2014. Lo stesso dm ha previsto che ciascuna regione debba utilizzare le somme ad essa assegnate anche per concedere agli enti locali spazi finanziari attraverso il c.d. Patto regionale. Per comuni e province, infatti, solo le quote finanziate direttamente o dall'Ue sono escluse dai vincoli di finanza pubblica. Con la deliberazione approvata la scorsa settimana, quindi, il Piemonte mette a disposizione dei propri enti locali un plafond da 114,8 milioni, che serviranno a escludere dal Patto anche le spese finanziate con risorse statali, regionali o proprie degli enti medesimi. A tal fine, questi ultimi dovranno presentare, entro il termine perentorio del 30 luglio 2013, una richiesta che attesti il «cronoprogramma puntuale dei pagamenti» da effettuare entro il 31 dicembre 2014. Il riparto avverrà in proporzione alle richieste pervenute, con indicazione delle quote assegnate ad ogni singolo ente locale a valere sugli anni 2013 e 2014. © Riproduzione riservata

Il ministero: proventi da non ripartire

## Statali, multe tutte ai comuni

Gli importi delle multe accertate dai vigili con l'autovelox sulle strade statali non vanno ripartiti ma spettano integralmente agli enti locali. Trattandosi infatti di strade in concessione salta in questo caso la regola della ripartizione a metà dei proventi tra organo accertatore ed ente proprietario della strada. Lo ha chiarito il ministero dei trasporti con il parere n. 2144/2013. La vicenda dei proventi autovelox è indecifrabile perché dopo una complessa discussione parlamentare la tanto decantata riforma introdotta con la legge 120/2010 per contrastare l'abuso dei controlli municipali si è arenata, sia per la mancanza dei provvedimenti attuativi sia per alcuni errori di sostanza. Questo ha scatenato polemiche che alla fine sono confluite nel comma 16 dell'art. 4-ter del dl 16/2012, inserito in sede di conversione dalla legge n. 44/2012. Questo provvedimento ha inciso in maniera grossolana sulla delicata questione. In pratica la novella ha introdotto un automatismo specificando che anche in mancanza del decreto necessario ai sensi dell'art. 25 della legge 120/2010 per avviare il complesso meccanismo della ripartizione dei proventi il meccanismo anti abusi entrerà comunque in vigore. Formalmente quindi dal 1° gennaio è in vigore la novella che prevede la ripartizione a metà dei proventi autovelox tra organo accertatore ed ente proprietario della strada. Ma alle ragionerie degli enti locali manca ancora di comprendere come dovranno provvedere allo storno dei proventi ovvero se al netto delle spese e con quale tempistica. Resta intanto sul tappeto il nodo delle strade statali. Per affrancare dal meccanismo della ripartizione le autostrade il frettoloso legislatore ha specificato che la ripartizione a metà delle multe tra ente proprietario della strada ed organo accertatore non riguarda le strade in concessione. E quindi neanche tutte le strade statali in concessione all'Anas. Il ministero specifica quindi che in base alla formulazione letterale dell'art. 142/12-bis del codice stradale non scatta nessuna divisione a metà dei proventi delle multe autovelox accertate su strade statali. Tutto il bottino resta nelle tasche dell'organo accertatore.© Riproduzione riservata

Continua il braccio di ferro tra le aziende di edilizia residenziale pubblica e i comuni

## IACP senza agevolazioni Imu

Nessuna aliquota ridotta per case popolari e cooperative

IACP (Istituti autonomi case popolari), Ater (Aziende territoriali edilizia residenziale) e cooperative di edilizia residenziale pubblica non hanno diritto al trattamento agevolato che la legge ha riservato per l'Imu agli immobili adibiti a abitazione principale. Questa è la posizione che hanno assunto vari comuni in Italia, che in alcuni casi non solo non hanno deliberato l'aliquota ridotta che la legge prevede per le abitazioni principali, ma addirittura hanno maggiorato l'aliquota di base (0,76%) come per tutte le altre tipologie di immobili. Continua dunque il braccio di ferro tra amministrazioni locali e aziende di edilizia residenziale pubblica, che dura dai tempi di applicazione dell'Ici, sul trattamento fiscale degli immobili assegnati ai soci, utilizzati come prima casa. In varie parti d'Italia, infatti, è in atto un contenzioso innanzi ai giudici amministrativi, i quali devono pronunciarsi sulla legittimità delle delibere comunali che non hanno riconosciuto per gli immobili posseduti da questi enti l'aliquota agevolata. I benefici fiscali sono limitati solo alla detrazione d'imposta prevista dall'articolo 13 del dl salva Italia (201/2011). Uno dei motivi di contestazione delle scelte comunali è la violazione della norma del decreto Monti, poiché per gli immobili di proprietà delle cooperative adibiti ad abitazione principale dei soci assegnatari ha previsto per il 2012 la rinuncia da parte dello Stato alla propria quota del tributo (0,38%). In realtà, oltre che per gli immobili posseduti dalla cooperative edilizie, è stata espressamente esclusa la riserva statale anche per quelli adibiti ad abitazione principale e per i fabbricati rurali strumentali. Tuttavia, mentre per questi ultimi è stata disposta un'aliquota ridotta, lo stesso beneficio non è stato esteso ai fabbricati delle cooperative. Si tratta di una precisa scelta legislativa, insindacabile, che mostra l'intento del legislatore di non riservare per gli immobili in questione lo stesso trattamento di favore. L'esclusione della quota riservata allo Stato per i fabbricati delle cooperative era legata all'esigenza di assicurare ai comuni un gettito più elevato, lasciando agli stessi il potere, esercitabile anche per altre forme di agevolazione (immobili locati, beni merce delle imprese e così via), di concedere eventuali riduzioni di aliquota, tenuto conto delle loro capacità economico-finanziarie. Con l'introduzione dell'Imu è stata applicata alle abitazioni possedute da Ater e IACP l'aliquota base ordinaria dello 0,76% per le «seconde case», con facoltà di aumentarla o diminuirli di 3 punti percentuali, anziché quella agevolata dello 0,40%, temperando il più gravoso regime fiscale con la previsione della detrazione di 200 euro prevista per le abitazioni principali. L'articolo 13 ha lasciato poi ai comuni la facoltà, come già stabilito per l'Ici fino al 2007, di fissare l'aliquota. Solo nel momento in cui è stata eliminata l'imposizione sulla prima casa, le cooperative edilizie sono state esentate dal pagamento del tributo, nel periodo che va dal 2008 al 2011. A partire dal 1992, anno di istituzione dell'imposta comunale, le cooperative edilizie hanno sempre fruito solo della detrazione e non dell'aliquota agevolata. Al riguardo, va però evidenziato che l'atteggiamento del legislatore è un po' schizofrenico, atteso che per l'anno in corso i suddetti immobili rientrano tra quelli che hanno fruito della sospensione del pagamento dell'acconto di giugno, come quelli destinati a «prima casa». È ormai chiaro che soggetto passivo d'imposta per gli immobili assegnati in locazione non sia l'assegnatario ma gli istituti di edilizia residenziale, che non li utilizzano direttamente. Questo comporta che, in mancanza di un'espressa previsione di legge che riconosca l'esenzione, la sospensione o l'aliquota agevolata, non si può operare un raffronto tra il trattamento fiscale riservato ai contribuenti che possiedono unità immobiliari direttamente adibite a abitazione principale, i quali sono soggetti passivi dell'imposta, e quello concesso agli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica che invece non lo sono. Del resto, la Corte costituzionale con varie pronunce (tra le altre, sentenze 113/1996 e 119/1999) ha più volte giudicato non censurabile la scelta del legislatore di non riconoscere l'aliquota agevolata Ici né tantomeno l'esenzione agli IACP, ex articolo 7, comma 1, lettera i) del decreto legislativo 504/1992, considerato il carattere imprenditoriale dell'attività da essi svolta. La Consulta ha sostenuto che un soggetto che trae dagli immobili un'utilità economica, esprime una capacità contributiva maggiore rispetto a quella di un privato cittadino, che invece non ne ricava alcun reddito.

Pertanto, non è irragionevole sottoporre i beni a un diverso regime di imposizione.

La corte conti Abruzzo sconfessa un consolidato orientamento giurisprudenziale

## Niente Tarsu su garage, cantine e pertinenze

La tassa smaltimento rifiuti solidi urbani (Tarsu) non è dovuta sui locali destinati a garage, cantine, solai e altri locali accessori o pertinenziali di abitazioni. Questa è la conclusione a cui è recentemente giunta la sezione regionale di controllo dell'Abruzzo della Corte dei conti, con la deliberazione n. 24/2013 del 25/03/2013. Un comune abruzzese aveva investito la sezione regionale competente di alcune questioni riguardanti l'applicazione della Tarsu, chiedendo se fosse possibile non applicare sanzioni ed interessi in relazione al recupero del tributo calcolato sulle superfici di locali accessori o pertinenziali di case di civile abitazione, non dichiarate a seguito di indicazioni verbali all'epoca fornite dall'ufficio competente e di provvedere contemporaneamente al rimborso delle somme già pagate a tale titolo da taluni contribuenti destinatari di avvisi di accertamento definiti con adesione. A parere dei magistrati contabili abruzzesi la richiesta dell'ente merita accoglimento, poiché non è possibile irrogare sanzioni e richiedere interessi su di un tributo non dovuto, in quanto i locali accessori di abitazioni non sono soggetti alla Tarsu. Per giungere a tale conclusione vengono invocate alcune sentenze della Ctr Sicilia per le quali la tassa sui rifiuti non è dovuta per i locali accessori di abitazioni (es. sentenza, sez. di Catania, n. 483/34/11). La decisione si basa sul contenuto della circolare del min. Finanze n. 95/E/1994, secondo la quale «devono considerarsi esclusi dal calcolo della superficie rilevante per l'applicazione della tassa sui rifiuti urbani quei locali il cui uso è del tutto saltuario ed occasionale e nei quali comunque la presenza dell'uomo è limitata temporalmente a sporadiche occasioni e a utilizzi marginali». Da qui i giudici siciliani hanno concluso che il garage privato è luogo adibito al ricovero di uno o più veicoli e quand'anche la persona vi si trattenga per tempi non brevi, non è plausibile ipotizzare che ne derivino rifiuti. I magistrati della Sezione regionale di controllo dell'Abruzzo sembrano però non condividere l'ormai consolidato orientamento contrario sia della prassi che della giurisprudenza. L'art. 62, comma 1, del dlgs 507/93 stabilisce che sono soggetti al tributo tutti i locali e le aree scoperte occupati o detenuti, a qualsiasi uso adibiti, a esclusione delle aree scoperte pertinenziali o accessorie di civili abitazioni diverse dalle aree a verde, esistenti nel territorio comunale. Il successivo comma 2 esonera dall'applicazione della tassa i locali e le aree che non possono produrre rifiuti per la loro natura, per il particolare uso cui sono stabilmente destinati o perché risultino in obiettive condizioni di non utilizzabilità nel corso dell'anno, qualora tali circostanze siano indicate nella denuncia originaria o di variazione e siano debitamente riscontrate in base ad elementi oggettivi direttamente rilevabili o da idonea documentazione. La questione è stata affrontata dalla Corte di cassazione la quale, tuttavia, è giunta a conclusioni opposte a quelle della Sezione regionale di controllo abruzzese. La sentenza n. 2202/2011 ritiene infatti tassabili i garage e le autorimesse proprio sulla scorta del principio per il quale vi è una presunzione legale di produttività di rifiuti derivante dall'occupazione o dalla detenzione di locali ed aree, considerando che l'impossibilità di produrre rifiuti negli stessi non può essere presunta dal giudice tributario, ma è onere del contribuente indicare nella denuncia originaria o di variazione le obiettive condizioni di inutilizzabilità. Ad analoga decisione perviene, sulla scorta dei medesimi principi, la sentenza della Suprema corte, n. 11351 del 6/7/2012, proprio cassando la sentenza n. 483/34/11 della Ctr Sicilia invocata dai magistrati abruzzesi a fondamento del loro convincimento. Anche la prassi ministeriale conferma da tempo tale orientamento. La stessa circolare n. 95/1994, a base della decisione della Corte abruzzese, non intendeva includere tra i locali non tassabili «con sporadica presenza dell'uomo» i garage, come dimostra quando evidenzia che «non è previsto alcun abbattimento per i locali a più bassa potenzialità di produzione di rifiuti rispetto alle restanti parti del complesso (es. cantina o garage a servizio di abitazioni)». Anche le successive rm n. 149/1998 e n. 45/E/1999 ribadiscono l'applicazione del tributo sui locali accessori. In particolare la seconda evidenza come il riferimento all'esclusione dal tributo dei locali con sporadica presenza dell'uomo, contenuto nella circ. n. 95/1994, deve intendersi riguardante le superfici caratterizzate da usi meramente occasionali e nettamente distanziati nel tempo diversi da quelli domestici e

come la tariffa relativa alle abitazioni è già una tariffa media, che tiene conto della minore potenziale produzione di rifiuti dei locali accessori. Le medesime conclusioni valgono oggi per la Tares, data la sostanziale coincidenza del presupposto impositivo.

## **Nuccio Natoli ROMA «IL CATASTO è un tema molto delicato e come tale va trat...**

Nuccio Natoli ROMA «IL CATASTO è un tema molto delicato e come tale va trattato per evitare un salto nel buio». Il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani (foto ImagoE), ci tiene a precisare: «Non sono contro la riforma, ma contro un'eventuale riforma sbagliata». Che cosa teme? «Che per il nobile intento di evitare le ingiuste sperequazioni che ci sono, se ne creino di nuove». Il catasto risale più o meno all'Unità d'Italia. «È vero, è fatale che sia superato. Quello in vigore si basa solo sul reddito che può derivare da un'eventuale locazione. La riforma prevista dalla delega fiscale ha dato l'indicazione che si debba basare non solo sulla sua redditività, ma anche sul valore del fabbricato». Lo trova sbagliato? «No, ma proprio perché la novità è storica è bene muoversi con prudenza e raziocinio. Fare errori in questa fase sarebbe drammatico». Quale rischio intravede? «Non parlerei di rischi, ma delle possibili conseguenze. Il meccanismo allo studio prevede che alla fine tutto dovrebbe confluire in un algoritmo che tenendo conto di una lunga serie di parametri, tipo numero di stanze, ampiezza dei locali, presenza di un ascensore, di una piscina, nonché della ipotetica redditività da locazione, darà un valore catastale». Come principio non sembra sbagliato. «In effetti non lo è. Lo diventa, però, se non vi è la possibilità per il proprietario di discutere nel merito di come si compone l'algoritmo e di conseguenza di come si determina il risultato finale». Mi risulta che vi sia l'intenzione di pubblicare l'algoritmo applicato nelle varie zone delle città. «È un punto positivo, ma resta il fatto che nessuno ne potrà discutere nel merito». Però si potrà sempre ricorrere alle commissioni tributarie. «Certo, ma la commissione potrà solo giudicare sulla corretta attribuzione dell'algoritmo, non se l'algoritmo è giusto o sbagliato in qualcuna delle sue parti». Anche in Europa si applicano sistemi simili... «Anche questo è vero, ma lo è altrettanto che vi siano margini di errori compresi tra il 25 e il 30 per cento. Va evitato che la stessa cosa accada da noi. Sarebbe insopportabile doversi accorgere che per turare le falle attuali, se ne creino di nuove». Il nuovo catasto può aprire la strada a una patrimoniale? «In linea teorica sì, ma con i livelli abnormi di tassazione che abbiamo oggi, non riesco a immaginare che si pensi a spingere ancora sul pedale della pressione fiscale».

## LA CABINA DI REGIA SI È CONCLUSA IERI SPOSTANDO AL 31 AGOSTO LE DECISIONI FINALI **Imu e Iva, tutti contenti del rinvio**

Saccomanni è rimasto sulle generali, raccogliendo i contributi sulle coperture da trovare. Compresa quella per risolvere il problema esodati. Ai partiti però basta celebrare il clima positivo della riunione  
Guido Salerno Aletta

Dalla cabina di regia è uscito un nuovo rinvio. Ma il compiacimento per questo nulla di fatto è stato unanime: un vuoto decisionale si è trasformato in una strategia politica vincente. Daniele Capezzone, presidente della Commissione Finanze della Camera e coordinatore dei dipartimenti del Pdl, è stato fra i primi a compiacersi, rilevando «l'ottima notizia che nella road map da oggi al 31 agosto vengano confermati i fondamentali impegni ad accelerare il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione alle imprese, a superare strutturalmente l'Imu sulla prima casa e ad evitare definitivamente l'aumento dell'Iva». C'è stata pure una aggiunta, alla ben conosciuta sfilza di questioni da tempo sul tappeto: è stata promessa una risposta definitiva al caso degli esodati, sottolineata con soddisfazione dall'ex Ministro del lavoro Cesare Damiano. Anche l'ex Presidente del Senato Mario Schifani non è stato da meno: «il vertice tra i capigruppo della maggioranza ed il governo si è svolto in un clima di assoluta collaborazione con risultati positivi». Adirittura enfatica è stata la dichiarazione del Capogruppo alla Camera del Pdl, Renato Brunetta, che pure in passato era stato assai critico verso l'azione di Governo. Ha espresso «apprezzamento» per i risultati della riunione, affermando che «è stata accolta la proposta di dare una scossa positiva all'economia italiana». «Un colpo d'ala strategico che comprenda l'anticipo al secondo semestre del 2013 dei pagamenti dei debiti delle Pubbliche amministrazioni inizialmente previsti per il 2014, con l'auspicio di prevedere ulteriori tranches di pagamento anche nel primo semestre del prossimo anno». «In contemporanea», ha concluso l'ex ministro, «la strategia "shock" deve prevedere l'attacco al debito pubblico, che il presidente del Consiglio, Enrico Letta, inizierà a illustrare ai mercati internazionali in autunno, da realizzare attraverso la dismissione del patrimonio pubblico, per aumentare la credibilità finanziaria dell'Italia». Le polemiche sono state poco più che punture di spillo, dichiarazioni fatte per onore di bandiera: il Pd ha continuato a sostenere la propria contrarietà alla cancellazione dell'Imu sulla prima casa, chiesta dal Pdl. Sarebbe preferibile rimodulare l'imposta, garantendo chi ha redditi più bassi: in questi termini, Roberto Speranza, capogruppo alla Camera, ha sostenuto che «occorre mettere soldi nelle tasche di chi ne ha di meno. Per questo il Pd ritiene che non è possibile rinunciare interamente ai quattro miliardi di gettito derivanti dall'Imu sulla prima casa, considerato che il 50% di tale gettito è dovuto al 15% delle case di pregio». Quella del rinvio, da un mese all'altro, ormai non è più una tattica dilatoria ma una strategia politica precisa. L'estate deve passare indenne, senza offrire ai mercati la benché minima scusa per speculare: per questo occorre star fermi, non accennare una minima mossa. Non si allenta il rigore sul disavanzo, né si accresce la pressione fiscale per fronteggiare le esigenze che si presentano, tanto meno si tagliano le spese. La soluzione ci sarebbe stata, quella dei «tagli semilineari», una nuova categoria di correzione contabile che necessita però del consenso dei Ministri competenti. Meglio scantonare, quindi, evitare di offrire anche al Parlamento, occasioni di polemica o di dibattito. Dalla cabina di regia siamo passati a quella balneare: ha da passa' l'estate. Ventaglio alla mano. (riproduzione riservata)

Foto: Enrico Letta

Economia ITALIA CHE FUNZIONA

**Altro che Imu e Iva, tagliamo l'Irpef**

Luca Piana

Altro che Imu, altro che Iva. Proprio mentre il governo di Enrico Letta si sta dannando per rispondere agli imperativi dei partiti, una serie di analisi economiche mette a fuoco il vero malanno del sistema Italia. Non c'entrano né l'imposta sui consumi, il cui previsto aumento si sta tentando di rinviare, né quella sulla casa, contro la quale il Pdl ha incardinato la propria campagna elettorale. Il vero nemico dell'industria italiana è, invece, la tassazione che grava sul lavoro. La prima stoccata a Letta è arrivata da Standard & Poor's il 9 luglio scorso. Riducendo il giudizio sulla sostenibilità del debito pubblico italiano, l'agenzia di rating ha messo nero su bianco una dolorosa verità: l'economia tricolore non cresce più. E la colpa non va cercata unicamente nella recessione iniziata nel 2008, perché il fenomeno si trascina da un decennio e passa. I motivi del declino sono numerosi. Ma se proprio occorre parlare di fisco, «i livelli della tassazione sul lavoro e sul capitale sono più elevati di quelli su immobili e consumi». Pochi giorni dopo, la Banca d'Italia ha rincarato la dose, confermando quello che la maggior parte degli imprenditori ripete da tempo: creare lavoro in Italia sta diventando sempre più difficile. E il problema non sono certo gli stipendi netti dei lavoratori dipendenti, più bassi di quanto lo siano in Paesi come Francia, Belgio, Germania, Francia e Austria. Ma, piuttosto, l'eccessivo peso di imposte e contributi. Di fronte a tanta uniformità di giudizio, e al dramma crescente della disoccupazione, sarebbe lecito aspettarsi una pronta reazione da parte della politica. Invece nulla: l'ultima, vaga promessa di una riduzione è arrivata dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, che si è limitato a dire che si vedrà in autunno, quando si discuterà la legge di stabilità: «Sappiamo che dobbiamo ridurre il costo del lavoro ma sappiamo anche che questi interventi richiedono ingenti risorse», ha detto, lasciando poche speranze. Per capire il motivo di tanta prudenza, occorre spulciare il rapporto che l'Eurostat pubblica ogni anno per confrontare i sistemi fiscali dei Paesi dell'Unione europea. Si scopre, ad esempio, che tra le potenze europee solo in Gran Bretagna la quota delle tasse totali garantita dall'Irpef (l'imposta sui redditi delle persone fisiche) è più alta che in Italia, come si vede dalla tabella in pagina. Si badi bene: essere battuti dagli inglesi non è una consolazione, perché a Londra la pressione fiscale totale è più bassa, com'è di gran lunga inferiore il numero degli evasori. Ma c'è di peggio. Dal 2007 al 2012 il gettito dell'Irpef e delle addizionali pagati a Regioni e Comuni dai lavoratori dipendenti e dai pensionati è aumentato di circa 18 miliardi, a dispetto del crollo dell'economia e dei redditi reali delle famiglie. La colpa va, in gran parte, agli aumenti nominali dei redditi determinati dai contratti di lavoro, che fanno aumentare il carico fiscale dei contribuenti, senza peraltro difendere il potere d'acquisto degli stipendi. Ecco, dunque, la trappola in cui è finito il sistema produttivo italiano. Per rilanciare l'occupazione, il governo dovrebbe diminuire il peso di tasse e contributi sul costo del lavoro. Ma se ci prova, rischia di incrinare l'architettura su cui si regge l'intero sistema fiscale italiano, visto che tra Irpef e addizionali i lavoratori e i dipendenti nel 2012 hanno versato allo Stato oltre 150 miliardi di euro. Un gettito che nessuna altra tassa riesce nemmeno ad avvicinare (l'Iva si ferma a 113 miliardi). La soluzione? Le proposte che circolano fra gli esperti sono radicali. Occorre tagliare gli sprechi della spesa pubblica, ridurre l'Irpef in misura significativa, soprattutto sui redditi più bassi. E, allo stesso tempo, favorire gli altri fattori che possono migliorare l'aumento della produttività, in modo da far crescere gli stipendi. Tutto il resto, dall'Imu all'Iva, sono chiacchiere.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**35 articoli**

La lente

## **Evasione fiscale, caccia più facile con commissioni meno care**

Valentina Santarpia

Se riducessimo di 15 euro ogni singolo prelievo agli sportelli bancomat, l'economia sommersa in Italia avrebbe un crollo di 23 miliardi all'anno, con un recupero di evasione fiscale pari a circa 10 miliardi. La stima viene da uno studio di Icom, l'Istituto per la competitività guidato dall'economista Stefano da Empoli, sul valore e il ruolo della moneta elettronica in Italia. Sulla base dei dati forniti dalla Banca centrale europea, infatti, l'analisi di Icom dimostra come basterebbero 5 milioni di carte di pagamento in più in circolazione per recuperare 2,6 miliardi di gettito fiscale. Un dato interessante in vista della direttiva, attesa per la fine di luglio, con cui la Comunità europea regolamenterà le commissioni interbancarie applicate sulle carte di credito e debito. L'obiettivo dell'Europa è quello di ridurle, o addirittura azzerarle, proprio per facilitare la diffusione della moneta elettronica. Ma attenzione - avverte Icom - a come si gestirà l'intera operazione: la diminuzione delle commissioni decisa negli anni scorsi negli Stati Uniti, in Australia e in Spagna ha infatti avuto esiti diversi da quanto ci si aspettava. Invece che un calo generalizzato dei prezzi, c'è stato un aumento dei costi per i possessori di carte, tant'è vero che in Spagna, ad esempio, le carte sono diminuite tra il 2006 e il 2011 (-1,07%) anziché aumentare. Il rischio che accada anche in Italia e in altri Paesi europei è forte: secondo uno studio pubblicato da Edgar, Dunn & Co, una società di consulenza finanziaria americana, i cittadini europei potrebbero trovarsi a pagare dei canoni per il possesso di carte di pagamento più cari: dai 6 ai 10 euro in più all'anno. Per evitare quest'imbuto, «sarebbe più opportuno - spiega il presidente del Movimento di difesa del cittadino Antonio Longo- concentrarsi su ipotesi di detrazioni fiscali per coloro che privilegiano metodi di pagamento tracciabili, così da incentivare per davvero l'uso della moneta elettronica». Ed evitare che il prezzo della modernità ricada sempre sui soliti: «I consumatori - conclude Longo - rischiano di essere i soli a pagare il conto della lotta all'evasione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPOSTA SULLE TRANSAZIONI FINANZIARIE

**Tobin tax: le istruzioni per l'applicazione**

Marco Piazza

*Marco Piazza u pagina 15*

Con un provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate, che si affianca al Dm del 21 febbraio 2013, vengono fornite agli intermediari le procedure applicative della Tobin tax. L'imposta si applica sulle transazioni relative ad azioni e altri strumenti partecipativi di società residenti in Italia fatte dal 1° marzo scorso e sui contratti derivati aventi per sottostante i titoli di cui sopra stipulati dal 1° settembre prossimo. Il primo versamento sarà fatto entro il prossimo 16 ottobre.

Il provvedimento individua gli intermediari responsabili del versamento dell'imposta, precisando che le società fiduciarie "statiche" sono obbligate al versamento solo se non si avvalgono di altri negozianti o il fiduciante non attesti di aver già assolto l'imposta. Anche i notai sono responsabili a meno che il contribuente attesti che l'imposta è già stata applicata.

Ricordiamo, inoltre, che la relazione governativa alla legge 228/2012 chiarisce che, sia in caso di gestione collettiva sia in caso di gestione individuale, la società di gestione del risparmio è responsabile del versamento dell'imposta «a meno che non si avvalga di altro intermediario per l'esecuzione degli ordini di negoziazione». Il provvedimento, inoltre, disciplina le modalità di versamento (demandando a una successiva risoluzione l'istituzione dei codici tributo) e i cosiddetti obblighi strumentali, in particolare gli obblighi di registrazione da attuare utilizzando un apposito tracciato record. Gli obblighi di dichiarazione saranno disciplinati un prossimo provvedimento. Sono anche previste modalità automatizzate di rimborso delle eccedenze di versamento.

Nei casi in cui nella stessa transazione intervengano più intermediari responsabili, la regola generale è che l'imposta è prelevata da quello che ha ricevuto direttamente dal contribuente l'ordine di esecuzione, ma nel caso in cui siano coinvolti anche intermediari non residenti, il provvedimento prevede una casistica piuttosto articolata.

1) Se l'intermediario acquirente è localizzato (ossia ha sede legale) in un paese collaborativo (incluso nella lista di cui al Provvedimento del 1° marzo 2013 integrato il 29 marzo), è sempre responsabile del versamento (paragrafo 3.1.4). A tal fine:

- se hanno una stabile organizzazione in Italia adempie agli obblighi di versamento e a quelli strumentali mediante la stabile organizzazione, per le operazioni ovunque compiute;
- in alternativa, può nominare una rappresentante fiscale in Italia ;
- altrimenti si deve indentificare in Italia e adempiere direttamente (paragrafo 4.1.4).

2) Se l'intermediario acquirente non è localizzato in un paese collaborativo, la regola generale è che sia considerato come acquirente o controparte finale; pertanto l'imposta sarà assolta dall'altro intermediario che interviene nell'operazione (paragrafo 3.1.5). Il provvedimento chiarisce che, in questi casi, il cosiddetto "netting giornaliero" deve essere effettuato per ciascun cliente dell'intermediario e non a livello di intermediario. Tuttavia:

- a) se ha una stabile organizzazione in Italia è obbligato a valersi della stabile organizzazione in Italia per le operazioni ovunque effettuate (paragrafo 4.1.II);
- b) se l'intermediario ha una stabile organizzazione in un Paese collaborativo può avvalersi della stabile organizzazione, da indentificare in Italia, per le operazioni ovunque compiute (paragrafo 3.1.7);
- c) se non ha una stabile organizzazione in Italia o che, avendo una stabile organizzazione in un Paese collaborativo, non intenda avvalersene può alternativamente (paragrafo 4.1.5):
  - avvalersi un intermediario responsabile o di una fiduciaria residente in Italia o con stabile organizzazione in Italia

- identificarsi direttamente e avvalersi di Monte titoli.

Nei casi di cui alle precedenti lettere a), b) e c) l'intermediario non residente non è considerato acquirente o controparte finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Le indicazioni dell'amministrazione**

#### **01 | GLI OBBLIGHI**

Il provvedimento 18 luglio 2013 disciplina, al paragrafo 5, gli obblighi strumentali cui sono soggetti i responsabili del versamento dell'imposta sulle transazioni finanziarie: si tratta della registrazione, per ciascuna operazione, delle informazioni indicate nel "prospetto analitico" delle operazioni, allegato al provvedimento

#### **02 | LE REGISTRAZIONI**

Il provvedimento chiarisce che le registrazioni devono essere eseguite entro il termine di versamento dell'imposta, in apposito registro informatico da conservare fino al termine di decadenza dei poteri di accertamento degli Uffici, e che le registrazioni da parte dei responsabili d'imposta residenti in Italia devono essere eseguite in conformità alle disposizioni del Codice dell'amministrazione digitale

#### **03 | I CONTROLLI**

Viene specificato che l'amministrazione finanziaria può richiedere, in sede di controllo, che siano effettuate estrazioni totali o parziali dai registri e che a partire dal giorno successivo al termine di versamento dell'imposta (entro il quale devono essere eseguite le registrazioni), in presenza di una stabile organizzazione in Italia o di un rappresentante fiscale, la conservazione dei medesimi deve avvenire a opera di questi ultimi.

Allo stesso modo, la stabile organizzazione in Italia appartenente ai soggetti localizzati in Paesi collaborativi conserva i registri delle operazioni ovunque compiute dal soggetto di appartenenza e conserva le attestazioni delle esclusioni ed esenzioni.

Gli altri soggetti responsabili del versamento dell'imposta e i contribuenti diversi dalle persone fisiche devono conservare la documentazione relativa alle operazioni e predisporre un registro cronologico giornaliero delle medesime mentre i contribuenti persone fisiche devono conservare la documentazione idonea ad attestare l'avvenuta operazione anche attraverso gli estratti conto bancari

IL MIO GIORNALE

**Denuncia Iva omessa: come salvare i crediti**

Salvina Morina Tonino Morina

*u pagina 17*

Una lettrice chiede come sia possibile fare "recuperare" a un contribuente il credito Iva della dichiarazione annuale omessa relativa al 2011. Il credito, peraltro, di 45mila euro è stato usato in parte per il pagamento delle ritenute. In questi casi, è corretta la soluzione indicata dalla lettrice, di presentare la dichiarazione annuale Iva del 2012, considerando il credito della dichiarazione omessa. Tenuto conto che non è ancora arrivata la comunicazione di irregolarità, è bene anticipare l'agenzia delle Entrate, presentando pure la dichiarazione annuale Iva per il 2011, anche se, per legge, è considerata "omessa" la dichiarazione presentata dopo 90 giorni di ritardo dal termine originario di scadenza.

È certo che l'agenzia delle Entrate, a seguito dei controlli automatizzati, invierà la comunicazione di irregolarità, cosiddetto avviso bonario, ed il contribuente potrà poi dimostrare che il credito della dichiarazione omessa è effettivamente spettante e dovrà essere riconosciuto dall'ufficio competente in tempo reale. Questo per la ragione che, a seguito della circolare 21/E del 25 giugno 2013, che ha corretto ed integrato la precedente circolare 34/E del 6 agosto 2012, l'agenzia delle Entrate ha superato la rigida interpretazione, in base alla quale, in caso di dichiarazione omessa, i crediti si trasformavano in debiti.

Se il credito non dichiarato è effettivamente spettante, il contribuente può attestarne l'esistenza contabile, mediante la produzione all'ufficio, entro i trenta giorni successivi al ricevimento della comunicazione di irregolarità, di idonea documentazione. Per le Entrate, sono comunque dovuti gli interessi e la sanzione, di norma, del 30%, sulla parte di credito usata. Chi paga le somme entro 30 giorni dalla comunicazione definitiva contenente la rideterminazione delle somme, potrà beneficiare della riduzione della sanzione ad un terzo, cioè al 10 per cento.

Nel caso di dichiarazione annuale Iva omessa, il credito potrà essere attestato, sia con la ricevuta di presentazione della dichiarazione presentata, anche se dopo 90 giorni dalla scadenza, sia con l'esibizione dei registri Iva, delle relative liquidazioni e delle fatture. In questo modo, la dimostrazione dell'esistenza contabile del credito pone il contribuente, anche se in ritardo, nella stessa condizione in cui si sarebbe trovato qualora avesse correttamente presentato la dichiarazione.

Per l'ufficio, rimane ferma la possibilità di effettuare le attività di controllo in merito alla dichiarazione omessa, anche per accertare l'effettività sostanziale del credito maturato. In esito a tali verifiche, qualora riscontri l'esistenza contabile del credito, l'ufficio, analogamente a quanto previsto nella fase contenziosa, anziché chiedere il pagamento seguito da un'istanza di rimborso, potrà "scomputare" direttamente l'importo del credito dalle somme complessivamente dovute in base alla originaria comunicazione di irregolarità e, conseguentemente, emettere una "comunicazione definitiva" contenente la rideterminazione delle somme che residuano da versare a seguito dello scomputo operato.

Per rendere l'idea, basta l'esempio del contribuente che ha omesso una dichiarazione Iva con 45mila euro di credito, ma ne ha usato solo 5mila; in questo caso, la sanzione e gli interessi saranno calcolati solo sui 5mila euro di credito usato. Non dovrà pagare nulla, per sanzioni o interessi, il contribuente che non ha usato, nemmeno in minima parte, il credito della dichiarazione omessa. Le nuove regole sul riconoscimento del credito da dichiarazioni annuali omesse, redditi Iva o Irap, devono essere applicate dagli uffici anche ai casi pendenti, alcuni dei quali precedenti il 6 agosto 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

34/E

**La circolare delle Entrate con le nuove istruzioni**

IL MIO GIORNALE

**DICHIARAZIONI**

**Come sanare la dimenticanza** Il mio quesito - spiega Marina Gargiulo - fa riferimento a un caso di omessa dichiarazione Iva per l'anno d'imposta 2011 dalla quale sarebbe emerso un credito Iva pari a 45mila euro circa. Nel 2012 la società ha continuato a incrementare quel credito Iva per cui oggi io, che ho acquisito il cliente nel 2013, mi ritroverei a dover presentare una dichiarazione Iva per l'anno 2012, non potendo usufruire del riporto credito anno precedente, data l'omissione. Ho riscontrato che nel marzo 2012 sono stati presentati modelli F24 compensando l'Iva 2011 con ritenute da versare. Mi aspetto pertanto che l'agenzia delle Entrate mi chiami a dare spiegazioni. La mia domanda è la seguente: alla luce della nuova circolare dell'agenzia delle Entrate n. 21/E/2013 potrei presentare una dichiarazione Iva 2013 nella quale riporto il credito del periodo precedente come se la dichiarazione per il 2011 fosse stata regolarmente presentata, e poi aspettarmi che l'agenzia delle Entrate mi invii l'avviso bonario in risposta al quale posso dimostrare l'effettività del credito precedente? Probabilmente, mi faranno comunque versare gli interessi e le sanzioni ma almeno ho salvaguardato il mio credito.

IL NODO SCIOLTO

**Operatori black list, soluzione ragionevole**

Marco Piazza

Il provvedimento sulla «cosiddetta» Tobin tax affronta in modo sistematico il tema degli intermediari con sede in Paesi non inclusi nella lista definita con il provvedimento 1° marzo 2013, integrato dal provvedimento del 29 marzo (white list). Il tenore letterale della legge 228/2012 si prestava a interpretazioni irrazionali. Pareva, infatti, che questi intermediari (sia come operatori in proprio, sia come operatori in conto terzi) dovessero essere in ogni caso trattati come acquirenti o controparti finali e che, quindi, gli intermediari «white list» che cedessero azioni o strumenti partecipativi italiani o stipulassero contratti derivati con gli stessi dovessero sempre assoggettare l'operazione all'imposta, senza che l'intermediario estero potesse, anche volontariamente, assumere il ruolo di responsabile dell'imposta.

Considerato che la white list redatta dall'Agenzia esclude Paesi (come Canada, Giappone, Svizzera) il cui peso nei mercati finanziari è di rilievo, questa soluzione era apparsa eccessivamente discriminatoria. Il provvedimento di ieri, attraverso un complesso sistema di rinvii interni, pare regolare la materia in modo razionale. In particolare viene da un lato precisato che se tali intermediari hanno una stabile organizzazione in Italia, questa è obbligatoriamente responsabile d'imposta per tutte le operazioni da essi compiute in ogni luogo; dall'altro che tale ruolo può essere assunto anche da una loro eventuale stabile organizzazione in un Paese collaborativo e che, in alternativa, possono delegare, per l'assolvimento del tributo, intermediari responsabili residenti in Italia (comprese le fiduciarie) o avvalersi di Monte Titoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEZZOGIORNO/2

**Laterza: inaccettabile sprecare i fondi Ue**

Giorgio Santilli

*u pagina 34*

ROMA.

«Dei 30 miliardi di fondi Ue 2007-2013 che restano da spendere da qui alla fine del 2015 ce ne sono almeno 10 che l'Italia rischia di perdere. Riguardano le Regioni più in ritardo, quelle dell'obiettivo convergenza. Nell'attuale condizione di sofferenza dell'economia del Mezzogiorno, questo sarebbe inaccettabile. È necessario mettere in campo tutte le iniziative e gli strumenti utili per evitarlo». Alessandro Laterza, vicepresidente di Confindustria per il Mezzogiorno, ha incontrato ieri il ministro della Coesione territoriale, Carlo Trigilia: sul tavolo anche la proposta avanzata dal ministro di una agenzia o di una cabina di regia nazionale che aiuti le Regioni ad accelerare la spesa. «La proposta di un soggetto nazionale forte che indirizzi, monitori e spinga la spesa delle Regioni - dice Laterza - ci trova assolutamente d'accordo e non capiamo come le Regioni possano vederci un esproprio delle loro competenze. Questo obiettivo non è nella testa di nessuno».

Si parla di rinascita della Cassa per il Mezzogiorno. Provocazioni.

La Cassa per il Mezzogiorno non c'entra niente. Piuttosto è un rafforzamento di quel meccanismo di sollecitazione che ha già funzionato con Barca e sta funzionando con Trigilia. Un'accelerazione della spesa c'è stata, ma non è sufficiente.

Si è andati avanti a riprogrammazioni della spesa. Bisogna farne ancora? Lei che ne pensa?

Certamente saranno necessarie altre riprogrammazioni per chiudere il ciclo 2007-2013. Aspettiamo le proposte del ministro, noi abbiamo segnalato le nostre priorità. Penso abbia ragione il commissario Hahn quando dice che bisogna pensare a interventi ad alto tiraggio e bassa intermediazione per la fine di questo ciclo, ma anche per il primo biennio del prossimo. Uno dei problemi cronici è il ritardo nella fase di decollo del nuovo ciclo.

Quali sono le vostre priorità nella programmazione?

È necessario concentrare le risorse su impresa e lavoro. Guardando alle difficoltà specifiche dell'economia del Sud in questa fase, in particolare alla difficoltà di accesso al credito, pensiamo a un finanziamento del fondo centrale di garanzia, alla patrimonializzazione dei Confidi, a incentivi in conto interessi e non solo in conto capitale per chi investe, al programma di piccole opere, alle iniziative di imprenditoria giovanile per cui il ministro Trigilia ci ha assicurato che darà una continuità anche con il ciclo di programmazione 2014-2020.

Il ministro punta anche sulle politiche per l'occupazione.

È corretto. Per noi, ovviamente, il sostegno all'occupazione deve essere inteso più come sostegno allo sviluppo che non come assistenza sociale. Il ministro è convinto si possa fare molto su decontribuzione e riduzione del cuneo fiscale, legando l'incentivo allo sviluppo di nuova occupazione. Questo per noi è un tema prioritario, non solo per il Sud.

In una strategia di più lungo periodo è strategico rimettere la manifattura al centro della politica economica anche nel Sud?

Per noi questo aspetto è prioritario. Usciti dalla logica emergenziale, occorre una riflessione proprio a partire dalle linee di politica industriale che oggi mancano, non solo per il Sud, ma per l'intero Paese. Avanzaremo alcune proposte, non settoriali, sui temi della innovazione e della internazionalizzazione che pensiamo debbano trovare posto nella programmazione 2014-2020.

Altre riflessioni sulla nuova programmazione?

I grandi assi infrastrutturali devono essere finanziati con l'intervento nazionale. Ai fondi strutturali bisogna lasciare le opere di raccordo. Così potremo aumentare la spesa in conto capitale che nel Sud è molto bassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA INTERVISTA

**LE STRATEGIE** Il ruolo

Alessandro Laterza, imprenditore, è vicepresidente di Confindustria con delega al Mezzogiorno

La prospettiva

Ieri ha incontrato il ministro per la Coesione territoriale Carlo Trigilia, ribadendo che è «un delitto» perdere risorse Ue

Foto: Mezzogiorno. Alessandro Laterza

INTERVISTA Cesare Damiano Presidente commissione Lavoro della Camera

## «Per le pensioni flessibili le risorse vanno trovate»

Giorgio Pogliotti

ROMA

Onorevole Damiano, con la proposta presentata alla Camera vuole riaprire il capitolo delle pensioni di anzianità che la riforma Fornero ha cancellato?

È un'accusa fuori luogo. Attualmente le donne possono andare in pensione con 41 anni di contributi, gli uomini con 42, a prescindere dall'età anagrafica, con penalizzazioni se hanno meno di 62 anni. La proposta unifica a 41 anni l'anzianità contributiva per la pensione, senza penalizzazioni, a prescindere dall'età. Va ricordato, che queste misure si rivolgono ad una generazione che ha iniziato a lavorare precocemente, negli anni 70, spesso per mansioni manuali o faticose. Oggi è diverso, si inizia a lavorare più tardi.

Con le uscite flessibili intende smontare una riforma che ha avuto riconoscimenti dai principali organismi internazionali e dalla stessa Ue?

Voglio introdurre il principio della flessibilità per correggere l'errore riconosciuto dalla stessa Fornero, perché il passaggio dalle vecchie alle nuove regole è avvenuto senza la gradualità necessaria, ed ha prodotto contraccolpi, su cui bisogna porre rimedio. Propongo un meccanismo flessibile di uscite per chi ha almeno 35 anni di contributi versati. Per i pensionamenti tra i 62 e i 65 anni scattano penalizzazioni decrescenti, partendo da un taglio dell'8%. Nessun effetto per chi ha 66 anni, mentre nella fascia d'età tra i 67 e i 70 anni si prevede una maggiorazione crescente dell'assegno pensionistico, fino ad un massimo dell'8%.

Nonostante le penalizzazioni la proposta non è a costo zero. È consapevole dell'esistenza di problemi di coperture?

Non possiamo pensare che l'intero costo sia sopportato dai lavoratori. Occorre investire risorse per rendere più sostenibile il sistema pensionistico. Vogliamo modernizzarlo, lasciando ai lavoratori la scelta sul momento più opportuno per andare in pensione.

Ma dove può prendere le risorse il Governo che non riesce neanche a trovare le coperture contro l'aumento dell'Iva?

Nella cabina di regia il Governo deve distribuire le risorse disponibili alle misure annunciate nel discorso programmatico del premier che faceva riferimento anche ad interventi sul sistema pensionistico per introdurre un criterio di flessibilità nelle uscite e trovare una soluzione al tema degli esodati. È un problema di scelte, non ci sono solo l'Imu o l'Iva. Non dimentichiamo che i risparmi certificati dalla Ragioneria dopo la "cura" Monti sulle pensioni superano i 300 miliardi tra il 2020 e il 2060. È una cifra colossale, non si può pensare di far pagare solo ai lavoratori il risanamento dei conti. Una quota di questi risparmi può essere stornata per rendere più sostenibile il sistema previdenziale. Sarebbe paradossale avere un sistema pensionistico rigido quando avremo solo lavoratori che andranno in pensione con il criterio contributivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Cesare Damiano

Decreto del fare. Boccia (Pd): la norma sarà migliorata

## Appalti, spunta il «Durt» nella responsabilità solidale

CREDITO E «SPENDING» Fondo di garanzia esteso ai professionisti. Tetto anche agli stipendi dei dirigenti dei servizi pubblici locali INFRASTRUTTURE Anticipazioni del 10% alle imprese appaltatrici. Opere «di riserva» già individuate qualora non si sblocchino gli investimenti prioritari  
Carmine Fotina

ROMA

Maratona notturna per il via libera al decreto del fare nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera. Una giornata piena di tensioni, con diversi punti di divergenza con il Governo, sancisce l'approdo del testo in Aula in ritardo rispetto alle previsioni. C'è in campo l'ipotesi fiducia, ma Francesco Boccia, presidente della Bilancio e relatore insieme a Francesco Paolo Sisto (Pdl), considera possibile la discussione se ci sarà accordo sul presentare non più di 100 emendamenti.

È stata una seduta convulsa, come ha dimostrato un emendamento sul Parco geominerario della Sardegna, non approvato, sul quale il Governo è stato battuto in una fase di confusione dei lavori. Caos su un emendamento M5S sulla responsabilità solidale negli appalti, approvato con parere positivo del governo, che istituisce il Durt (Documento unico di regolarità tributaria), da acquisire per via telematica da un portale dell'Agenzia delle entrate. Secondo le imprese anziché semplificare la norma potrebbe rappresentare una complicazione. «La norma sarà comunque migliorata» rassicura Boccia, probabilmente al Senato.

Tra le novità, arriva con un emendamento dei relatori concordato con il viceministro all'Economia Stefano Fassina l'estensione del Fondo di garanzia anche ai professionisti, nel limite massimo di assorbimento delle risorse del fondo non superiore al 5%. Quanto alla polizza per i professionisti, il rinvio dovrebbe riguardare solo i medici. In arrivo 150 milioni per la «riqualificazione e messa in sicurezza» degli edifici scolastici. Compromesso sugli incentivi all'energia rinnovabile da bioliquidi: regime di «phasing out» per i produttori che accettano di uscire gradualmente dal regime delle agevolazioni. Arriva una norma che agevola fiscalmente le emittenti tv locali che hanno ricevuto fondi a titolo risarcitorio per liberare frequenze.

Sempre con emendamento dei relatori, viene previsto un comitato interministeriale per la spending review ed è definito l'incarico del commissario straordinario che dovrà presentare un piano entro 20 giorni dalla nomina. Il commissario potrà restare in carica al massimo tre anni e sarà il suo compito sarà tutt'altro che gratuito: percepirà 150mila euro quest'anno, 300mila euro nel 2014 e 2015 e 200mila nel 2016. Si dispone poi la semplificazione delle procedure per il trasferimento di immobili dello Stato, a titolo non oneroso, a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni.

Per gli appalti pubblici affidati con gare bandite dopo la conversione in legge del DI, è prevista in favore dell'appaltatore una anticipazione pari al 10% dell'importo contrattuale. Il tetto agli stipendi ai manager, oggi previsto per le società non quotate controllate dalla Pa, viene esteso anche alle società dei servizi pubblici locali. Sulle infrastrutture vengono individuate alcune opere di riserva, prevalentemente in Piemonte, nel caso in cui quelle già individuate e finanziate dal decreto per non partano entro il 2013. Spunta anche una norma che consentirà al Poligrafico dello Stato di gestire il progetto del documento unificato. Scatta poi il piano del commissario di governo Francesco Caio per accelerare l'Agenda digitale con il «sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale». Stop per due anni allo sversamento di rifiuti speciali e rifiuti urbani pericolosi da altre Regioni verso la Campania.

Confermato (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) lo stop all'incompatibilità tra le cariche di parlamentare e di sindaco di Comune superiore ai 5mila abitanti: la misura scatterà solo con le prossime amministrative. Tra gli emendamenti dei gruppi approvati, ci sono l'estensione di un anno a Regioni e Comuni per recedere dai contratti di affitto e la stretta sulle spese per le auto blu e i buoni taxi non si applicherà alle società pubbliche quotate, in pratica Eni, Enel, Finmeccanica e loro controllate. Viene "ripescata" Arcus, la spa del Ministero dei Beni culturali soppressa dalla spending review del Governo Monti. Via libera a un Programma nazionale per il

sostegno degli studenti capaci e meritevoli a partire dal 2014 con borse di studio suddiviso per le lauree e i dottorati di ricerca.

Tornando a Caio e all'Agenda digitale, per superare i clamorosi ritardi finora accumulati nell'attuazione, verrà semplificata la natura dei regolamenti previsti dal decreto crescita bis e non ancora emanati. Approvato un Programma nazionale per il sostegno degli studenti capaci e meritevoli a partire dal 2014, suddiviso per le lauree, le lauree magistrali e i dottorati di ricerca. Le borse di studio verranno versate in una prima rata semestrale al momento dell'iscrizione all'università e in una seconda rata semestrale il primo marzo dell'anno successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a pagina 17

Gli emendamenti fiscali

al decreto "del fare"

Occupazione. Il ministro ieri alla riunione del G-20: in Italia è necessario sbloccare il mercato del lavoro

## **Giovannini: nel mondo flessibilità positiva**

IL RUOLO DELLE BANCHE Bassanini (Cdp): interrompere l'approccio a breve termine, speculativo e pro-ciclico che domina il sistema finanziario

Rossella Bocciarelli

MOSCA. Dal nostro inviato

Le politiche macroeconomiche non possono essere sganciate dall'obiettivo di creare nuovi posti di lavoro e serve un'integrazione sempre più stretta degli strumenti di policy a disposizione dei Governi - fiscali, finanziari e del mercato del lavoro - per favorire la crescita e l'occupazione. È la posizione che l'Italia ha portato a Mosca al meeting G20 dei ministri del Lavoro, una posizione della quale il ministro Enrico Giovannini è convintissimo.

Non a caso, ha ricordato ieri ai giornalisti, proprio l'Italia ha promosso e ospitato la riunione quadrilaterale di Roma, in preparazione del meeting che si tiene quest'oggi e del Consiglio europeo di fine giugno. Il G20 assegna inoltre molta importanza al dialogo fra le parti sociali, coinvolte nei lavori attraverso le formazioni imprenditoriali riunite nel B20 e quelle sindacali (L20). Del resto, ha sottolineato il ministro, un terreno di cooperazione attiva fra parti sociali è il tema dell'apprendistato, visto come strumento importante per favorire l'occupazione giovanile (sull'argomento dovrebbe essere approvato un documento congiunto).

A chi gli chiede quando arriverà la ripresa in Italia, Giovannini risponde che «arriverà a fine anno come segnalano ormai da tre-quattro mesi gli indicatori anticipatori dell'Ocse». Ma naturalmente «è molto importante che il segno di questa ripresa sia più robusto» perché la disoccupazione, come segnala anche il bollettino di Bankitalia, di per sé tende ad aumentare anche nel 2014 ed è per questo che sono necessarie misure di politica del lavoro, come il piano italiano per la garanzia giovani che dovrebbe essere messo a punto entro la fine di ottobre in modo da poter beneficiare dei nuovi fondi strutturali del bilancio comunitario, a cui il Governo intende affiancare nuove misure a favore dell'occupazione, compreso un intervento sulla riduzione del cuneo fiscale.

Tra l'altro, Giovannini ha sottolineato che a livello internazionale «la flessibilità è vista come un elemento positivo, e viene valutata in un senso più ampio, non necessariamente come precarietà. La flessibilità può essere intesa ad esempio «come disponibilità dentro lo stesso settore o impresa a cambiare attività o luogo di lavoro», ha osservato. «Se non sblocciamo il mercato del lavoro, esso resterà un ostacolo alla ripresa» ha concluso il ministro del Lavoro, che ieri sera si è incontrato a cena con il ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni appena giunto da Roma.

Ma ieri qui a Mosca si è tenuta anche la conferenza delle banche di sviluppo dei Paesi del G20 alla quale ha preso parte anche il presidente della Cassa depositi e prestiti. Franco Bassanini ha perorato la necessità di creare le condizioni per favorire la realizzazione di investimenti di lungo periodo «interrompendo l'approccio a breve termine, speculativo e pro-ciclico che ancora domina il sistema finanziario internazionale» e ha evidenziato la necessità «di garantire un set di nuovi strumenti finanziari e di meccanismi di mitigazione del rischio, un sistema di incentivi fiscali efficaci, e di strumenti tesi a favorire la definizione di progetti di alta qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

### **PROFESSIONI E TAGLI**

Un comitato per la spending

Esteso il fondo di garanzia

con emendamento dei relatori, viene previsto un comitato interministeriale per la spending review ed è definito l'incarico del commissario straordinario che dovrà presentare un piano entro 20 giorni dalla nomina. Arriva anche l'estensione del Fondo di garanzia anche ai professionisti, nel limite massimo di assorbimento

delle risorse del fondo non superiore al 5%

### **AGENDA DIGITALE**

Sprint per l'agenda digitale Agevolazioni alle tv locali

Scatta il piano del commissario di Governo Francesco Caio per accelerare l'Agenda digitale con il «sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale». Inoltre sono in arrivo 150 milioni a disposizione per migliorare l'edilizia scolastica. Prevista anche una norma che agevola fiscalmente le emittenti tv locali che hanno ricevuto fondi a titolo risarcitorio per liberare frequenze

### **GARE**

Anticipi per gli appalti pubblici Stop ai rifiuti verso la Campania

Per gli appalti pubblici affidati con gare bandite dopo la conversione in legge del DI, è prevista per l'appaltatore una anticipazione pari al 10% dell'importo contrattuale. Regime di «phasing out» per i produttori che accettano di uscire gradualmente dal regime delle agevolazioni. Stop per due anni allo sversamento di rifiuti speciali e rifiuti rubati pericolosi da altre Regioni verso la Campania

Funding. Aztec Money pronto per l'Italia

## Fatture all'asta sul web per ottenere credito

L'EBAY DEL FACTORING Per accedere al servizio un'impresa deve registrarsi e, ricevuto l'ok, inserisce le fatture da vendere con le condizioni preferite

Giovanni Vegezzi

Mettere all'asta le proprie fatture su internet per ottenere liquidità in pochi giorni. Questo il sistema lanciato da Aztec Money, piattaforma che consente alle imprese di cedere online i propri crediti, scegliendo la miglior offerta degli investitori. Il format, creato l'anno scorso a Dublino da Edwin Hagan-Emmin e da Oliver Gabbay (e partecipato dal fondo di Singapore Richard Chandler Corporation) e già presente in diversi Paesi, è pronto allo sbarco in Italia.

La procedura per accedere al servizio di quella che può essere definita un eBay del factoring è semplice: basta che un'impresa di qualsiasi dimensione si registri e, una volta ricevuta l'approvazione del team di Aztec, inserisca nella piattaforma le fatture che vuole cedere e le condizioni che intende accettare. A questo punto gli asset manager (per adesso solo internazionali, anche se il gruppo sta lavorando per allargare la platea a investitori italiani) possono fare le proprie offerte e, se queste vengono accettate, l'impresa può incassare in circa cinque giorni di tempo l'anticipo concordato. Si tratta in pratica di una cessione del credito pro soluto: chi mette all'asta la propria fattura non deve rispondere di eventuali inadempienze, ma garantisce solo l'esistenza del credito.

«Offriamo un servizio basato sul libero mercato che si propone come obiettivo quello di facilitare l'accesso alla liquidità delle imprese italiane, in particolare a quei tanti medi e piccoli imprenditori che ne hanno bisogno - ha spiegato ieri il responsabile italiano del gruppo Gianfranco Pirastu - Le procedure sono molto veloci e i costi contenuti, visto che Aztec Money trattiene una commissione massima del 2% sull'importo ceduto solo in caso di buon esito della cessione». A garantire le transazioni, con il ruolo di controparte per i pagamenti è Deutsche Bank.

Ancora non disponibile per l'Italia è, invece, la cessione di crediti della Pubblica Amministrazione (che richiede adempimenti diversi rispetto ai privati) anche se Aztec afferma di voler lavorare in questo senso. In ogni caso, sebbene interessata a un mercato ampio come quello del settore pubblico, la piattaforma non aprirà le porte a cattivi pagatori: il target infatti riguarda fatture per un ammontare minimo di 50 mila euro e tempi di pagamento previsti non oltre i 180 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti pubblici. Tavolo con le Regioni

## Il Governo rilancia: per la sanità niente ticket dal 2014

COSTI STANDARD Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Umbria e Marche saranno i benchmark per il riparto della spesa

Roberto Turno

ROMA

È scattata la trattativa tra Governo e Regioni sul nuovo «Patto per la salute». Ed è partita, parola dei ministri Beatrice Lorenzin (Salute) e Graziano Delrio (Affari regionali), con la promessa ufficiale di spazzare definitivamente via dal tavolo i 2 miliardi in più di ticket che altrimenti scatterebbero dal 1° gennaio 2014. Con la novità in più della scelta ormai presa delle cinque Regioni benchmark per il riparto sul modello dei costi standard dei 108 miliardi destinati nel 2013 alla spesa sanitaria: saranno Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Umbria e Marche. Nessuna Regione del Sud, dunque. Una rosa con cinque petali, destinati a diventare solo tre dopo gli accordi finali in conferenza Stato-Regioni.

Con l'incontro di ieri al ministero degli Affari regionali tra due ministri e governatori e assessori alla salute, la partita del «Patto» è ormai un cantiere aperto. Mercoledì prossimo ci sarà un nuovo incontro per iniziare a limare l'agenda e la scaletta dei capitoli che comporranno l'accordo. Non ancora i contenuti, in attesa di entrare nel vivo da settembre, anche in attesa della legge di stabilità. Il terreno su cui si potranno verificare le compatibilità finanziarie e le disponibilità dell'Economia.

La disponibilità a eliminare il maxi aumento dei ticket, intanto, è stata confermata dai due ministri, evidentemente col consenso di Saccomanni. Anche se poi nella trattativa per il «Patto» - con le sue materie calde che vanno dagli ospedali alle cure H24 al personale - è possibile che si discuta anche dell'eventuale revisione dell'attuale modello di compartecipazione alla spesa. Tanto più se ci sarà il nuovo Isee.

Intanto i governatori hanno incassato con soddisfazione la scelta del Governo di azzerare l'aumento dei ticket dal prossimo anno, e naturalmente di non far pagare alle Regioni il mancato incasso: i soldi dovrebbe metterli sul piatto lo Stato, incrementando le risorse per il 2014. «Per noi era una pre-condizione. Ora si può cominciare a discutere del Patto», ha dichiarato il rappresentante dei governatori, Vasco Errani (Emilia-Romagna). Toni condivisi da Nicola Zingaretti (Lazio), Luigi Marroni (Toscana) e, sia pure con accenti in stile leghista-federalista, da Luca Zaia (Veneto). «Ben venga la nuova fase - ha commentato a proposito dei costi standard il senatore Raffaele Calabrò, in rappresentanza della Campania - ma non può essere repentina. Attenzione a non creare un nuovo gap tra Nord e Sud». Mentre Delrio non ha dubbi: «Con i costi standard riparte il federalismo in sanità. Io ho la delega al federalismo e sono soddisfatto soprattutto per questo».

Partite apertissime, insomma. Anche sulla durata del «Patto», che le Regioni vorrebbero che durasse cinque (anziché tre) anni. Anche in questo caso le aperture di credito da parte dell'Economia, avranno un peso determinante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I mercati

## Debito, Letta rassicura la City "Privatizzazioni al via in autunno anche per società pubbliche quotate"

Giustizia, procedure accelerate per gli investitori esteri Niente patrimoniali o ristrutturazioni Non ci sarà alcuna ristrutturazione e alcuna patrimoniale. A settembre o ottobre lanceremo un piano di dismissioni per ridurre gli oneri dello Stato. Vicina la nomina di un commissario alla spesa pubblica che riferirà a me e a Saccomanni Quei manager pubblici superpagati Nei tribunali di Milano, Roma e Napoli ci saranno strutture dedicate a chi investe in Italia. Finora ci si è occupati della giustizia di uno  
FEDERICO FUBINI

ROMA - Il premier aveva appena chiuso la sua presentazione in powerpoint, nell'ambasciata di Londra, quando un investitore ha alzato la mano per lanciare una domanda: quand'è che il governo si sarebbe arreso all'evidenza e avrebbe - parole sue - «ristrutturato il debito o applicato una patrimoniale»? Nel gergo della finanza «ristrutturare» non è una parola neutra: significa modificare (in peggio) per gli investitori i termini dei rimborsi o il versamento degli interessi sulle obbligazioni, in questo caso sui titoli di Stato. E ovviamente una patrimoniale è un prelievo sui depositi bancari, magari robusto.

Era solo una provocazione, ma Enrico Letta non si è fatto cogliere a guardia abbassata. Nessuna patrimoniale, ha ribattuto. E nessuna ristrutturazione del debito. Del resto valeva la pena essere chiari, perché quella era una prima colazione di lavoro con alcune delle menti più affilate della City di Londra. All'ambasciata d'Italia l'altro ieri mattina c'erano quelli che, un po' pomposamente, vengono chiamati strategist del debito pubblico delle grandi banche di Wall Street. Per Morgan Stanley si era scomodato anche il presidente e numero due globale, Colm Kelleher. Accanto a loro, in sala, una trentina di gestori dei fondi speculativi e dei grandi fondi d'investimento da migliaia di miliardi di dollari, da Blackrock a Pimco. Non certo una platea variegata: tutti rigorosamente maschi, di mezza età e bianchi, al punto che il premier per un attimo non ha saputo trattenere un tocco d'ironia toscana: «Ci sono più donne e persone di colore nel mio governo che in tutta questa sala», ha detto. (Si è sentita un'unica persona ridere sommessamente, Anna Marra, rappresentante della Banca d'Italia e sola donna presente).

Ma soprattutto quella dell'altro giorno non era una platea davanti alla quale un premier italiano potesse permettersi di vacillare. E Letta non lo ha fatto: «Faremo di tutto per garantire la sostenibilità del debito, ne va limitato il costo in interessi e la quantità», ha preso la rincorsa. Poi l'annuncio: a settembre o ottobre, ha aggiunto, «lanceremo un piano di privatizzazioni» per ridurre gli oneri cumulati dello Stato, ed esso riguarderà «anche le imprese pubbliche quotate in Borsa». A questo proposito il premier si è impegnato a tornare in visita alla comunità finanziaria di Londra con Fabrizio Saccomanni. E ha offerto un motivo di più che lo spingerà a lavorare fianco a fianco con il ministro dell'Economia: è vicina la nomina di un commissario alla spesa pubblica che riferirà a entrambi e ripartirà dalla spending review già stilata dal governo Monti. Non che questi impegni abbiano reso più clementi gli investitori, l'altro giorno a Londra. Un manager tedesco ha fatto notare al premier che il suo predecessore Mario Monti perseguiva riforme di sostanza, mentre ora si avverte il rischio di passi indietro sulle pensioni o sul lavoro: anche qui Letta ha respinto le critiche al mittente, ma la serie di domande quasi brusche non si è fermata per questo.

Non poteva. Perché il punto sul quale tutti gli investitori internazionali hanno insistito, nell'incontro di Londra non è stato il destino dell'Imu o dell'Iva; in realtà non è stato neanche il rischio di violare la soglia europea del 3% di deficit su Pil o le probabilità che il governo vari una manovra correttiva in autunno. Niente di tutto questo interessava gli strategist del debito.

Ciò che li interessava era la crescita. Tutti, in quella sala di una quarantina di maschi, bianchi e di mezza età che gestiscono migliaia di miliardi di dollari, in fondo volevano chiarezza solo su quel punto: come farà l'Italia a spezzare il circolo vizioso di un'economia che si sta avvitando verso il basso. Qualcuno gli ha chiesto conto dei tempi lunghi della giustizia, ostacolo agli investimenti, e Letta non si è nascosto: «Aspettare mille giorni per una sentenza è inaccettabile.

In questi anni- ha detto il premier con un riferimento non troppo velato a Silvio Berlusconi - ci si è occupati della giustizia per uno solo.

Invece io voglio occuparmi di quella per i 60 milioni di persone che vivono in Italia».

C'è stato poi chi ha sfidato il premier sull'inefficienza dell'amministrazione e la scarsa meritocrazia degli apparati. Qui è arrivata una replica fulminante: «Ci sono manager di Stato che vengono pagati trenta volte più del loro premier», ha detto Letta, prima di enumerare le misure che sta studiando con il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri per facilitare il percorso degli investitori esteri in Italia: per loro ci saranno strutture dedicate nei tribunali di Milano, Roma e Napoli, con procedure accelerate e giudici che parlino inglese. Stessa esigenza di rapidità, ha promesso il premier, per l'iter legislativo in ogni provvedimento futuro.

Alla fine tutti sono rimasti all'ambasciata più di quanto avessero previsto. Alcuni si sono alzati soddisfatti, quasi rassicurati. Altri sempre scettici. Ma Letta per primo lo sa, e non è scivolato nello hobby preferito di tanti politici: minimizzare i problemi scaricando la responsabilità fuori dai confini e dal proprio controllo, in primo luogo sulla Banca centrale europea. «Mario Draghi è stato bravissimo - ha concesso il premier - Ha fatto tutto ciò che poteva.

Adesso tocca solo a noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ [www.palazzochigi.it](http://www.palazzochigi.it) [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it)

Foto: IL PREMIER Enrico Letta ha incontrato a Londra manager e banchieri

Privatizzazioni

## Dalle Ferrovie alle Poste il piano cessioni del Tesoro

Alessandro Barbera

Il governo riapre il dossier privatizzazioni per risanare i conti pubblici. Fatto salvo per le quote Enel ed Eni, tutte le altre partecipazioni statali sono potenzialmente cedibili. Una lista completa ancora non c'è, ma nella testa di Letta e dei suoi ministri ce ne sono alcune più cedibili di altre: Fincantieri, Ferrovie e Poste. A PAGINA 8 La premessa è che il governo duri: se c'è un progetto che ha bisogno di tempi lunghi e forza politica è quello delle privatizzazioni. Nel discorso di insediamento alle Camere Letta non ne fece cenno, convincendo molti che quella fase fosse considerata definitivamente chiusa. Nelle ultime settimane il clima è invece cambiato. Non si tratta solo del Pdl, che pure di privatizzazioni ne ha fatte poche e da tempo propone un piano monstre. Anche nel Pd è maturata l'idea che occorre ripartire da lì, l'unica strada che negli Anni Novanta ci permise di far scendere il debito pubblico fino alla soglia del 100% del Pil: vendere parte degli oltre cinquecento miliardi di patrimonio disponibile, in immobili e aziende. Parlare di dismissioni significa poi dare un segnale di stabilità all'esterno, un orizzonte lungo al lavoro del governo. Ecco perché ieri al vertice di maggioranza fra Letta, Alfano, Saccomanni e i capigruppo dei partiti si è parlato a lungo di questo. Spiegava Brunetta: «In autunno il premier farà una sorta di road show per spiegare ai mercati come l'Italia attaccherà il debito pubblico, una strategia che si basa sulla valorizzazione e le dismissioni del patrimonio pubblico». Da Palazzo Chigi confermano: «Stiamo lavorando». In effetti sul tavolo di Letta c'è un appunto preparato dal Tesoro. E le indicazioni sono tutt'altro che generiche. Prima indicazione: dividere le partecipazioni fra strategiche e non. Le quote statali delle due grandi aziende energetiche, Eni ed Enel, sono considerate incredibili. In questo caso lo Stato è già sotto al 30%, inoltre ragioni geopolitiche e di interesse nazionale (così dicono al governo) ne scongiurerebbero la vendita. Tutte le altre partecipazioni sono considerate - almeno in parte - potenzialmente cedibili. Una lista completa ancora non c'è, ma nella testa di Letta e dei suoi ministri ce ne sono alcune più cedibili di altre. La prima è quella in Fincantieri, un dossier che il premier conosce molto bene: durante il secondo governo Prodi, nel 2006-2007, fu proprio lui - allora sottosegretario alla presidenza - a dover fare i conti con il nict dei sindacati interni, e in particolare della Cgil, al progetto di cessione del 50% dell'enorme armatore pubblico. Le altre due aziende in cima ai pensieri del governo sono Ferrovie e Poste entrambe ancora pubbliche al 100%. La prima, dopo la divisione fra Trenitalia e Rfi, e con l'arrivo del concorrente privato Italo, è pronta per essere separata e messa sul mercato. La privatizzazione delle Poste non è mai stata presa seriamente in considerazione, ma l'apertura della concorrenza nel settore, le direttive europee e la decisione del governo di Londra di mettere in vendita Royal Mail hanno cambiato completamente lo scenario. C'è un però: per fare buone privatizzazioni ci vogliono reti - così si dice in gergo tecnico «neutrali». Ne sa qualcosa chi la concorrenza ha iniziato a farla subendo la forza dell'operatore pubblico proprietario o azionista dell'infrastruttura. È il caso degli sgambetti subiti da Italo e Arenaways per iniziativa delle Ferrovie. Ecco perché, complice il riassetto Telecom (l'altra grande azienda insieme a Ferrovie ancora proprietaria della sua rete), il governo intende procedere rapidamente alla creazione di una grande società delle reti, un progetto al quale lavora da tempo la Cassa depositi e prestiti che ne sarà azionista di maggioranza. Sotto quel cappello finiranno tutte le grandi infrastrutture: le reti del gas e della luce di Snam e Terna (la prima già ceduta alla Cassa, la seconda oggi quotata e in parte sul mercato), i binari di Rfi, i fili e i tubi della Telecom. L'altro grande filone del progetto governativo riguarda gli immobili. In questo caso le cose procederanno molto velocemente. L'idea è quella di far ripartire in poche settimane la cessione ai Comuni dei beni indicati dal decreto sul federalismo demaniale di Berlusconi e Tremonti. Tutto si era fermato per via dei soliti intoppi burocratici e per via dell'obbligo di avere l'ok al trasferimento dei beni tutti insieme. Al Tesoro stanno mettendo a punto un emendamento (sarà presentato al «decreto del fare») che permetterà di trasferire i beni uno ad uno. La norma prevede inoltre, quando venduti, che il 20% del ricavato venga trasferito allo Stato e portato immediatamente a riduzione del debito pubblico. Non sarà la svolta, ma - dicono

a Palazzo Chigi «da qualche parte bisogna iniziare». Twitter @alexbarbera ENEL - ENI - FINMECCANICA - TRENITALIA - CDP CASSA DEPOSITI E PRESTITI - FINTECNA - FINCANTIERI - POSTE ITALIANE

### **I gioielli del Ministero**

#### **Fisco**

Fatture scaricabili n La delega fiscale prevederà la scaricabilità delle fatture, il principio che dovrebbe aiutare a combattere l'evasione fiscale e che già oggi è attivo per le ristrutturazioni edilizie e per le spese sanitarie. In questo modo i cittadini avranno più interesse a farsi fare la fattura, potendola scaricare nella denuncia dei redditi. Nella delega previsto anche l'importante riforma del catasto essenziale per la riforma dell'Imu.

## **rapporto Cnel L'allarme: «Con la crisi c'è meno integrazione»**

Il Piemonte in testa, seguito da Emilia e Liguria. Ma rispetto al 2009 il "potenziale" di inserimento degli immigrati sui territori è crollato. Va meglio solo nei piccoli centri

Il Piemonte la regione italiana a più alto potenziale di integrazione degli immigrati. Al livello provinciale lo stesso primato è detenuto da Macerata, nell'ambito di un «generale e diffuso peggioramento» del quadro nazionale, dovuto in larga parte agli effetti della crisi economica. Lo attesta il IX Rapporto sugli indici di integrazione degli immigrati in Italia realizzato dal Cnel e illustrato ieri a Roma. Anche se, per accelerare il processo di integrazione, sarebbero necessarie, come ha fatto notare il presidente del Cnel, Antonio Marzano, «scelte decisive quali la concessione del diritto di cittadinanza, iniziando dai giovani nati in Italia e comunque con una formazione di base acquisita nel nostro Paese, con tutti i diritti che ne conseguono». La ricerca compara con quelli del 2009 i dati del 2011 relativi al livello di inserimento sociale e occupazionale degli immigrati su base nazionale e locale. Fatto 100 il potenziale massimo di integrazione dei territori italiani, la regione Piemonte è in testa alla classifica con un punteggio di 62,8, inferiore di ben 8 punti a quello (70,6) che nel 2009 consentiva al Friuli Venezia Giulia di guidare la stessa graduatoria. Il Rapporto - illustrato da Luca Di Sciullo, del Centro studi e ricerche Idos - ne deduce «alle soglie del 2012, un generale indebolimento delle condizioni socio occupazionali che rendono strutturalmente possibili l'avvio e la riuscita dei processi di integrazione in Italia». Significativamente, evidenzia la ricerca, nessuna regione italiana detiene un potenziale di integrazione tale che la proietti in fascia massima (valori dell'indice da 80,1 a 100,0). Attualmente il Friuli si colloca al quarto posto, con un indice (60,8) sceso di circa 10 punti rispetto al 2009, ed è preceduto - oltre che dal Piemonte - anche dall'Emilia Romagna (seconda regione italiana a più elevato potenziale di integrazione, con un indice - 61,7 - calato di appena 1,4 punti rispetto al 2009) e dalla Liguria (terza con 60,9). L'Abruzzo e le Marche, rispettivamente al quinto e sesto posto con indici pressoché analoghi (60,2 e 60,1), completano il gruppo delle regioni di fascia alta nella graduatoria (quelle con valori dell'indice compresi tra 60,1 e 80,0 su scala 1-100). Sono, invece, due le sole regioni in fascia bassa: la Puglia con 39,8 punti e la Calabria, con 36,8. Le migliori condizioni di inserimento sociale e occupazionale si trovano in contesti più ristretti e a bassa complessità sociale, ovvero a territori che non fanno capo ad aree urbane particolarmente estese o a realtà metropolitane. Non a caso province come Macerata, Mantova e Imperia guidano - nell'ordine - la relativa graduatoria, sostituendo rispettivamente Trieste, Prato e Reggio Emilia, che avevano i potenziali di integrazione più alti d'Italia nel 2009. Ma se Trieste primeggiava, allora, con un valore di 71,9 all'inizio del 2012 Macerata segna il primato con un indice di 66,4.

## ECONOMIA

**Obiettivo credito La Bce accetterà titoli meno sicuri**

La linea morbida mette il turbo alle Borse

PIETRO SACCÒ

DA MILANO Fare arrivare a imprese e famiglie gli effetti della sua generosa politica monetaria è oggi il principale obiettivo della Banca centrale europea. I miliardi di euro che Francoforte ha pompato nel sistema finanziario europeo e le politiche dei tassi bassi per il momento hanno solo aiutato le banche ad avere qualche tranquillità in più sui loro bilanci, ma quei soldi non sono arrivati al sistema produttivo. L'obiettivo finale, Mario Draghi ne parla da mesi, sarebbe riuscire a elaborare un sistema con cui la Bce potesse garantire i prestiti sani che le banche fanno alle imprese, così da fare ripartire il credito. Non è affatto semplice, ma ieri c'è stato un altro passo avanti in questa direzione. Il consiglio direttivo della Bce ha deciso di essere meno schizzinoso nell'accettare i titoli che le banche danno in pegno a Francoforte per ricevere denaro fresco. In particolare la Bce da settembre accetterà anche titoli "asset backed" (gli Abs, titoli basati su attivi delle banche, come ad esempio anche i crediti alle imprese) che abbiano almeno due rating A. Fino ad oggi il rating minimo accettato da Francoforte erano almeno due giudizi a tripla A. Il consiglio ha anche deciso di ridurre l' haircut (cioè la riduzione di valore) sugli Abs che accetterà. È un passo avanti per il sostegno al credito. Lo ricorda la stessa Bce, spiegando nella nota con cui annuncia le nuove regole che «continuerà a studiare come catalizzare le recenti iniziative delle istituzioni europee per migliorare le condizioni del credito per le piccole e medie imprese». In particolare si parla della possibilità di accettare titoli sulle "tranche mezzanine" degli Abs garantiti dai crediti alle Pmi: in sostanza la Bce non accetterebbe soltanto la parte più garantita dei titoli Abs (chiamata "senior tranche") ma anche quella di secondo livello (la mezzanina). La parte meno garantita (si chiama "equity tranche") non sarebbe accettata. La novità è stata festeggiata alla grande nelle Borse di tutt'Europa, con l'indice europeo dei titoli bancari che ha guadagnato il 2,2%. Festeggiano soprattutto le banche che hanno le maggiori difficoltà nel trovare titoli da potere consegnare alla Bce in cambio di liquidità: quelle spagnole, quelle italiane, quelle francesi. Piazza Affari ha guadagnato il 2,3%, alcuni titoli bancari hanno davvero preso il volo: hanno guadagnato il 10% la Bpm, l'8,8% il Banco Popolare, il 5,3% Ubi, il 4,3% UniCredit e il 3,7% Intesa. Lo "spread" è sceso leggermente, da 295 a 290 punti, con i Btp decennali che pagano il 4,39%. Molti trader sono andati in vacanza, spiegavano alcuni operatori, quelli che rimangono al lavoro hanno più potere di spostare i mercati. Il risultato, per le prossime settimane, sarà qualche scossone in più (in positivo o in negativo) sui mercati finanziari. Lo stesso capiterà anche altrove. Per capirci: Wall Street ieri è schizzata fino a superare i 15mila miliardi di capitalizzazione, nuovo massimo storico. Merito, in questo caso, soprattutto delle parole di Ben Bernanke, che ieri per il secondo giorno ha risposto alle domande del Congresso, rinviando la prima riduzione nel programma di acquisto di titoli da parte della Fed. Restando negli Usa, ieri sera Moody's ha confermato la tripla A (il valore massimo) agli Stati Uniti e ha rivisto l'outlook da «negativo» a «stabile». Significa che per l'agenzia l'economia sta dimostrando una maggiore capacità di risposta ai tagli adottati dal governo americano.

Si rischia l'aumento dei canoni per i clienti

## **L'Ue: taglieremo i costi delle carte di credito**

La Commissione Ue si prepara a mettere un tetto alle commissioni interbancarie sui pagamenti con carta di credito/debito. Secondo quanto si apprende, la Commissione vuole intervenire perché convinta che le tariffe fissate da molti operatori siano anti-concorrenziali. La comunicazione sarà presentata il 24 luglio. La ratio è quella di alleggerire i commercianti (che pagano le commissioni) e favorire l'uso delle carte al posto del contante (per incentivare i pagamenti con carte, tracciabilità, la lotta all'evasione). Ma il taglio delle commissioni può portare a importanti controindicazioni: il grosso problema è che i consumatori potrebbero essere costretti a pagare di più: la riduzione delle commissioni potrebbe infatti portare all'aumento dei canoni annui delle carte, ottenendo l'effetto contrario di quello sperato da Bruxelles. Invece basterebbero 5 milioni di carte di credito in più per assicurare un taglio all'evasione fiscale di 2,6 miliardi di euro. A fare i conti è un Working paper presentato ieri da I-Com, l'istituto per la competitività. Un aumento di 10 milioni di carte, invece, incremento inferiore a quello registrato nel nostro Paese tra il 2006 e il 2011, porterebbe ad un calo del 3,6% dell'economia sommersa e a un recupero dell'evasione fiscale stimato in oltre 5 miliardi di euro, stima ancora lo studio sulla base dei dati forniti dalla Bce.

DECRETO DEL FARE/ Gli emendamenti approvati. Responsabilità solidale a metà

## Un clienti-fornitori quotidiano

Invio giornaliero delle fatture: meno obblighi in premio

L'elenco clienti-fornitori diventa quotidiano. A partire dal 2015 i soggetti Iva potranno scegliere di comunicare al fisco ogni giorno in via telematica le fatture attive e passive. Lo sforzo di trasparenza farà venir meno numerosi obblighi, tra cui lo spesometro e le comunicazioni black list. La responsabilità solidale negli appalti continuerà a sussistere per le sole ritenute sui redditi da lavoro dipendente. Per non correre rischi l'appaltatore dovrà acquisire dall'Agenzia delle entrate il Durt, ossia il documento di regolarità tributaria relativo alla posizione del subappaltatore. È quanto prevedono due emendamenti al decreto legge n. 69/2013 approvati dalle commissioni riunite affari costituzionali e bilancio della camera, che ancora nella tarda serata di ieri ha proseguito nel dare via libera a ulteriori modifiche. Clienti-fornitori Con un emendamento proposto dal Pd (primo firmatario Marco Causi) viene introdotta una norma che di fatto costituisce una parziale attuazione del regime della trasparenza già previsto dal dl n. 201/2011. Dal 1° gennaio 2015 i titolari di partita Iva potranno scegliere in via opzionale di comunicare giornalmente all'Agenzia delle entrate i dati analitici delle fatture di acquisto e cessione di beni e servizi, incluse le relative rettifiche in aumento e in diminuzione. Gli stessi soggetti dovranno trasmettere anche i corrispettivi delle operazioni con privati (b2c). La scelta farà venire meno una serie di adempimenti: su tutti gli invii dei dati dello spesometro e delle operazioni black list. Disapplicati anche il regime di solidarietà ai fini dell'Iva per i beni «sensibili» al rischio di frodi (ex articolo 60-bis del dpr n. 633/1972) e la responsabilità negli appalti per le ritenute. Un dpr dovrà ridefinire le informazioni da annotare nei registri Iva. Entro 90 giorni dall'entrata in vigore di tale regolamento un ulteriore dm stabilirà le disposizioni attuative. Contestualmente alle nuove regole, verrà meno l'obbligo di indicare negli elenchi Intrastat le prestazioni di servizi intracomunitarie ricevute. L'emendamento è stato riformulato su richiesta del governo: la versione iniziale proposta dal Pd prevedeva l'obbligatorietà del nuovo regime. «Siamo soddisfatti», spiega Causi, «perché si è finalmente compiuto il primo passo di un processo che porterà a maggiore trasparenza e semplicità nei rapporti tra fisco e imprese e che, se verrà parallelamente accompagnato da un maggiore uso dei mezzi di pagamento tracciabili, costituisce il mattone fondamentale per ridurre strutturalmente il grave fenomeno dell'evasione Iva». Responsabilità appalti Confermata l'esclusione dell'Iva dal regime di responsabilità solidale di cui all'articolo 35, comma 28 del dl n. 223/2006, che resterà però in vigore per le ritenute. Per evitare rischi l'appaltatore dovrà verificare il corretto versamento da parte del subappaltatore acquisendo il Durt dall'ufficio delle Entrate. Il documento dovrà attestare l'inesistenza di pendenze fiscali scadute alla data di versamento del corrispettivo previsto nel subappalto. L'appaltatore dovrà sospendere il pagamento fino all'acquisizione del Durt. Confermate le possibili sanzioni da 5 mila a 200 mila euro in capo al committente. Per il rilascio del Durt l'Agenzia dovrà predisporre un apposito portale telematico, anche avvalendosi del sistema Uniemens. I contribuenti interessati potranno registrarsi al sistema e, in attesa della messa a regime della fatturazione elettronica, dovranno trasmettere online i dati contabili e i documenti relativi alle retribuzioni erogate, ai contributi e alle imposte dovute. Un provvedimento attuativo delle Entrate, sentito preventivamente l'Inps, dovrà essere emanato entro quattro mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione. In ogni caso, il meccanismo dovrà essere messo a regime non oltre sei mesi dopo la pubblicazione della legge in G.U. Università Arrivano 17 milioni di euro per consentire agli studenti più meritevoli di andare a studiare fuori sede. Le «borse di mobilità» dovranno essere bandite dal Miur entro il prossimo 30 luglio e saranno operative già per l'anno accademico 2013-2014. Potranno accedere ai fondi i soggetti in possesso di un diploma superiore conseguito nel 2013 con un voto pari almeno a 95/100. Inoltre, i richiedenti devono presentare condizioni economiche individuate sulla base dell'Isee. Il sussidio, cumulabile a eventuali altre borse di studio, potrà essere mantenuto anche per gli anni universitari successivi al primo, purché lo studente abbia acquisito almeno il 90% dei crediti previsti dal piano di studi, con una media minima di 28/30 e nessun voto inferiore al 26. Trasparenza Expo Con un

emendamento dei relatori Francesco Boccia (Pd) e Francesco Paolo Sisto (Pdl) è stato previsto che il comune di Milano e tutti gli altri enti pubblici coinvolti nella realizzazione dell'Expo 2015 dovranno pubblicare sul proprio sito le spese sostenute per l'evento. Accesso agli attiCon un emendamento del governo viene snellita la commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, istituita presso palazzo Chigi ai sensi dell'articolo 27 della legge n. 241/1990. I componenti vengono ridotti da 12 a 10 (eliminato un professore di ruolo e un dirigente statale). Il nuovo assetto dovrà essere ricostituito entro 60 giorni. Previsto che chi non partecipa a tre riunioni consecutive decade dall'incarico. La commissione delibererà a maggioranza assoluta e non sarà più richiesto il numero legale di sette componenti. © Riproduzione riservata

DECRETO DEL FARE/ A Piemonte e Puglia 280 milioni per i debiti della sanità

## Fondo garanzia alle professioni

Esteso lo strumento di sostegno finora limitato alle pmi

Le maglie del Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese (strumento di sostegno prezioso, in tempo di crisi) si allargano ai professionisti. A prevedere l'estensione dello strumento di crescita finanziaria è un emendamento dei relatori al decreto del Fare (69/2013), Francesco Boccia del Pd e Francesco Paolo Sisto del Pdl, in votazione nelle commissioni affari costituzionali e bilancio di Montecitorio. L'iniziativa legislativa, che ricalca un'idea del Colap, il Coordinamento delle libere professioni, recherebbe vantaggi all'intero sistema professionale (ordinistico e non), giacché il Fondo, (che è stato istituito con la legge 662/96, ma è effettivamente operativo dal 2000, ndr), agevola l'accesso alle risorse delle pmi, mediante la concessione di una garanzia pubblica che si affianca, e spesso si sostituisce, a quelle reali delle aziende, dando così una concreta possibilità di ottenere i finanziamenti necessari allo sviluppo dell'attività. Niente da fare, invece, per lo stop all'uso del fax per le comunicazioni nella pubblica amministrazione: ministeri, enti locali e altri organismi continueranno a ricorrere a un mezzo di trasmissione dei dati un po' obsoleto, poiché è stata ritirata (poco prima che venisse approvata, quando aveva ricevuto già il parere favorevole dei relatori) la proposta di modifica di un gruppo di parlamentari del centrosinistra che ne vietava l'utilizzo, in favore della comunicazione digitale; il testo, che sarebbe entrato nel capitolo del provvedimento governativo dedicato all'implementazione dell'Agenda digitale, istituita nel marzo 2012 e ancora non entrata nel vivo. Semaforo verde, poi, alla destinazione di 280 milioni a Piemonte e Puglia per saldare i conti sanitari scoperti, pagando le imprese fornitrici: si tratta di un emendamento dell'esecutivo che recepisce i contenuti di uno degli ultimi atti del governo tecnico, che aveva stanziato 40 miliardi (metà delle risorse per quest'anno, la restante parte per il 2014) per rimborsare i debiti delle amministrazioni pubbliche, dietro richiesta delle regioni. Una volta esaminate le istanze, ci si è trovati dinanzi a un avanzo di 280 milioni, che si è deciso di riassegnare prioritariamente a Piemonte e Puglia, le quali hanno in corso la procedura per il rientro dal debito sanitario. Torna, inoltre, in vita una delle organizzazioni che erano finite sotto la mannaia del governo Monti, quando lo scorso anno aveva soppresso i cosiddetti «enti inutili», grazie alla legge 135/2012 (sulla «spending review»): si tratta della Arcus, la società per azioni controllata dal ministero per i beni e le attività culturali. A «salvare» l'azienda il voto favorevole a una correzione del Pdl (primo firmatario Elena Centemero), con la quale vengono abrogati gli articoli della precedente normativa, che disponevano che Arcus sarebbe stata posta in stato di liquidazione a partire dal 1° gennaio 2014. Acceso dibattito (con conseguente, ipotizzabile restyling dell'ultima ora) sulle norme del decreto in materia di urbanistica, che permettono le ristrutturazioni edilizie con modifica della sagoma dell'edificio, dei prospetti e delle destinazioni d'uso attraverso la Scia (Segnalazione certificata di inizio delle attività) in tutte le città, compresi i centri storici: l'iniziativa è sostenuta dal ministro delle infrastrutture Maurizio Lupi, sebbene vi sia un emendamento dei relatori che va in senso contrario, e non vuole la procedura semplificata per tali interventi in determinate aree «protette». Polemiche, infine, per il via libera delle commissioni a una proposta con cui si elimina nei comuni sopra i 5 mila abitanti, per la stragrande maggioranza dei sindaci attualmente in carica, l'incompatibilità con ruoli parlamentari, o di governo: Sel, che pure aveva apposto la firma al testo (con esponenti di Pdl e Pd), l'ha ritirata ieri, chiedendo modifiche al decreto quando arriverà lunedì 22 all'esame dell'aula, insieme a un gruppo di deputati «renziani». © Riproduzione riservata

Cassazione

**Spedizione bollette con l'Iva**

E' dovuta l'Iva sulle spese di spedizione delle bollette che l'operatore telefonico addebita al cliente: anche se, a monte, il costo della spedizione fatturato da Poste italiane all'impresa è esente dall'imposta, nel successivo riaddebito all'utente l'importo concorre a formare l'imponibile del servizio di telecomunicazione ai sensi dell'art. 13 del dpr 633/72. Non trattandosi di una spesa anticipata "in nome e per conto" del cliente, infatti, non sussistono i presupposti per l'esclusione dalla base imponibile ai sensi dell'art. 15 dello stesso dpr. Lo ha stabilito la corte di cassazione nella sentenza n. 17614, depositata ieri, 18 luglio 2013. Secondo il giudice di legittimità, poiché il costo sopportato per l'anticipazione delle spesa sostenuta nei confronti delle Poste italiane dalla Telecom, per la spedizione della fattura a mezzo del servizio postale, prevista dalle condizioni generali di contratto come costo da addebitare a carico dell'utente, non è, in mancanza di previsione nelle condizioni contrattuali, un'anticipazione eseguita in nome e per conto dell'utente, ma solo un'anticipazione per conto (e nell'interesse) dello stesso, non ricorre la previsione di esclusione di cui al n. 3 dell'art. 15 citato. Pertanto, scrive la corte suprema, il riaddebito delle spese di spedizione all'utente "fa parte della base imponibile ai sensi dell'art. 13", con la conseguenza che legittimamente Telecom ricarica detta spesa dell'Iva...", essendo irrilevante il fatto che, nel rapporto con Poste italiane, Telecom non subisca l'addebito dell'imposta in quanto l'art. 10 del dpr 633/72 esenta dal tributo le prestazioni di servizio postale universale. La statuizione della corte suprema appare in linea con il dettato normativo, anche se va ricordata una risalente pronuncia di segno contrario del ministero delle finanze, relativa ad una fattispecie simile. Con la risoluzione n. 502030 del 19 maggio 1973, infatti, il ministero affermò che, nell'ambito delle vendite per corrispondenza, il riaddebito delle spese di spedizione, poste contrattualmente a carico del cliente, si configura quale anticipazione in nome e per conto, esclusa dall'Iva ai sensi dell'art. 15, dpr 633/72. ©Riproduzione riservata

## Slitta il fascicolo sanitario elettronico

Slitta il fascicolo sanitario elettronico. Il dossier telematico contenente tutti i dati riguardanti la salute degli assistiti dovrà essere istituito dalle regioni e dalle province autonome entro il 30 giugno 2015. La scadenza guadagna sei mesi, quindi, rispetto a quella del 31 dicembre 2014 fissata dal dl n. 69/2013. È quanto prevede uno degli emendamenti presentati ieri sera dai relatori al dl "Fare" presso le commissioni riunite I e V della camera. Entro il 30 giugno 2014, in ogni caso, le regioni dovranno presentare all'Agenzia per l'Italia digitale e al ministero della salute il piano di progetto per la realizzazione del Fse. Identità digitale - Per favorire la diffusione di servizi in rete e agevolarne l'accesso da parte di cittadini e imprese, anche in mobilità, l'Agenzia per l'Italia digitale costituirà il sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale (Spid). La nuova infrastruttura sarà progettata come insieme aperto di soggetti pubblici e privati che, previo accreditamento statale, gestiranno l'erogazione dei servizi web per conto delle p.a.. Furti di identità - Ampliata la possibilità per gli aderenti al "cervellone" contro le frodi nel settore del credito istituito presso il Mef di effettuare accertamenti. Banche e assicurazioni potranno inviare al ministero richieste di verifica dell'autenticità dei dati contenuti nei documenti forniti dalle persone fisiche ogni qualvolta lo ritengano utile. Stipendi manager pubblici - Il tetto ai compensi dei manager delle società di emanazione pubblica quotate fissato dal dl n. 201/2011, pari allo stipendio del primo presidente della Cassazione, si estende anche alle società «che svolgono servizi di interesse generale, anche di rilevanza economica». Gli emolumenti saranno adottati sulla base di criteri determinati da un apposito dm dell'Economia. Appalti - Prevista un'anticipazione dei pagamenti per i futuri appalti relativi a lavori disciplinati dal Codice dei contratti pubblici (dlgs n. 163/2006). La novità riguarderà gli accordi stipulati entro la fine del 2014 a seguito di gare bandite dopo l'entrata in vigore della legge di conversione. In tali ipotesi sarà consentita, in deroga alle regole ordinarie, l'anticipazione del 10% del prezzo in favore dell'appaltatore. Assicurazione professionisti sanità - Agevolazione per i giovani esercenti le professioni sanitarie. L'obbligo di stipulare una polizza a copertura dei rischi derivanti dall'attività nei confronti del cliente si applica decorsi due anni (non più uno) dall'entrata in vigore del dpr n. 137/2012. Quindi l'obbligo scatterà ad agosto 2014 e non tra pochi giorni.

Tre pronunce della Corte di giustizia europea sul nesso economico

## Iva ad ampia detraibilità

Diritto esteso alle spese per personale esterno

L'impresa che si accolla le spese per il trasporto dall'abitazione al luogo di lavoro, per l'acquisto di indumenti e dispositivi di protezione, nonché per le trasferte di lavoratori dipendenti di un'altra società, che essa impiega in base a un contratto di fornitura di personale, ha diritto di detrarre l'Iva su tali spese, in quanto presentano un nesso economico con la propria attività. È quanto emerge dalla sentenza della Corte di giustizia Ue depositata ieri, nella causa C-124/12. Le questioni sollevate dai giudici bulgari riguardano il caso di un'impresa che gestisce una centrale elettrica avvalendosi a tempo pieno dei lavoratori messi a disposizione da un'altra società in base a un contratto di fornitura di personale, dietro un corrispettivo comprendente le retribuzioni e i contributi sociali dei lavoratori. Il contratto prevede che l'impresa si accoli il costo degli abiti da lavoro, dei dispositivi di protezione, del servizio di trasporto dei lavoratori dall'abitazione al luogo di lavoro, nonché le spese di viaggio e pernottamento per eventuali trasferte. L'Agenzia delle entrate bulgara aveva negato all'impresa la detrazione dell'Iva su dette spese, in quanto il datore di lavoro è un altro soggetto, sicché si tratterebbe, in definitiva, di costi sostenuti per erogare beni e servizi a titolo gratuito. Nell'ambito della controversia che ne è scaturita, il giudice nazionale ha deciso di rivolgersi alla Corte, chiedendo anzitutto se la normativa comunitaria ammetta oppure no un diritto di detrazione dell'Iva su dette spese, che a proprio avviso presentano un nesso diretto e immediato con le spese generali connesse al complesso delle attività economiche del soggetto passivo. Dopo avere delineato le caratteristiche essenziali del diritto alla detrazione, la Corte ricorda di avere dichiarato che il trasporto gratuito di dipendenti, effettuato dal datore di lavoro, tra il domicilio privato e la sede di lavoro soddisfa, in via di principio, bisogni privati dei dipendenti ed è pertanto estraneo alle finalità dell'impresa, salvo che circostanze particolari impongano all'impresa di farsi carico del trasporto. Il fatto, poi, che il soggetto passivo non venga considerato dalla normativa nazionale come il datore di lavoro delle persone che utilizza nella sua impresa non rimette in discussione l'esistenza del nesso diretto e immediato tra le spese sostenute per il lavoro delle suddette persone e le spese generali dell'attività economica del soggetto, nesso che deve essere di natura puramente economica, indipendentemente dal rapporto giuridico sottostante. Ciò posto, per la Corte sarebbe contrario al sistema dell'Iva far gravare sul soggetto passivo l'imposta relativa a spese come quelle in esame, rispetto alle quali è pacifica la sussistenza del predetto nesso. Spese per la gestione di un fondo pensione. Nella causa C-26/12, alla Corte era stato chiesto se un'impresa che abbia costituito un fondo pensione come entità giuridicamente e fiscalmente distinta, per garantire i diritti pensionistici dei suoi dipendenti ed ex-dipendenti, potesse detrarre l'Iva assolta sulle prestazioni relative alla gestione e al funzionamento di tale fondo. Nella sentenza resa ieri, la Corte ha osservato che occorre verificare se dall'insieme delle circostanze risulti che, nonostante l'autonomia giuridica del fondo, le spese per la sua gestione presentino un nesso immediato e diretto con l'attività economica dell'impresa. Al riguardo, rileva che l'impresa ha acquisito le prestazioni in esame per assicurare l'amministrazione delle pensioni dei dipendenti, conformandosi a un obbligo giuridico a essa incombente in quanto datore di lavoro. Pertanto, nella misura in cui i costi delle prestazioni acquistate rientrano nelle spese generali dell'impresa, sono, in quanto tali, elementi costitutivi del prezzo dei propri prodotti. Ribaltando la soluzione negativa proposta dall'avvocato generale, la Corte ha concluso che l'acquisto delle prestazioni a monte trova la sua ragione esclusiva nelle attività imponibili del soggetto passivo e che sussiste il nesso diretto e immediato che legittima la detrazione. Prova dell'acquisto di beni. Sempre ieri, nella sentenza relativa alla causa C-78/12 la Corte ha dichiarato che, nel contesto dell'esercizio del diritto alla detrazione dell'Iva, la nozione di cessione di beni e la prova dell'effettiva realizzazione di una tale cessione non dipendono dalla forma di acquisto del diritto di proprietà. Per stabilire se le cessioni contestate dal fisco siano state effettivamente realizzate e se, pertanto, sussista il diritto alla detrazione del cessionario, il giudice nazionale, conformemente alle norme nazionali sulla produzione della prova, dovrà procedere a una

valutazione globale di tutti gli elementi e di tutte le circostanze di fatto.© Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I compiti dell'organo giurisdizionale spiegati dal fondatore

## **Trust, a San Marino via alla prima Corte ad hoc**

A San Marino il trust trova casa. Proprio alla Rupe avrà, infatti, sede la nuova Corte di giustizia internazionale specializzata nella gestione delle controversie relative al trust. La Corte, che sarà composta da professionisti della materia e da esperti di rilievo internazionale e non da magistrati togati, nasce con lo scopo di risolvere, senza che sia necessario passare dai tribunali civili ordinari, tutte le problematiche relative alla gestione del trust. Nonostante la partecipazione di personalità di rilievo internazionale, la lingua utilizzata durante il procedimento sarà l'italiano. Di fronte al nuovo organo ad hoc il procedimento assumerà le caratteristiche di un arbitrato anziché quelle tipiche di un processo civile vero e proprio: a farla da padrone saranno quindi la celerità e il raggiungimento di un accordo tra le parti. I lavori dell'organo saranno improntati a fare in modo che, all'interno di un trust, i beneficiari siano quanto più protetti, sia per quel che riguarda l'aspetto patrimoniale sia per quel che riguarda l'ambito soggettivo. Così come di fronte ai tribunali civili italiani, saranno previsti tre gradi di giudizio, organizzati e strutturati, però, secondo una logica inversa rispetto alla giurisdizione italiana. A spiegare a ItaliaOggi le peculiarità del nuovo organo giurisdizionale è il notaio Andrea Vicari che, insieme al professor Maurizio Lupoi, è a tutti gli effetti il padre del testo di legge che prevede la creazione della Corte. «I tre gradi di giudizio previsti», ha spiegato Vicari, «in realtà sono solo una precauzione perché, al contrario di quello che accade nella giurisdizione italiana, i giudici più competenti si dovranno occupare delle controversie durante il primo grado di giudizio e non all'ultimo stadio. In questo modo, speriamo di riuscire sia a contenere quanto più possibile tempi e costi sia di dare soluzioni dotate di un grande livello di attendibilità anche a livello internazionale». Nonostante la creazione della Corte specializzata, resta ferma però la possibilità per i cittadini italiani di potersi rivolgere ai tribunali italiani, in modo che, se un domani il trust dovesse trovare una disciplina autonoma nella giurisdizione italiana, non si creerebbe nessun tipo di incompatibilità tra gli organi di giudizio. © Riproduzione riservata

Un provvedimento definisce come effettuare i versamenti e chiedere i rimborsi dell'imposta

## Una bussola per la Tobin tax

Dichiarazioni entro il 31 marzo. Pagamenti tramite F24

Cadono quasi tutti gli alibi al pagamento della Tobin tax. L'amministrazione finanziaria serra i tempi e pubblica il provvedimento relativo alle modalità di versamento e dichiarazione della tassa sulle transazioni finanziarie. Il provvedimento è il n. 2013/87896 del direttore dell'Agenzia delle entrate. L'assenza di queste norme aveva causato già un doppio rinvio: uno di versamento per le transazioni azionarie e addirittura di pagamento per quanto riguarda l'imposta sui derivati. Tornando al provvedimento recente si parte dai responsabili del versamento dell'imposta che non sono gli investitori che effettuano la transazione, ma di default gli intermediari che intervengono nell'operazione e cioè banche e imprese di investimento. Un assolvimento quindi semplice per gli investitori e sicuro per l'erario, visto che l'intermediario che interviene nell'operazione è tenuto al pagamento dell'imposta in qualità di sostituto d'imposta. Ad ogni modo l'aspetto più interessante è che l'Agenzia ha introdotto anche due norme anti-elusive. La prima: è tenuto al versamento dell'imposta chiunque interviene nella transazione comunque denominato. In ogni caso, per la seconda norma anti-elusiva, se non tocca a nessuno dei soggetti indicati se ne deve far carico proprio il contribuente investitore che fa l'operazione. L'aspetto più delicato è quello delle transazioni che avvengono all'estero e che hanno per oggetto titoli azionari o relativi indici tricolore. In questo caso è l'intermediario estero che si deve far carico del pagamento e dei relativi rapporti con il fisco. Coinvolti nel versamento per conto di terzi anche le società fiduciarie e i notai per le cessioni di azioni di società non quotate. Il ruolo dell'intermediario non è limitato al semplice versamento. In caso di esenzione o esclusione è il contribuente investitore che deve comunicare all'intermediario le ragioni di tale trattamento. Il broker non può valutare con superficialità la richiesta di esenzione, ma deve usare l'ordinaria diligenza nell'esaminare il caso. Il versamento. Quanto alle modalità di versamento l'amministrazione è andata sul classico, si utilizzerà il modello F24. Una falla nel testo però c'è e le attese non si esauriscono con questo provvedimento: per i codici tributo, le relative istruzioni per la compilazione del modello di pagamento e il documento dichiarativo si rimanda a una successiva risoluzione dell'Agenzia dell'entrata. Quando si parla di modalità di versamento dell'imposta le difficoltà di riscossione dell'imposta all'estero tornano come nodi al pettine. L'amministrazione finanziaria per questa platea di soggetti ha previsto la modalità di pagamento attraverso bonifico bancario con causale a «favore del bilancio dello stato». Piccola nota, il bonifico dev'essere fatto in euro. Questi soggetti, infatti, non è detto che siano titolari di un conto corrente in Italia quindi impossibilitati a fare l'F24. Ad ogni modo tutti possono nominare un rappresentante fiscale in Italia incaricato di assolvere gli obblighi prescritti. Comunque all'intermediario estero obbligato alla dichiarazione non basta pagare, deve comunque identificarsi mediante l'attribuzione di un codice fiscale, per questo si potrà rivolgere all'ambasciata italiana o alla rappresentanza consolare italiana. I registri. Passando dai versamenti ai registri i responsabili della liquidazione dell'imposta sono tenuti a conservare su un prospetto analitico tutte le operazioni effettuate. La conservazione può avvenire anche su supporto magnetico. Attenzione perché il ruolo del contribuente investitore fin qui marginale grazie al carico delle incombenze sull'intermediario si esaurisce quando si tocca l'argomento attestazioni e conservazioni. I contribuenti persone fisiche devono conservare la documentazione idonea ad attestare l'avvenuta operazione anche attraverso gli estratti conto bancari. La dichiarazione. La dichiarazione, relativa all'anno solare precedente, deve essere presentata all'Agenzia delle entrate entro il 31 marzo di ciascun anno esclusivamente in via telematica. Gli intermediari esteri possono ricorrere anche alla raccomandata. I rimborsi. Se si è pagato troppo chiaramente si ha diritto al rimborso. Le modalità sono quelle ordinarie per tutte le altre imposte. Fanno eccezione i contribuenti esteri per i quali c'è il rinvio a un provvedimento successivo. Chissà che magari fra versamento e rimborso l'euro non si sia apprezzato così che il contribuente ci ha anche guadagnato qualcosa. © Riproduzione riservata

Risoluzione delle Entrate sulle ritenute fiscali nelle cessioni

## **Fondi immobiliari, la quota fa la differenza**

Un soggetto diverso da un investitore istituzionale non può godere della ritenuta alla fonte del 20% in caso di cessione di una quota importante in un fondo immobiliare. A stabilirlo è la risoluzione dell'Agenzia delle entrate n. 54 E del 18 luglio 2013. Oggetto della precisazione sono le cessioni di quote di fondi immobiliari diversi da quelli esclusivamente partecipati da investitori istituzionali. Quest'ultima categoria è rappresentata dalle banche, le sgr, le imprese attive nel settore della finanza, più in generale da tutti quei soggetti per i quali l'attività di investimento è un'attività svolta professionalmente. In caso di cessione di una quota rilevante in un fondo immobiliare l'eventuale plusvalenza concorre a formare il reddito complessivo del soggetto nella misura del 49,72%. Ciò che rileva per il fisco, come detto, è l'entità della quota per cui se questa è effettivamente superiore al 5% il regime è quello indicato. Se invece la quota è inferiore o uguale al 5% si applica la classica ritenuta del 20% sui proventi distribuiti in costanza di partecipazione al fondo e sui proventi conseguiti in sede di riscatto o di liquidazione delle quote. Nella sostanza il trattamento è analogo a quello degli investitori istituzionali. Francamente appare però difficile che privati detengano quote di fondi immobiliari, soprattutto se rilevanti. I soggetti più coinvolti dalla disciplina sono invece le imprese diverse da quelle del settore finanziario, che magari hanno deciso di investire nel settore immobiliare con forme più flessibili, come può essere la sottoscrizione di un fondo. Chiaramente l'attività commerciale svolta dal soggetto dev'essere al di fuori del settore immobiliare. Le minusvalenze subiscono un analogo trattamento. Come detto la risposta al trattamento fiscale delle plusvalenze da negoziazione su quote di fondi immobiliare è l'occasione per l'Agenzia di misurarsi anche con alcune definizioni come quella di investitore istituzionale estero. Un'esigenza sentita non solo in questo particolare caso, ma più in generale anche in altre fattispecie dove si fa riferimento sempre alla categoria degli investitori istituzionali. I dubbi sono ancora maggiori quando alla qualifica di investitore istituzionale si aggiunge quella di estero. Bene per il fisco italiano i soggetti in questione sono le imprese che svolgono attività nel campo dell'investimento e che sono soggette a vigilanza prudenziale. Più nello specifico il requisito della vigilanza sussiste nelle ipotesi in cui l'avvio dell'attività (bancaria, di raccolta del risparmio ecc.) sia soggetto ad autorizzazione preventiva e l'esercizio della stessa nel tempo sia sottoposto in via continuativa a controlli obbligatori sulla base di disposizioni normative vigenti nello stato estero di residenza dell'intermediario. Però si deve trattare di paesi dei quali il fisco italiano si fida. Quindi tempi duri per chi è in black list. © Riproduzione riservata

Analisi I-Com: da 10 mln di carte in più recupero di 5 mld

## La moneta elettronica fa crescere il gettito

Più carte di credito in circolazione portano maggior gettito e meno evasione. L'equazione arriva da una ricerca dell'Istituto per la competitività I-Com, secondo cui un aumento di 10 milioni di carte di credito (incremento inferiore a quello registrato nel nostro paese tra il 2006 e il 2011) si associa a un calo del 3,6% dell'economia sommersa e a un recupero dell'evasione fiscale stimato in oltre 5 miliardi di euro. Anche solo 5 milioni di carte in più farebbero recuperare 2,6 miliardi di gettito fiscale. E ancora, ogni incremento di un milione di carte di pagamento impatterebbe positivamente sul Pil per 65 punti base: nel caso dell'Italia corrisponderebbe a un recupero superiore a 10 miliardi di euro. Di contro, una diminuzione dell'1,07% (analoga a quella registrata in Spagna di recente) nella diffusione delle carte di credito, avrebbe effetti negativi sul gettito fiscale per oltre 2,2 miliardi l'anno. L'analisi, presentata ieri a Roma dall'istituto nel corso della tavola rotonda dal titolo «Il futuro alla portata delle nostre tasche. Il valore della moneta elettronica per la crescita dell'Italia», ha evidenziato inoltre che riducendo di 15 euro ogni prelievo agli sportelli Atm, il volume dell'economia sommersa in Italia diminuirebbe di oltre 23 mld di euro l'anno, con un recupero di evasione fiscale pari a circa 10 mld. Di conseguenza, per effetto sia di una variazione contestuale di 10 milioni di carte di pagamento in più e 15 euro di singolo prelievo medio in meno presso i bancomat si registrerebbe un recupero dell'evasione fiscale di 15 miliardi l'anno. Secondo l'I-Com, l'incentivo all'utilizzo di strumenti di pagamento elettronici e la sostituzione del contante devono rappresentare un obiettivo cui la Comunità europea deve tendere in vista della direttiva, attesa entro fine luglio, che regolerà le commissioni interbancarie (Mif, interchange fee) applicate sulle carte di credito e di debito, riducendole o addirittura azzerandole. Gli effetti della diminuzione delle Mif decisa negli anni passati in Stati Uniti, Australia e Spagna, infatti, hanno avuto esiti diversi: ci si aspettava una maggiore penetrazione della moneta elettronica e un calo dei prezzi. Viceversa, si è registrato un aumento dei costi per i possessori delle carte. «Occorre ripensare alle politiche di intervento sul mercato delle carte di pagamento, approfondendo per esempio la strada della defiscalizzazione dei pagamenti in modalità elettronica già percorsa con successo da altre nazioni, che si sono così assicurate l'appoggio degli stessi consumatori», ha commentato il presidente I-Com, Stefano da Empoli.

I parametri al Consiglio di stato

## Il decreto appalti esce dal pantano

Al Consiglio di stato il regolamento sui parametri per la gare di appalto. Dopo il concerto del ministero delle infrastrutture, quindi, il decreto predisposto dal ministero della giustizia che determina «i corrispettivi a base di gara per gli affidamenti di contratti di servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria» può finalmente riprendere il suo percorso, finora tormentato, verso l'approvazione definitiva. Sempre che i giudici di Palazzo Spada, che potrebbero esaminarlo già entro la fine del mese, non trovino rilievi sostanziali. Il nodo scoperto sta infatti nella figura del Rup, il responsabile unico del procedimento che, a parere (si tratta del secondo parere espresso nell'adunanza del 17 maggio) del Consiglio superiore dei lavori pubblici è tenuto «in fase di predisposizione degli atti di gara, ad accertare che il corrispettivo da porre a base di gara non superi quello derivante dall'applicazione delle vecchie tariffe professionali vigenti prima dell'entrata in vigore del decreto». In sostanza, secondo il Cslp, la stazione appaltante deve provvedere a verificare che le nuove tariffe non determinino importi a base di gara superiori a quelli derivanti all'applicazione delle precedenti (dm 4/04/2001), in particolare, affidando al Rup di controllare che gli importi a base d'asta per i servizi di architettura e ingegneria siano inferiori appunto alle vecchie tariffe. Un passaggio inutile secondo le categorie tecniche che attendono il provvedimento da oltre un anno, ma anche per l'ufficio legislativo del ministero della giustizia che ha ritenuto più opportuno «ai fini della buona procedura amministrativa» non inserire questo passaggio che si tradurrebbe solo in una complicazione in più anche in termini di spesa. La questione di non superare le vecchie tariffe era stato un passaggio preciso esplicitato dalla legge delega. I nuovi parametri, diceva il provvedimento governativo, avrebbero dovuto rispettare un paletto preciso: non determinare un importo a base di gara superiore a quello che derivava dall'applicazione delle tariffe professionali vigenti prima dell'entrata in vigore dello stesso decreto. Ma proprio il superamento di questo paletto aveva bloccato l'iter del provvedimento. Secondo il parere del gennaio 2013 del Consiglio superiore dei lavori pubblici (sostanzialmente condiviso con quello dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici), infatti, il nervo scoperto della prima bozza di provvedimento era proprio questo: determinare onorari superiori a quelli delle vecchie tariffe previste dal dm 4 aprile 2001 e quindi in contrasto con il vincolo stabilito dalla stessa legge delega. I valori dei parametri allegati alla bozza di decreto interministeriale quindi furono rivisti. Il testo tornò infatti nelle stanze dell'ufficio legislativo del ministero della giustizia dalle quali era partito, per le opportune modifiche. Ma solo ieri, tra le resistenze di qualcuno e il cambio di governo, è arrivato il concerto anche del ministero. Ora tutti confidano nella rapidità del Consiglio di stato. © Riproduzione riservata

Tempestiva ed efficace l'azione dell'Istituto nazionale contro l'amministrazione

## Revisori, ci vogliono i requisiti

L'Inrl fa riscrivere il bando della Regione Piemonte

Tempestiva ed efficace azione di tutela della categoria dei revisori legali da parte dell'Inrl, Istituto nazionale revisori legali che ha recentemente richiesto alla Regione Piemonte la modifica dei criteri per l'accesso alla carica di revisore dei conti nel suo Collegio. L'avviso pubblicato nel maggio scorso dalla Regione fissava, infatti, dei requisiti di qualificazione restrittivi, imponendo ai candidati il necessario possesso del diploma di laurea ai fini dell'inserimento nell'elenco da cui estrarre i componenti del Collegio dei revisori: requisito, quest'ultimo, non previsto dalla normativa di riferimento. L'anomalia è stata rilevata tempestivamente dal vicesegretario nazionale dell'Inrl Giandomenico Genta e con l'assistenza di Giovanni Cinque, consulente legale dell'Inrl è stato chiesto alla Regione la modifica dei criteri necessari per l'accesso alla carica, per consentire l'iscrizione all'elenco prescindendo dal possesso del titolo di laurea e rispettare il più ampio e dovuto diritto a tutti i soggetti oggi iscritti nel Registro dei revisori legali, assicurato dalla necessaria anzianità decennale di iscrizione cumulativa tra il vecchio e il nuovo Registro dei revisori. Valutati e condivisi i rilievi dell'Inrl, la Regione Piemonte ha modificato il proprio avviso di selezione, riaprendo i termini per la presentazione della domande. Viva soddisfazione è stata espressa dal presidente dell'Inrl, Virgilio Baresi, «l'attento monitoraggio sul territorio da parte dei nostri consiglieri, come nell'occasione Giandomenico Genta, rappresenta una delle azioni più appropriate per rilanciare e tutelare, soprattutto a livello istituzionale, il ruolo dei revisori legali. Attraverso puntuali comportamenti come questo l'Istituto ribadisce una titolarità professionale ai revisori legali, prevista dalla legge, che tutti, a partire dalla Pubblica amministrazione, devono rispettare». Compiacimento anche da Giovanni Cinque: «In questa occasione l'Istituto ha fornito un contributo estremamente significativo, nell'ambito di un proficuo rapporto di collaborazione istituzionale con l'ente regionale, al fine di evitare una possibile distorsione nell'applicazione della normativa nazionale». Mentre il vicesegretario nazionale Giandomenico Genta ha aggiunto: «Dopo essere stati i primi ad aver insistito affinché le regioni si dotassero di un collegio dei revisori, otteniamo la dimostrazione che la professionalità è il requisito essenziale per i revisori stessi. Rivolgo un grazie per la tempestività dell'azione ai funzionari della Regione che hanno accolto le nostre istanze e un auspicio che questo intervento faccia capire ai revisori legali l'importanza di essere iscritti all'Istituto. A tal proposito è bene che gli iscritti segnalino eventuali situazioni analoghe in altre regioni, affinché l'Istituto possa intervenire con la medesima efficacia. Con eguale impegno, poi, l'Istituto ribadisce l'importanza di giungere al riconoscimento della rappresentanza in commissione tributaria e in tal senso, il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, e il capo della Direzione affari legali e contenzioso Vincenzo Busa condividono l'importanza dell'inserimento del revisore legale tra i soggetti abilitati a difendere i contribuenti in Commissione».

Per il momento solo le imprese possono chiedere i danni alla p.a. lumaca

## Con la Scia indennizzi ko

Senza provvedimento niente ristoro da ritardo

Niente indennizzo da ritardo per i procedimenti concernenti le attività produttive soggetti alla Segnalazione certificata di inizio attività (Scia).L'articolo 28 del dl 69/2013 (cosiddetto decreto del fare) ha introdotto, con moltissime limitazioni al proprio campo applicativo, l'indennizzo per sanzionare il ritardo con il quale le pubbliche amministrazioni attendono ai propri doveri.Nella prima fase di attuazione della norma, dichiaratamente «sperimentale», essa si applica proprio «ai procedimenti amministrativi relativi all'avvio e all'esercizio dell'attività di impresa», quelli, cioè, nei quali la puntualità dell'azione amministrativa appare particolarmente determinante, in quanto sono in ballo investimenti economici.Una grandissima fetta, tuttavia, dei procedimenti amministrativi connessi all'avvio di attività imprenditoriali è regolata dall'articolo 19 della legge 241/1990, a mente del quale «ogni atto di autorizzazione, licenza, concessione non costitutiva, permesso o nulla osta comunque denominato, comprese le domande per le iscrizioni in albi o ruoli richieste per l'esercizio di attività imprenditoriale, commerciale o artigianale il cui rilascio dipenda esclusivamente dall'accertamento di requisiti e presupposti richiesti dalla legge o da atti amministrativi a contenuto generale, e non sia previsto alcun limite o contingente complessivo o specifici strumenti di programmazione settoriale per il rilascio degli atti stessi, è sostituito da una segnalazione dell'interessato, con la sola esclusione dei casi in cui sussistano vincoli ambientali, paesaggistici o culturali e degli atti rilasciati dalle amministrazioni preposte alla difesa nazionale, alla pubblica sicurezza, all'immigrazione, all'asilo, alla cittadinanza, all'amministrazione della giustizia, all'amministrazione delle finanze, ivi compresi gli atti concernenti le reti di acquisizione del gettito, anche derivante dal gioco, nonché di quelli previsti dalla normativa per le costruzioni in zone sismiche e di quelli imposti dalla normativa comunitaria». In questi casi, l'attività imprenditoriale «può essere iniziata dalla data della presentazione della segnalazione all'amministrazione competente».Dunque, come concorda ormai la giurisprudenza amministrativa maggioritaria, non si forma alcun provvedimento amministrativo ad opera dell'amministrazione. La Scia è un titolo di abilitazione all'esercizio di un'attività imprenditoriale che viene formato direttamente dal privato, nell'esercizio della propria autonomia di diritto privato. La pubblica amministrazione può intervenire solo dopo alla formazione di tale titolo, mediante poteri inibitori o prescrittivi.Quindi, la vastissima gamma di attività produttive che si avviano con la Scia non ricade nel campo di applicazione dell'indennizzo da ritardo, per la semplice ragione che non è materialmente e giuridicamente possibile si formi ritardo alcuno, da parte dell'amministrazione. Mancano due fondamentali presupposti: la presentazione di un'istanza e la formazione di un provvedimento amministrativo.© Riproduzione riservata

Occorre l'annotazione sul libretto

## Vigili, veicoli a uso vincolato

Immatricolare un veicolo della polizia municipale per uso generico può comportare pesanti responsabilità in caso di incidente. L'uso del mezzo per la consueta attività di polizia stradale dei vigili richiede infatti una specifica annotazione sul libretto. Diversamente la compagnia assicurativa potrà esercitare azione di rivalsa contro il comune. Lo ha chiarito il broker Acros con la nota del 5 giugno 2013 inviata a un comune veronese. La questione dell'immatricolazione dei mezzi dei vigili, delle targhe speciali e della patente di servizio non agevola l'attività dei comuni stante le continue perplessità operative. L'art. 93 del codice prevede già da tempo l'immatricolazione dei veicoli della pm ad un eventuale uso esclusivo dei servizi di polizia stradale ma solo con il dm 209/2006 sono state individuate le caratteristiche delle targhe speciali. Per quanto riguarda la patente di servizio dei vigili con il decreto 246/2004 il Viminale ha recepito l'istituto introdotto con la riforma della patente a punti. Questa novella, oltre a specializzare ulteriormente gli operatori della polizia locale, doveva consentire agli stessi di usufruire, al pari degli altri organi di vigilanza, di una duplice idoneità alla guida riconducibile da un lato al ruolo professionale e dall'altro a quello privato. Ma le cose si sono complicate con alcuni recenti pareri ministeriali secondo cui «i veicoli in dotazione ai corpi o servizi di polizia locale che risultino adibiti esclusivamente alle attività di polizia stradale e muniti di targa speciale di immatricolazione rilasciata ai sensi del dm 27 aprile 2006, n. 209, possono essere condotti (solo) dai soggetti titolari di patente di servizio rilasciata ai sensi degli articoli 3, comma 1 e 10, comma 2, del decreto 11 agosto 2004, n. 246». A gettare ulteriore scompiglio il parere del broker assicurativo in commento. I mezzi del comune possono essere usati dai vigili solo se immatricolati ad uso esclusivo polizia. In pratica se un mezzo della polizia locale è immatricolato ad uso proprio in caso di incidente a parere del broker la compagnia assicurativa potrebbe esercitare diritto di rivalsa per uso diverso del mezzo.© Riproduzione riservata

Per la Corte conti della Campania sussistono gli estremi per la responsabilità erariale

## Incarichi esterni ad alto rischio

Affidamenti con concorso e se mancano professionalità

È fonte di danno erariale la nomina di un funzionario esterno con contratto stipulato ai sensi dell'art. 110, c. 1 dlgs. n. 267/2000, in assenza dei presupposti che legittimano la scelta, e delle procedure selettive pubbliche e trasparenti, in presenza di professionalità interne confacenti alle esigenze organizzative, ma ritenute «ostili» alla politica. Lo ha argomentato la Corte dei conti, sez. giurisdizionale per la Campania, che con sentenza n. 138/2013 ha condannato il sindaco di un comune al pagamento del danno erariale in favore del comune amministrato, per avere conferito un incarico a un professionista esterno a copertura del posto di responsabile del servizio finanziario, pur in presenza del responsabile interno della struttura. A viziare insanabilmente il provvedimento di individuazione avrebbero concorso almeno quattro circostanze: 1. la mancata previsione dell'assunzione ex art. 110 c. 1 Tuel all'interno della programmazione annuale del fabbisogno di personale, documento autorizzatorio obbligatorio rispetto a qualsivoglia tipologia di assunzione; 2. la sussistenza di un impedimento di non poco conto relativo alla persona dell'incaricato esterno e consistente nella titolarità in capo al medesimo di un rapporto di lavoro a tempo pieno e indeterminato presso altro comune; 3. la violazione di una norma statutaria che consentiva, in coerenza con una serie di principi normativi contenuti nel dlgs n. 165/2001, l'assunzione di professionalità esterne all'ente unicamente nel caso di mancanza di professionalità interne equivalenti; 4. il mancato previo esperimento di una procedura selettiva pubblica. La procura contabile ha ritenuto le condizioni evidenziate elementi sintomatici di una volontà dichiaratamente arbitraria del sindaco, finalizzata alla rimozione di un funzionario non gradito, in aperto contrasto con un principio di rilievo costituzionale (separazione tra politica e amministrazione) posto a presidio dell'imparzialità e della sana gestione della cosa pubblica. I rilievi della procura contabile sono stati accolti dal collegio che ha ritenuto sussistenti in capo al sindaco tutti gli elementi tipici della responsabilità amministrativa e lo ha condannato alla refusione del documento erariale procurato all'ente. Il principio di separazione tra politica e gestione (oggi sancito nell'art. 4 del dlgs n. 165/01), è proposito risalente nell'operato del legislatore italiano ed è dogma che ha trovato affermazione anche in ambito comunitario. Da anni sul tema si avvicendano una moltitudine di riforme tutte finalizzate a rendere operativi postulati già normati, ma la prassi amministrativa italiana ha registrato, nel tempo, costanti ingerenze della classe politica nell'ambito di decisioni squisitamente tecniche; consuetudine che persiste nonostante più volte censurata dalla giurisprudenza amministrativa e costituzionale. Nell'ultimo decennio, la riforma della p.a. italiana ha, infatti, gradualmente ridotto, sin quasi all'eliminazione, ogni competenza gestionale in capo all'organo politico, nel convincimento che le decisioni sulla gestione della cosa pubblica debbano essere adottate in piena autonomia dai dirigenti. Solo i tecnici possiedono una professionalità corrispondente alle funzioni disimpegnate e non sono esposti ai condizionamenti dell'elettorato. Le leggi che via via si sono occupate di riformare la dirigenza pubblica in Italia hanno dilatato le distanze tra tecnici e politici, anche mediante l'introduzione obbligatoria di meccanismi di scelta selettivi e meritocratici, ecco che la prassi infligge ancora sonore smentite a quello che a oggi resta, nonostante i buoni propositi del legislatore, un principio scritto ma poco praticato. Anche la legge delega (legge 15/2009) all'art. 6 contempla principi e criteri in materia di dirigenza pubblica dettati «al fine di rafforzare il principio di distinzione tra le funzioni di indirizzo e controllo e le funzioni di gestione amministrativa spettanti alla dirigenza regolando il rapporto tra organi di vertice e dirigenti in modo da garantire la piena e coerente attuazione dell'indirizzo politico degli organi di governo in ambito amministrativo». E la circostanza che la legge nel 2009 sia dovuta tornare sull'argomento a distanza di vent'anni attraverso la revisione della disciplina degli incarichi dirigenziali è sintomatico del fatto che tutto il quadro normativo esistente si è rivelato, a conti fatti, del tutto inadeguato. \* funzionario responsabile ufficio personale comune di Bellaria

## Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Salvio Biancardi Titolo - I pagamenti della p.a. Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2013, pp. 340 Prezzo - 42 euro Argomento - Gli interventi normativi in materia di pagamenti delle pubbliche amministrazioni hanno assunto, di recente, sempre maggiore incisività. Il legislatore è infatti intervenuto a tutela del credito vantato dalle imprese, sempre più strette nella morsa della crisi di liquidità conseguente alla profonda depressione economica che imperversa in questi anni su tutti i principali mercati finanziari. Il volume edito dalla Maggioli si propone quale sussidio per un'analisi delle intricate disposizioni che regolano la materia dei pagamenti della p.a.. I singoli aspetti della normativa sono trattati fornendo un quadro completo e approfondito, mediante l'ausilio di schemi procedurali riassuntivi che agevolano l'analisi della disciplina. Particolare attenzione è stata dedicata anche al recente c.d. decreto sblocca debiti, dl n. 35/2013.

Autore - Bruno Battagliola Titolo - Legge di stabilità 2013 Casa editrice - Edk, Torriana (Rn), 2013, pp. 300 Prezzo - 30 euro Argomento - Dallo scorso mese di gennaio è entrata in vigore la legge n. 228/2012, c.d. legge di stabilità 2013. Come sempre, sono state numerose le novità che riguardano gli enti locali. Le nuove disposizioni interessano molti settori di competenza di comuni e province e, in particolare, l'ufficio personale, l'ufficio tributi, la ragioneria. Basti pensare al c.d. patto di stabilità 2013 (la legge introduce nuove regole per gli enti territoriali, pur non modificando l'impianto generale della disciplina), all'annullamento dei c.d. mini-ruoli (sono stati cancellati i debiti fino a due mila euro iscritti a ruolo fino al 31 dicembre 1999 e non ancora riscossi), alle detrazioni per i carichi di famiglia (per la dichiarazione dei redditi del 2014 è previsto l'aumento delle detrazioni Irpef per i figli a carico), alla disciplina delle cooperative assistenziali.

Il Gestore dei servizi energetici ha lanciato il portale telematico «Portaltermico»

## Conto termico, via ai contributi

Gli enti possono concorrere al monte risorse di 200 mln

Conto termico, via alle domande. Gli enti locali possono chiedere di incassare i contributi. Questo è stato reso possibile dal Gse che ha lanciato il portale telematico «Portaltermico». Era questo lo strumento indispensabile per la presentazione delle domande di accesso al contributo. Gli enti locali possono ora procedere alla richiesta di contributo e concorrere al monte risorse in campo pari a 200 milioni di euro. Possono, ora, essere richiesti i contributi rendicontando le spese iniziate dal 3 gennaio scorso. Non era, invece, fino ad oggi possibile richiedere materialmente l'incentivo. La domanda di accesso può essere presentata entro 60 giorni dalla conclusione dell'intervento, in caso di interventi già ultimati. È possibile optare per una formula che prevede la prenotazione preventiva delle risorse. In ogni caso, per tutti gli interventi già ultimati tra il 3 gennaio e il 15 luglio 2013, il termine finale per presentare richiesta di incentivo cadrà a metà settembre prossimo. Le richieste dovranno essere presentate esclusivamente per via telematica mediante l'applicazione informatica «Portaltermico» disponibile collegandosi all'Area clienti del Gse sul sito [www.gse.it](http://www.gse.it). Contributo a fondo perduto in 2 o 5 anni per migliorare l'efficienza termica. Gli enti locali possono finanziare interventi di incremento dell'efficienza energetica in edifici esistenti, parti degli stessi o unità immobiliari esistenti di qualsiasi categoria catastale, dotati di impianto di climatizzazione. Gli interventi per i quali è previsto un contributo sono l'isolamento termico di superfici opache, delimitanti il volume climatizzato e la sostituzione di chiusure trasparenti comprensive di infissi delimitanti il volume climatizzato. Sono finanziabili anche la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti, con impianti di climatizzazione invernale utilizzando generatori di calore a condensazione, nonché l'installazione di sistemi di schermatura e/o ombreggiamento di chiusure trasparenti con esposizione al sole. Gli enti locali possono accedere al conto termico anche per interventi di piccole dimensioni di produzione di energia termica da fonti rinnovabili e di sistemi ad alta efficienza. Il contributo viene concesso a fronte di sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti di climatizzazione invernale utilizzando pompe di calore elettriche o a gas, anche geotermiche. È ammissibile la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale o di riscaldamento delle serre esistenti con impianti di climatizzazione invernale dotati di generatore di calore alimentato da biomassa. L'incentivo spetta anche per l'installazione di collettori solari termici, anche abbinati a sistemi di solar cooling, nonché per la sostituzione di scaldacqua elettrici con scaldacqua a pompa di calore. Per tutti gli interventi, sono previsti contributi a fondo perduto di importo variabile in base alla tipologia che vengono erogati in quote annuali in 2 o 5 anni. Necessarie foto ante-operam. Con la pubblicazione del nuovo Portaltermico, il Gse ha rilasciato anche le prime Faq sul proprio sito internet. Viene in particolare richiamata l'attenzione sul fatto che la mancata presentazione delle fotografie dei lavori ante-operam e in corso d'opera comporta il rigetto della richiesta di incentivo; fanno eccezione solo gli interventi conclusi in data antecedente al 9 aprile 2013 e successivamente al 3 gennaio 2013, per i quali sono sufficienti le fotografie post-operam. Il Gse trattiene fino a 150 euro per spese di gestione della pratica. Gli incentivi sono erogati dal Gse tramite bonifico bancario nella forma di 2 o 5 rate annuali costanti, in funzione della tipologia di intervento. Nel caso di ammontare totale dell'incentivo non superiore a 600 euro, la liquidazione avviene con unica rata. L'incentivo erogato ha natura di contributo in conto impianti e non è assoggettato a ritenuta del 4% ai sensi dell'art. 28 del dpr 600/73. Gli importi dell'incentivo sono erogati al netto del costo dell'attività di verifica tecnico-amministrativa e dei controlli pari all'1% del valore del contributo, con un massimale pari a 150 euro.

IL PRESIDENTE SFORZA FOGLIANI: «PAGHEREMO IN BASE A UN ALGORITMO»

## «Il rischio è creare nuove iniquità» Confedilizia teme il salto nel buio

Nicoletta Magnoni BOLOGNA LA CABINA di regia ha dato ufficialità alle tante dichiarazioni che si sono susseguite nelle ultime settimane. La sintesi è l'abolizione dell'Imu così com'è sulla prima casa. La novità è l'aggettivo che si legge nella nota di palazzo Chigi: «strutturale». Significa che la soluzione al pasticcio dell'imposta sulla casa di abitazione sarà definitivo. Come? Con l'annunciata riforma del catasto che, entro il 31 agosto, dovrà ricostruire la base imponibile degli immobili sulla quale applicare un nuovo prelievo. Già, perché l'esonero della prima casa dal pagamento dell'imposta non sarà gratuito. A fine anno mancheranno all'appello 4 miliardi: un gettito a cui lo Stato non può rinunciare con un deficit pericolosamente vicino alla soglia invalicabile del 3% rispetto al Prodotto interno lordo, un Pil che, a sua volta, calerà più di quanto previsto a inizio anno e una spesa per interessi che segue le tensioni sullo spread. Quindi? Sulla casa è ormai scontato che graverà quella che è stata ribattezzata service tax, cioè l'imposta unica su immobili, rifiuti e servizi: Imu più Tares. Quest'ultima, rispetto alla tassa rifiuti che ancora stiamo pagando con il nome Tarsu (o Tia), comporterà da dicembre un maggiore esborso di circa un miliardo. I 5 MILIARDI in totale, o forse più, saranno trovati nella service tax, da gennaio. Ma il punto di partenza è il nuovo catasto che passerà dai vani ai metri quadri, e non solo, tanto che circolano voci di formule e algoritmi. «Di certo - come conferma il responsabile del settore immobiliare di Nomisma, Luca Dondi - ai nuovi valori catastali saranno applicati coefficienti di adeguamento in base alla composizione del nucleo familiare». È il quoziente familiare. «L'obiettivo è ottenere una perequazione della base imponibile, partendo comunque dai valori di mercato». È il meccanismo dell'Imu versione Monti: alla pesante rivalutazione dei coefficienti catastali per avvicinarsi a grandi passi ai valori di mercato, è stato affiancato (oltre alla detrazione per la prima casa) un ulteriore sconto per ogni figlio. Questo ha consentito ai nuclei numerosi di abbattere il conto. «MA SARÀ inevitabile ritrovare le risorse perse», aggiunge Dondi. È perciò prevedibile che, al termine di questa operazione di riforma, l'Imu sarà pagata sotto altra forma, con un altro nome e, per molti, senza sconti. Il bilancio non dà scelta. A settembre, quindi, il governo presenterà lo strumento messo a punto. Poi, i più maliziosi prevedono che si aprirà il cantiere di riforma della riforma. Questo perché i conti devono tornare entro la fine dell'anno. L'Ue ha infatti dato il via libera alla sospensione della rata di giugno dell'Imu prima casa solo in cambio della garanzia che tutto tornerà come prima se il governo non troverà le coperture. Ma una revisione vera del sistema catasto richiede più tempo di quello che ha davanti il governo e la sua applicazione richiede addirittura anni. NULLA, infine, riporta la nota di palazzo Chigi sulla questione dell'Imu sui capannoni che le imprese chiedono a gran forza di rimodulare. È probabile che il dossier sia rimandato alla ex finanziaria, come lascerebbe intendere l'obiettivo di «definire strategie che saranno contenute nella legge di Stabilità».

RIPARTE LA MACCHINA PER CONFERIRE IMMOBILI A UN VEICOLO D'INVESTIMENTO AD HOC

## Fs rispolvera il fondo immobiliare

Nel contesto della rivalutazione del mattone pubblico anche le Ferrovie riaprono il dossier. La pratica è in mano alla controllata Sistemi Urbani. Possibile un intervento di Invimit

Luisa Leone

La febbre del mattone pubblico contagia anche le Ferrovie. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza il gruppo guidato da Mauro Moretti avrebbe rispolverato il vecchio progetto di creare un fondo immobiliare cui conferire parte del suo sterminato patrimonio. Scali non più utilizzati, appartamenti, foresterie, aree edificabili, che da qualche anno le Fs hanno deciso di mettere a reddito ma che, complice la difficile situazione del mercato immobiliare, per il momento sono rimaste in gran parte nel perimetro del gruppo. Ora però il dossier fondo immobiliare sarebbe tornato d'attualità e incaricata di analizzare e concretizzare il progetto sarebbe la controllata Fs Sistemi Urbani, la cui mission è proprio quella di valorizzare i cespiti del gruppo considerati più rapidamente cedibili, come asset di dimensioni minori ma anche molti diritti a edificare in diversi capoluoghi di provincia sparsi per l'Italia. Più in generale Sistemi Urbani ha il compito di occuparsi della valorizzazione degli asset immobiliari per tutte le società del gruppo e per questo sarebbe il soggetto più adatto a studiare l'ipotesi fondo. Un'ipotesi peraltro già valutata dal gruppo qualche tempo fa ma poi accantonata a causa delle cattive condizioni del settore immobiliare. Ora, secondo fonti di mercato, il rinnovato interesse delle Fs verso questa modalità di valorizzazione del mattone si collegherebbe in qualche modo anche alle novità intervenute nel panorama immobiliare pubblico e in particolare alla nascita della sgr del ministero dell'economia, Invimit. Quest'ultima, guidata da Elisabetta Spitz e Vincenzo Fortunato, dovrebbe avere il compito di agire come fondo di fondi e quindi sottoscrivere quote di altri strumenti d'investimento con in pancia asset pubblici. Insomma, se tutti i tasselli andranno al loro posto, anche il fondo delle Ferrovie potrebbe candidarsi a entrare nell'orbita della sgr del Tesoro. Certo si tratta ancora solo di ipotesi, ma che non sembrano poi così peregrine se solo si ricorda l'accenno al tema fatto dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, in una recente audizione in Parlamento. In riferimento alla dismissione del mattone pubblico, il responsabile del Tesoro ha spiegato: «In tale settore si stanno strutturando operazioni immobiliari su vari ambiti territoriali, coinvolgendo oltre agli enti locali anche gli enti previdenziali pubblici, il gruppo Ferrovie dello Stato, Poste Italiane, Equitalia e Consap, con i quali il confronto è aperto su scala nazionale». D'altro canto del fatto che Sistemi Urbani sia già attrezzata per l'ipotesi fondo c'è traccia anche nel bilancio 2012 della società, approvato di recente. In merito all'attività svolta nel corso dell'esercizio, nella relazione sulla gestione si legge: «Rallentamenti e dilazioni delle operazioni a maggiore valore aggiunto, quali l'avvio della costituzione di fondi di investimento immobiliare e la cessione di immobili di valore più elevato, sono stati inevitabili in presenza di un mercato immobiliare che, come ben si evince dalla descrizione degli indici di andamento, si presenta ancora particolarmente debole». Ora però, la rinnovata vitalità del mattone di Stato, potrebbe sbloccare la situazione. (riproduzione riservata)

Foto: Mauro Moretti

Coverstory Privatizzazioni I conti pubblici spingono una nuova tornata di vendite del patrimonio

## Addio zavorra di Stato

La Rai. Le Poste. Le Ferrovie e... Con un debito da 2 mila miliardi e una spesa per interessi che sfiora i 100 miliardi l'anno le cessioni diventano sempre più necessarie. Ecco quali sono le possibili prime mosse  
Andrea Ducci

La verità è che non c'è una lira». A pronunciare il verdetto con aria sconsolata è il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, mentre passeggia in Transatlantico alla Camera. La sentenza serve al leader provvisorio dei democratici per rigettare il rimprovero di farsi dettare l'agenda politica dal centrodestra su temi come lo slittamento dell'Imu e il congelamento dell'Iva. La ricerca spasmodica di quattrini, del resto, attanaglia il governo di Enrico Letta dai primi giorni del suo insediamento. Da un lato si vuole scongiurare una manovra extra ma, dall'altro, è noto che servono almeno 5 miliardi di euro per evitare di implodere proprio su Iva e Imposta municipale unica sulla prima casa. Il guaio è che i soldi servono subito. Alla vigilia della pausa estiva al ministero dell'Economia non restano che le assicurazioni per evitare ulteriori fbrillazioni all'esecutivo, finito sulla graticola per il pasticciato rimpatrio della moglie e della figlia del dissidente kazako Mukhtar Ablyazov. Il tema di fondo, però, resta il solito: tirare a campare senza soldi è una continua scommessa. Motivo che ha spinto il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, a riaprire per l'ennesima volta il dossier privatizzazioni. LE vuole IL fml Al termine della sua ultima missione al Fondo Monetario il titolare di Via XX Settembre ha sibilato poche parole, che suonano rassicuranti alle orecchie delle cancellerie europee e degli investitori (pochi in verità) che ancora credono nell'Italia. «Il tema delle dismissioni mobiliari è all'ordine del giorno e nei prossimi mesi affronteremo la questione e prenderemo in considerazione tutte le proposte che sono state avanzate». Se fosse vero significa che potrebbe aprirsi una nuova stagione di cessioni di aziende pubbliche. Analoga a quella che tra gli anni Novanta e il 2005 ha fatto uscire lo Stato dal settore bancario e assicurativo, oltre che portato alla cessione parziale di Eni ed Enel, a quella totale di Eti (Ente tabacchi italiano) e di buona parte della ex galassia Iri. L'incasso totale è stato di 100 miliardi di euro. Una specie di piano Marshall avviato nel 1992 dal governo Amato e proseguito negli anni successivi per agganciare l'entrata nella moneta unica. I risultati di quelle vendite li ha ricordati esattamente un anno fa Francesco Parlato, il più alto dirigente pubblico da cui dipende la direzione finanza e privatizzazioni del dipartimento del Tesoro, durante una sua audizione in commissione Bilancio alla Camera: «I benefici per minori interessi pagati, cumulati negli anni in termini di minor debito, sono calcolati in circa 28 miliardi di euro. Questo vantaggio ha favorito l'abbattimento del rapporto tra debito e pil dal 121%, registrato nel 1994, al 106% nel 2005». Ma il problema si è ripresentato visto che nell'ultimo Bollettino statistico di luglio sfornato da Bankitalia è precisato che il debito pubblico ha raggiunto 2.074,6 miliardi di euro, ossia 33,4 miliardi in più rispetto al mese precedente (tradotto vuol dire che in rapporto al pil è oltre il 130%). Tanto che gli interessi sul debito sono passati dai 78 miliardi del 2011 ai 95 miliardi previsti per la fine del 2013. Una girandola di cifre impressionanti, che dovrebbe catapultare le privatizzazioni e le dismissioni di asset pubblici al centro delle priorità del governo. Pagare meno interessi vuol dire, del resto, liberare risorse da destinare ad altro. Eppure le parole di Matteo Colaninno, responsabile economico del Pd, testimoniano una fortissima resistenza a procedere. «In questa fase di mercato non si possono toccare aziende preziose come Eni, Enel e Finmeccanica», ha specificato il figlio del presidente di Piaggio e Alitalia. «Le privatizzazioni delle società pubbliche sarebbero vere e proprie svendite perdendo asset strategici e leve di politiche industriali». Negli stessi giorni, 1.500 chilometri a nord di Roma, qualcuno sembra pensarla diversamente. A Londra il ministro alle attività produttive, Vince Cable, ha annunciato la vendita di una quota di maggioranza della Royal Mail. L'obiettivo è incassare circa 3 miliardi di euro cedendo parte del servizio postale a dispetto di sindacati e opinione pubblica che remano contro. LEttErE prlvatE In Italia ipotizzare la cessione di Poste Italiane resta fantascienza, sebbene le cifre siano migliori del competitor inglese. Il gruppo guidato da Massimo Sarmi fattura 24 miliardi (10,5 miliardi arrivano dai servizi assicurativi e altri 5,14 dai servizi finanziari) registrando un utile di oltre 1 miliardo all'anno. Il patrimonio netto è di 5,6

miliardi e alla fine del 2010 è stato calcolato per la prima volta il fair value dell'azienda che custodisce un asset appetitoso come il BancoPosta. In occasione dello swap di partecipazioni tra Cassa depositi e prestiti e il ministero dell'Economia il gruppo postale è stato infatti valutato in via assai prudente 10 miliardi di euro. «Purtroppo le privatizzazioni non vengono fatte perché la proprietà pubblica è potere e chi è al potere non se ne vuole privare», suggerisce un ex dirigente generale di Via XX Settembre che preferisce restare anonimo. Nel frattempo a chiedere di abbattere il debito rinunciando a qualche pezzo di argenteria è anche il mondo bancario attraverso l'ultima relazione assembleare dell'Abi (Associazione bancaria italiana). Il presidente Antonio Patuelli senza giri di parole ha invitato «a non rassegnarsi all'inevitabilità della crescita del debito pubblico: in una fase di bassi tassi occorre invertire la tendenza e ridurre il debito senza patrimoniali o misure da economia di guerra, ma con accurate privatizzazioni delle proprietà mobiliari e immobiliari dello Stato e degli enti locali». Una ricetta che la politica fatica a digerire a dispetto dei numeri illustrati da Parlato proprio nel luglio di un anno fa. Davanti ai parlamentari di maggioranza e opposizione il grand commis che vigila sulle privatizzazioni, d'altra parte, ha tirato il freno a mano spiegando che se proprio va venduto qualcosa è meglio vendere il patrimonio immobiliare. Al di là del fatto che Parlato, comprensibilmente, tiene a non perdere aderenza sulle 32 società controllate o partecipate (vedere tabella) dal Tesoro, ciò che conta sono le cifre in ballo. Il valore complessivo detenuto dal ministero dell'Economia è di almeno 80 miliardi di euro. La stima ufficiale però risale alla fine del 2011 ed è calcolata valorizzando le società quotate ai prezzi di mercato e le società non quotate al valore di patrimonio netto. occhio alla Borsa Nel frattempo i mercati hanno ripreso fiato e con essi il valore del titolo di Eni, Enel, Terna e Finmeccanica. Ma a mutare è stato soprattutto l'interesse da parte degli investitori istituzionali e delle banche d'affari nei confronti di alcune aziende pubbliche. A metà giugno uno studio di Mediobanca ha fatto saltare i nervi all'intero arco costituzionale. Il motivo è semplice: il report elaborato da Piazzetta Cuccia ha indicato che vendere la Rai potrebbe garantire un incasso di oltre 2 miliardi di euro e allevierebbe il bilancio pubblico di una controllata che nel 2012 ha perso 244 milioni di euro. Ma i numeri contano poco se finiscono piegati sotto le dichiarazioni dei politici quando si tratta di privatizzare o alleggerire la Rai. Guai a toccare Viale Mazzini, le ragioni sono sempre le solite in nome della libera informazione, del servizio pubblico e della più grande industria editoriale del Paese. Un tabù analogo a quello di Poste con i suoi 150 mila dipendenti e di Ferrovie con gli insormontabili ostacoli di natura sindacale. Malgrado ciò gli investitori esteri non più tardi di lunedì 15 luglio hanno dimostrato di apprezzare la prima emissione obbligazionaria di Ferrovie dopo quasi venti anni. Oltre il 60% dei sottoscrittori del bond Ferrovie da 750 milioni di euro è straniero e la richiesta per il prestito azionario varato dalla società guidata da Mauro Moretti, ha toccato quota 3,5 miliardi con un book chiuso in poco più di un'ora. In pratica, il recente downgrade sull'Italia non ha spaventato gli investitori che credono nello sviluppo dell'Alta Velocità. Un buon viatico per un'eventuale quotazione in Borsa di controllate come Trenitalia o Rf. Binario in utile Quest'ultima è l'azienda proprietaria dei 16 mila chilometri di rete ferroviaria, un asset che in bilancio si traduce in un patrimonio netto di 33 miliardi di euro e ricavi per 2,5 miliardi (nel 2012 Ferrovie ha registrato ricavi totali per 8,3 miliardi, un ebitda di 1,9 miliardi e utili per 380 milioni). I cosiddetti fondamentali, dunque, ci sarebbero: a mancare è la volontà politica. La stessa identica inerzia dietro la quale si cela il timore di ridurre le quote possedute dal Tesoro in Eni, Enel e Finmeccanica. Una considerazione a parte meritano le innumerevoli partecipazioni minori. Vale soffermarsi sulla vicenda di Eur spa per dare una misura di quello che valgono e come sono gestite. Eur spa è una società immobiliare che sebbene posseduta dal ministero dell'Economia al 90% resta, in virtù di una partecipazione di minoranza del Comune di Roma, un feudo della politica locale capitolina. In pancia all'azienda ci sono i palazzi e gli edifici realizzati in occasione dell'Esposizione universale del 1942, la Seconda guerra mondiale fece saltare l'appuntamento ma il quartiere Eur è stato comunque realizzato e quegli immobili si traducono oggi in un patrimonio netto di circa 700 milioni di euro. sprechi alemanni Bene. L'ultimo amministratore delegato di Eur Spa è stato Riccardo Mancini, un sodale dell'ex sindaco di Roma, arrestato per concussione e corruzione in una vicenda di mazzette sulla fornitura di autobus al Campidoglio. I dipendenti in un anno sono aumentati da 96 a 123 (+28%) e la

direzione del personale ha candidamente indicato che nel 2012 sono stati spesi 20 mila euro di trasporti in taxi, ossia una media di quasi 200 euro a dipendente. Una follia. Lamentarsi che non c'è una lira suona davvero come inascoltabile. Andrea Ducci Sicot srl 100% Rete Autostrade Mediterranee 100% Rai 99,56% GSE 100% Italia Lavoro 100% Mefop spa 60,06% Poste Italiane 100% Istituto Luce 100% Istituto Poligrafco e Zecca dello Stato 100% Ferrovie dello Stato 100% Consap 100% Consip 100%

Expo 2015 40% Eur spa 90% Sose 88%

Anas 100% Sogei 100% Enav 100% Sogesid 100%

Cinecittà Luce 100% Studiare Sviluppo 100% Cassa Depositi e Prestiti\* 80,1%

Arcus 100% Coni Servizi 100% Sogin 100%

Eni 4,34 Enel 31,24 Invitalia 100% Finmeccanica 30,2% StMicroelectronics 50%

Alitalia in amministrazione straordinaria

91,33%

### **Un giardinetto da 80 miliardi**

\* Cdp detiene il 25,76% di Eni, il 29,85% di Terna, il 30% di Snam, oltre che il 100% di Sace e Fintecna

Foto: Bivio Il presidente del Consiglio, Enrico Letta

Foto: impegnato sotto, il ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni il ceo di Ferrovie dello stato, mauro moretti

Foto: il direttore generale della rai, luigi Gubitosi

COVERSTORY Addio zavorra di Stato Legnini I piani del sottosegretario

## Via immobili per 15 miliardi all'anno

A.D.

Vendere il mattone pubblico al ritmo di 10-15 miliardi all'anno. Mentre le cessioni di aziende dello Stato restano nel congelatore, quelle di beni immobili sembrano destinate a procedere spedite. A ribadirlo è Giovanni Legnini, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega all'Editoria e all'Attuazione del programma di governo. Domanda. Questa volta fate sul serio e procederete con le cessioni di immobili pubblici? Risposta. La volontà politica di dismettere quote di patrimonio immobiliare esiste da tempo. Il tema vero è che ogni volta che si è partiti con operazioni del genere si è ottenuto un risultato molto deludente o addirittura nullo. D. Perché? R. Innanzitutto c'è stato un eccesso di mutevolezza della legislazione. In altri termini vuol dire che ogni governo ha predisposto una pluralità di interventi in materia di dismissioni immobiliari, questo continuo cambio di strumenti ha determinato un enorme rallentamento. Si aggiunga che lo Stato è scarsamente attrezzato per vendere palazzi e appartamenti, e che ad aggravare il tutto hanno contribuito le condizioni del mercato immobiliare sensibilmente peggiorate nel corso dell'ultimo biennio. D. Ma disponete di un censimento completo degli immobili disponibili e di quelli effettivamente vendibili? R. È vero che esiste un problema di elenchi, però va detto che l'Agenzia del demanio ha svolto un'importante attività e lo stesso vale per l'amministrazione militare. Se si decidesse di vendere oggi, insomma, si potrebbe già procedere. Certo è che tuttora manca un quadro esatto di ciò che si può alienare. D. Ma quanto vale questa operazione? R. Preferirei evitare di fornire valori. Il tema è molto delicato e come noto nel corso degli anni sono state sparate cifre di ogni genere. D. Tipo il piano da 400 miliardi del Pdl che prevede cessioni per 100 miliardi di immobili? R. Quelle cifre costituiscono un obiettivo di lungo periodo, mi sembra di capire che il progetto ricalchi il piano dell'ex ministro Vittorio Grilli prevedendo l'individuazione di un certo numero di beni immobiliari e di conferirli in una Sgr che gestirà un fondo dei fondi. D. L'operazione è stata accolta con grande scetticismo. R. Predisporre e pianificare dismissioni per un valore di 10-15 miliardi di euro all'anno può diventare un obiettivo credibile però occorre lavorarci con grande impegno predisponendo una cornice normativa e delle procedure chiare. L'obiettivo è, del resto, costituire un modello condiviso per arrivare a cedere nel lungo termine una larga fetta del patrimonio immobiliare pubblico. D. Che cosa prevede l'attuazione del programma di governo sulle dismissioni? R. Al momento il Governo in carica non ha assunto decisioni, ma a breve saranno certamente adottate delle misure specifiche. D. Quando? R. Un primo passo dovrà essere fatto già entro l'anno in corrispondenza della formulazione della legge di stabilità. La priorità del Governo è restare con i piedi per terra individuando un criterio che consenta di centrare gli obiettivi.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**15 articoli**

RIFORMA DELLE AUTONOMIE LOCALI

**DISTRETTI COMUNALI OLTRE LA PROVINCIA**

MAURIZIO PEGRARI

Provincia di Brescia addio? Forse. Ammesso e non concesso che il disegno di legge sull'abolizione delle Province segua il suo percorso legislativo - che si preannuncia tormentato - ciò che colpisce è il disegno stesso, non preceduto da una riflessione più articolata sul futuro assetto delle istituzioni politiche locali del nostro Paese. È tutto l'impianto, di origine napoleonica, che dovrebbe essere discusso. La fretta non porta mai a risultati positivi.

L'Italia è un paese complicato e Comuni, Province e Regioni rappresentano le molteplici nature della società civile e dell'articolazione territoriale con diversità enormi al proprio interno. Le istituzioni, intese come regole e procedure standard, strutturano il comportamento politico in quanto determinano l'identità degli attori, il potere e le strategie. A loro volta le istituzioni rappresentano traiettorie e svolte storiche decisive, non a caso il nostro Paese è un insieme di realtà che si sono definite nel corso dei secoli. Sono questi due fattori che dovrebbero verificare l'efficacia e l'efficienza del nostro impianto istituzionale, e di una sua possibile riforma. I cittadini si attendono che, ai vari livelli, i governi non solo prendano decisioni, ma le mettano in pratica. Ci si deve dunque interrogare sul «rendimento istituzionale» che risponde a uno schema molto semplice: richieste sociali, interazione politica, governo, scelte politiche, realizzazione.

Abolire le Province significa ridisegnare il nostro impianto istituzionale così come avvenne con l'istituzione delle Regioni nel 1970, accompagnata da molto scetticismo che faceva intravedere «vino vecchio in botti nuove».

Già Luigi Pirandello, al raggiungimento dell'unità nazionale, aveva mosso più di qualche dubbio: «Non poteva l'Italia farsi in altro modo? (...) Il mosto generoso e grosso, raccolto in Sicilia con gioia impetuosa, mescolato con l'asciutto e brusco del Piemonte, poi col frizzante e aspro di Toscana, ora col passante, raccolto tardi e quasi di furto nella vigna del Signore, mal governato in tre tini e nelle botti, mal conciato ora con tiglio o con allume, s'era irrimediabilmente inacidito». La metafora del vino accompagna ancora la nostra storia. Un modo letterario per affermare che gli italiani erano, e sono, consapevoli che molti cambiamenti istituzionali non hanno cambiato alcunché. Per un motivo molto semplice: gli Stati e i micro Stati regionali italiani hanno avuto per svariati secoli un'importanza rilevante nella nostra storia, importanza comunque inferiore a quella dei Comuni.

In altri termini il centralismo, statale o regionale che sia, non si addice a un Paese come il nostro. Allora che fare? Forse bisognerebbe rileggere le pagine, sempre attuali, di Carlo Cattaneo. Con un po' di coraggio eliminare Regioni e Province e ritornare ai Comuni con forme che tengano conto della nostra storia. Paese di distretti industriali, l'Italia potrebbe diventare il Paese dei distretti comunali, o di aree metropolitane: forme di organizzazione nelle quali troverebbe attuazione, dal nord al sud, quello spirito cooperativo che ha segnato nel profondo la nostra storia e che rischia la scomparsa per una fretta immotivata.

maurizio.pegrari@univr.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

## ROMA

Le linee del mandato: piano nomadi, rifiuti, mobilità, ma il tema centrale restano le aziende

**Marino apre al progetto holding**

Il sindaco: «No allo spoil system, sì al mantenimento di Equitalia»  
E. Men.

No allo «spoil system politico nelle municipalizzate», apertura verso la holding comunale, sì al mantenimento di Equitalia. Ignazio Marino presenta la sue linee programmatiche e risponde a Gianni Alemanno che aveva chiesto chiarimenti anche sulla possibile nascita della Holding comunale per le società municipalizzate. Marino dimostra interesse: «Non sono pronto a dire quale sia la posizione della giunta. Ma è un modello seguito in altre città, come Vienna e Zagabria, che così hanno risolto diversi problemi».

Marino risponde anche su piano nomadi («espelleremo chi è fuori dalla legalità»), rifiuti («è fondamentale chiudere Malagrotta») e Fori pedonalizzati («che non è solo un intervento di mobilità e semafori»). Sveva Belviso, capogruppo Pdl, esordisce in inglese, chiedendo scusa ai turisti per il Colosseo chiuso.

## A PAGINA 3

Ernesto Menicucci No allo «spoil system politico nelle municipalizzate», apertura verso la holding comunale («mi interessa studiarla»), sì al mantenimento di Equitalia perché «non è possibile in questo momento affidare ad altre agenzie la riscossione dei tributi». È il primo assaggio del Marino che verrà, col sindaco che presenta in aula Giulio Cesare le linee guida del suo mandato, tra progetti, promesse, impegni e il tentativo di dialogo con almeno una parte delle opposizioni.

La notizia arriva verso la fine, quando il sindaco risponde ad alcune delle sollecitazioni di Gianni Alemanno che, nel suo intervento, aveva chiesto chiarimenti su diversi aspetti: rifiuti e nuova discarica, mobilità, famiglia, piano nomadi, Imu, la demolizione e ricostruzione di Tor Bella Monaca. E, appunto, la possibile nascita della Holding comunale per le società municipalizzate. Progetto tentato dalle precedenti amministrazioni, prima quella di Veltroni poi il centrodestra, ma mai realizzato. Alemanno, in particolare, si trovò contro l'opposizione guidata dal Pd (capogruppo era Umberto Marroni) e fu costretto ad abdicare. Marino, per l'argomento dimostra interesse, seppur usando cautela: «Non sono pronto a dire quale sia la posizione della giunta. Ma è un modello seguito in altre città, come Vienna e Zagabria, che così hanno risolto diversi problemi». Marino ne ha parlato col sindaco della Capitale croata, Milan Bandic, ed è sembrato possibilista. Stesso discorso per l'assessore al Bilancio Daniela Morgante che, mentre Alemanno citava i «35 milioni di risparmio immediato che ci sarebbero», annuiva in segno di assenso.

Il tema delle aziende è centrale. Secondo il sindaco, «serve una riorganizzazione interna, i manager saranno scelti su principi meritocratici e di competenza. Ama, Atac e Acea devono essere amministrate correttamente». Rispetto alle nomine, Marino precisa «di non avere miei uomini da piazzare. Il criterio della fedeltà politica non mi appartiene».

Marino risponde anche su altre questioni cittadine. Dal piano nomadi («espelleremo chi si è reso responsabile di comportamenti fuori dalla legalità. E vogliamo riportare indietro le famiglie che si sono allontanate da Castel Romano») ai rifiuti («è fondamentale chiudere per sempre Malagrotta»), dai Fori pedonalizzati («che non è solo un intervento di mobilità e semafori: anche sul sito della Destra il sondaggio è favorevole») all'urbanistica («vogliamo una visione strategica, non per singolo progetto»). Sveva Belviso, capogruppo Pdl, gli regala il libro di Plutarco «L'arte di saper ascoltare» ed esordisce in inglese, chiedendo scusa ai turisti per il Colosseo chiuso («visto che non l'ha fatto nessuno», spiega). Marino le risponde citando uno dei suoi amici: «Mi ha chiamato un chirurgo, da Sidney e mi ha detto: "Che fai, come primo atto da sindaco chiudi il Colosseo?"». L'esperienza da medico si affaccia in altro punto del discorso: «Qui è come in sala operatoria. Dove o vinci o perdi».

Ci scappa anche un lapsus grammaticale: «Se sarei stato eletto». Poi bike sharing e cura del ferro, illuminazione nelle periferie e asili nido, le metro e il buono casa per gli sfrattati, il sogno di «una città senza barriere». Alessandro Onorato (Lista Marchini) lo stuzzica sui «camminatoi», quegli impiegati comunali che portano pratiche e documenti da un ufficio all'altro: «Useremo la posta elettronica. Già al Senato, al posto dei telegrammi che arrivavano a casa di mia mamma, feci usare gli sms». Per Alemanno «è l'elenco delle buone intenzioni». Per D'Ausilio (Pd) quella dell'ex sindaco «la lista delle occasioni mancate». Peciola (Sel) suggerisce come «linee aggiuntive unioni civili, trasparenza e città metropolitana». Critico Ghera (Fratelli d'Italia): «Manca la gestione del piano nomadi».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: In aula Marino ha annunciato le linee programmatiche del suo mandato, tra cui la possibile nascita della Holding comunale, esperimento già tentato in precedenza ma mai andato a buon fine Diversità Dall'alto Alemanno, D'Ausilio e Onorato. Sotto a sinistra, De Vito

MEZZOGIORNO/1

## In tre mesi chiuse 50mila imprese

G. Sa.

*u pagina 34 ROMA*

Il Sud rischia di non agganciare i primi segnali di ripresa. L'allarme arriva da Confindustria che ieri ha presentato i dati del «Check Up Mezzogiorno», studio realizzato in collaborazione con Srm (Studi e Ricerche per il Mezzogiorno). Il report è stato presentato dalla commissione Mezzogiorno di Confindustria e dal vicepresidente per il Mezzogiorno, Alessandro Laterza, al ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia. Drammatico il quadro creato dal perdurare della crisi: solo nei primi tre mesi del 2013 al Sud hanno chiuso i battenti quasi 50mila imprese, al ritmo di 552 cessazioni al giorno. Dal 2007 al 2012, le cessazioni sono state 131mila, con un saldo netto di 15mila imprese perse.

«Le imprese che ce la fanno e si rafforzano anche durante la crisi - dice Confindustria - sono quelle di medie dimensioni, mentre le piccole fanno più fatica. Nel 2011 il fatturato delle Pmi è stato del 6,2% inferiore a quello del 2007, mentre le imprese medie hanno registrato l'andamento migliore, specie nel Mezzogiorno, con un aumento del fatturato dell'11% rispetto al 2007».

A spiegare questi risultati differenziati è - secondo il rapporto Confindustria-SRM - soprattutto la ripresa dell'export. Dopo il calo del 2009, nel Sud le esportazioni hanno ripreso a crescere raggiungendo nel 2012 il valore più alto degli ultimi sei anni: 46,4 miliardi con un +8,1% rispetto all'anno precedente. «Ma sono soprattutto le imprese più strutturate a cogliere meglio questa opportunità», mentre quelle piccole soffrono maggiormente la crisi.

L'altro tema che resta decisivo nella selezione e anche nella possibilità di agganciare la ripresa è il credito. Le dinamiche creditizie restano fortemente negative: gli impieghi nel Mezzogiorno continuano a scendere (8 miliardi in meno nel 2012) mentre i crediti in sofferenza sono ormai arrivati a 30 miliardi, pari al 10,4% del totale.

La crisi dell'economia meridionale si riflette pesantemente sulla società: la disoccupazione nel Mezzogiorno nel primo trimestre 2013 ha raggiunto il 20% e cresce l'incidenza delle famiglie in povertà assoluta che ormai ha raggiunto l'8% del totale.

Anche nel Sud i dati mostrano che è stato raggiunto l'apice della crisi. Mentre si iniziano a registrare i primi, timidi, segnali di fiducia, «è importante mettere in campo misure immediate e di lungo termine per non perdere la fase del rimbalzo economico che potrebbe arrivare a fine anno».

«I fondi strutturali europei - dice Confindustria - sono una fonte finanziaria cruciale in questa fase. Una fonte che rischia di andare sprecata a causa dei gravissimi ritardi nell'utilizzo, in particolare in alcune Regioni. È necessario proseguire con vigore sulla strada dell'accelerazione e della riprogrammazione intrapresa dall'ex Ministro Barca, e oggi sostenuta dal Ministro Trigilia».

La sfida è, in prima battuta, spendere i 30 miliardi rimanenti della programmazione 2007-2013 che va contabilizzata e rendicontata a Bruxelles entro la fine del 2015. Altri 28 miliardi arriveranno dai fondi strutturali della programmazione 2014-2020, senza contare il cofinanziamento nazionale che vi andrà associato. Dei 28 miliardi, 20 riguarderanno le regioni del Sud.

«È prioritario difendere la base produttiva», dice Confindustria. «Questo deve essere il punto fermo dell'azione del Governo sul Mezzogiorno: un utilizzo pieno ed efficace dei fondi strutturali, concentrato in particolare su impresa e lavoro». Le 4 priorità: rifinanziamento del fondo di garanzia e ricapitalizzazione dei Confidi; sostegno agli investimenti delle imprese e agli acquisti di macchinari; riapertura dei cantieri di piccole e grandi opere; realizzazione dei Grandi Progetti infrastrutturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Fondi strutturali I Fondi strutturali sono strumenti finanziari gestiti dalla Commissione europea per rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale riducendo il divario fra le regioni più avanzate e quelle in ritardo di sviluppo.

Il Fondo sociale europeo (Fse) finanzia interventi nel campo sociale e agisce su tutto ciò che concorre a sostenere l'occupazione mediante interventi sul capitale umano. Il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) finanzia gli interventi infrastrutturali nei settori della comunicazione, energia, istruzione, sanità, ricerca ed evoluzione tecnologica.

**Il quadro macroeconomico del Mezzogiorno** Gli indicatori economici si muovono in direzione univoca: non solo il Mezzogiorno ha perso terreno rispetto ai valori pre-crisi,

ma si è anche allargato il gap con le regioni del Nord. Si è interrotto dunque bruscamente quello percorso virtuoso che tra la fine degli anni Novanta e la metà degli anni Zero aveva portato il Sud meno lontano dalle regioni settentrionali. In particolare il Pil e l'occupazione mostrano una preoccupante dinamica di perdita di posizioni.

Foto: LA DIFFERENZA DI PIL Valori concatenati in milioni di euro; 2007-2011, anno base 2005 GLI OCCUPATI Differenza tra 2007 e 2012; valori in migliaia LE VARIABILI ECONOMICHE Indice sintetico 2007-2011 IL PIL A CONFRONTO Tassi di crescita di Centro-Nord e Mezzogiorno

PUGLIA Quartiere Tamburi

**Iniziata la bonifica esterna all'Ilva**

Domenico Palmiotti

## TARANTO

A un anno dall'accordo al ministero dell'Ambiente e a dieci mesi dal varo della legge sulla bonifica dell'area di Taranto si sbloccano i primi soldi per disinquinare il rione Tamburi, il piú esposto alle polveri e ai fumi dell'acciaieria. Sono infatti sulla rampa di lancio 8,5 milioni di euro destinati a riqualificare cinque scuole del quartiere e le rispettive aree esterne, piú un'ex scuola che il Comune vuole riconvertire in centro per i servizi sociali. Fanno parte del plafond di 119 milioni di euro assegnati alla bonifica da una legge che contempla anche interventi a sostegno dello sviluppo e del rilancio economico (infatti la dotazione globale é di 396 milioni, di cui 283 disponibili, e riguarda le opere del porto e il progetto "Smart Area").

«Prima del decreto 129 Taranto ha perso per la bonifica qualcosa come 80 milioni di euro» sottolinea Antonio Strambaci, il responsabile del procedimento per il ministero dell'Ambiente che, insieme al sindaco e al commissario per la bonifica, Alfio Pini, ha firmato il protocollo relativo agli 8,5 milioni. «I progetti per le scuole - aggiunge Strambaci - hanno ricevuto l'ok dei diversi enti competenti e pensiamo che nell'arco di due mesi si possano fare le gare d'appalto in modo da cominciare in autunno i lavori che dureranno da 12 a 16 mesi».

«Le imprese - annuncia il sindaco - potranno ricevere i primi pagamenti dopo aver effettuato il 20 per cento dei lavori. Avvanzeranno richiesta al Comune che poi la girerá al commissario Pini che provvederá ai pagamenti. È vero che la legge è di ottobre ma il commissario si é insediato da cinque mesi e gli va dato atto di aver lavorato alacremente insieme a noi per giungere ad un primo, importante risultato». E in parallelo andrà accelerata anche la messa a punto del progetto per il disinquinamento del Mar Piccolo, che è un altro degli interventi previsti. «Ci sono 25 milioni che dobbiamo spendere entro dicembre - dice Strambaci - se non vogliamo perderli». È previsto che ad ottobre Arpa Puglia consegni lo studio con le risposte ai quesiti avanzati, ovvero stato dell'inquinamento in Mar Piccolo, fonti inquinanti e dinamica delle correnti. Sulla base di questi elementi si sceglierá la modalità di intervento. Tra le ipotesi in campo, sottolinea il sindaco, il dragaggio - giá all'ordine del giorno nel 2005 ma poi scartato perché si ritenne che, smuovendo i fondali, si sarebbero messi in circolazione gli inquinanti - e la copertura con argilla delle parti inquinate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONI

## Il Veneto sblocca 1,4 miliardi per i fornitori Asl

Entro un anno le Asl del Veneto salderanno i propri debiti con i fornitori, pari a circa 1,4 miliardi. La Regione accederà infatti al fondo nazionale del Dl 35/2013 riservato ai debiti della Sanità. Il Ddl della Giunta è già stato approvato e l'iter legislativo potrebbe concludersi entro due settimane. Si tratta di due tranche di circa 700 milioni l'una; la prima disponibile dopo il via libera al Ddl, l'altra nei primi mesi del 2014. «Abbiamo fatto una scelta sofferta - ha spiegato il governatore Zaia - pagare il tasso vergognoso del 4% per sbloccare una cifra praticamente pari al miliardo e 300 milioni cash bloccati dal patto di stabilità».

Un plauso arriva da Assobiomedica: «Una scelta - sottolinea il presidente Stefano Rimondi - che può contribuire a creare crescita e sviluppo sia sul territorio che a livello nazionale».

B. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

**Ticket, aumenti in vista per le cure ambulatoriali**

CARLO PICOZZA

Ticket, aumenti in vista per le cure ambulatoriali A PAGINA VII AUMENTERANNO i ticket per le cure ambulatoriali più costose. Quelle da 51 euro in su. Per una tac, una risonanza, un ecodoppler o un'ecografia, crescerà la partecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria.

«Per le prestazioni che costano da 51 a 76 euro», si legge in una tabella del decreto commissariale 314, pubblicato l'11 luglio scorso sul Bollettino ufficiale della Regione, «la spesa aggiuntiva del cittadino passa da 15 a 25 euro». «Per le prestazioni da 76 a 100 euro», ancora il decreto, «si passa da 25 a 30 euro». Infine: «Per le prestazioni con costo superiore a 100 euro, dagli attuali 25 euro si arriva a 35». Ovviamente questi importi si aggiungeranno ai 36,15 euro di ticket già previsti dalla norma nazionale. Da due anni in qua, per le prestazioni a costo basso, i cittadini hanno preferito i centri privati.

Pagando. E risparmiando. Ecco perché per le cure da 20 a 36 euro, il ticket è stato ridotto da 14 a 10 euro. Per quelle da 36 a 51 euro, invece, il ticket passerà da 14 a 15 euro. Sulle prestazioni costose la convenienza del ticket è rimasta.

Finora. Cosa accadrà dopo quest'altra impennata? Il governatore Nicola Zingaretti, nelle vesti di commissario di governo per la Sanità regionale, quel decreto, con la proposta dei Programmi operativi (gli adempimenti attuativi del Piano di rientro dal deficit), l'ha trovato pronto.

Ereditato. Portava la firma dell'ex commissario Filippo Palumbo.

Lui lo ha fatto suo, «con la riserva di procedere a una completa revisione della programmazione sanitaria» e in attesa che i ministeri per l'Economia e della Salute gli suggeriscano modifiche o integrazioni. «Quel decreto», spiegano dalla Regione, «è stato adottato in attesa di una rimodulazione definitiva dei ticket».

L'obiettivo del governatore commissario è il pareggio di bilancio da raggiungere con manovre di risparmio della spesa, per abbattere il deficit fino ad azzerarlo per il 2015. Tra le leve impegnate, ecco la «rimodulazione dei ticket sulla specialistica ambulatoriale». Dove «rimodulazione», a conti fatti, sta per aumento: l'esborso dei cittadini per le prestazioni negli ambulatori pubblici e accreditati passerà da 80,4 milioni del 2012 a 95,2 per il 2014 e altrettanti per il 2015. Quasi 15 milioni in più. Coperti con i nuovi ticket. Quel decreto appare come un atto obbligato del quale Zingaretti non porta le stesse responsabilità di quanti lo hanno preceduto.

In altre parole, la Regione avrebbe dovuto risparmiare 95,2 milioni di euro dopo l'introduzione dei ticket da 10 euro sulla specialistica, voluti nel luglio 2011 dal governo Berlusconi. Il risparmio, invece, è stato di 80,4 milioni. Ora, per coprire il buco, la soluzione indicata da Palumbo, intanto, è stata fatta propria da Zingaretti. C'è da sperare che per il 2014 il governo, nella legge di Stabilità, riesca a coprire con due miliardi l'aumento ulteriore dei ticket nazionali. Altrimenti, sui cittadini del Lazio potrebbe abbattersi un altro rincaro da 106 milioni, che porterebbe la loro partecipazione alla spesa a 201 milioni (stime del ministero per l'Economia e le Finanze). Un raddoppio secco rispetto agli importi attuali dei ticket.

«Dopo l'aumento dell'Irpef regionale, anticipato da Repubblica», commenta Mario Bertone, segretario generale della Cisl Lazio, «Zingaretti, senza confronto con noi, aumenta i ticket per la specialistica». «Perché», chiede, «non prevedere almeno l'introduzione dell'Isee, un misuratore efficace delle condizioni di reddito delle famiglie?». Quando furono reintrodotti i ticket, l'allora commissario Piero Marrazzo, nel decreto 45/08, aveva già indicato che dal primo gennaio 2009 sarebbe dovuto essere applicato l'Isee. «È usato da anni», argomenta Bertone, «in Emilia, Veneto, Toscana e Basilicata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I dati** DA 15 A 25 EURO Ticket in aumento per le prestani più costose: per quelle da 51 a 76 euro, l'aggravio passerà da 15 a 25 euro DA 25 A 30 EURO Per le prestazioni che costano dai 76 ai 100 euro, il decreto prevede un aumento del ticket da 25 a 30 euro

**I dati** DA 25 A 35 EURO Il decreto prevede che per le prestazioni da più di 100 euro, ai 25 euro di ticket se ne aggiungano 10 PIÙ 36,15 EURO Ovviamente gli aumenti si aggiungeranno al ticket di 36,15 euro già previsti dalla norma nazionale

Foto: In attesa di pagare il ticket. Nelle foto piccole: a sinistra, Zingaretti; a destra Bertone

ROMA

**"Chiusura ai Fori, in via Merulana più 30% di auto"**

Stop al traffico privato, proteste all'Esquilino. Il sindaco: in via Labicana una corsia per le bici Il progetto presentato dall'Agenzia della mobilità nel I municipio  
MARCO CIAFFONE

UNA lunga giornata quella di ieri al Consiglio del I municipio, impegnato sui lavori di pedonalizzazione dei Fori Imperiali. Dopo il sopralluogo compiuto delle commissioni Lavori pubblici e Urbanistica a via Labicana è stata la relazione di Alessandro Fuschiotto, ingegnere dell'Agenzia per la mobilità, a scaldare gli animi nella sala del consiglio, alla presenza di residenti e cittadini: «Le regole non ci imponevano l'incontro col tecnico - dichiara il minisindaco Sabrina Alfonsi - ma abbiamo voluto impegnarci in un atto di trasparenza». E così Fuschiotto ha toccato i punti nevralgici del progetto: «Prevediamo un moderato aumento del traffico su via Salvi e via degli Annibaldi, mentre su via Labicana verranno deviati circa 1500 veicoli e si perderanno una trentina di posti auto. Per quanto riguarda via Merulana, il problema sarà gestire il rispetto dei divieti di sosta per un tratto nel quale, in alcuni momenti, prevediamo un aumento dei veicoli tra il 25 e il 30%».

E qui scoppia la bagarre: «Questo è un attentato alla salute di chi vive all'Esquilino», grida a ripetizione un residente. Il diverbio scoppia anche tra una rappresentante di #Salvaciclisti e un cittadino di via Labicana sulla possibilità di istituire una pista ciclabile. L'ingegnere però riesce a sedare le polemiche e chiarisce: «Innanzitutto, è allo studio con l'assessore comunale alla Mobilità, Guido Improta, un piano di divieto di accesso al centro per i bus turistici, che già da agosto non potranno accedere a piazza del Colosseo, né imboccare via Merulana venendo da via dell'Amba Aradam. Sulla pista ciclabile - ha proseguito - al massimo ci potrà essere una corsia, perché il marciapiede di via Labicana, in alcuni punti largo solo un metro e trenta, non permette nulla di più». Di corsia dedicata, a distanza, parlava anche il sindaco Ignazio Marino, «felice per le migliaia di email arrivate per suggerire una ciclabile».

Il consiglio del municipio tornerà ad esaminare queste spinose questioni nella seduta prevista per il 25 luglio. «Presenteremo una mozione di indirizzo - dice la consigliera Pd Antonella Pollicita - nella quale diamo un parere positivo al progetto ma chiediamo di non ignorare le criticità emerse finora, per portare a termine un'iniziativa che nasce da una visione migliore della città».

Punto di vista opposto per i consiglieri d'opposizione: «Manca un vero progetto per la sperimentazione - afferma Sergio Marchi - e quindi abbiamo chiesto insieme al M5S la sua immediata sospensione e un referendum popolare». Consultazione chiesta anche da Gianni Alemanno e subito esclusa da Marino: «Il referendum è stata la mia elezione. E anche sul voto promosso online da Marchi è favorevole l'80%».

Mentre il cantiere era già a pieno regime anche su viale Manzoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il piano IL TRAFFICO Il numero di veicoli aumenterà su via Nicola Salvi e via degli Annibaldi. Su via Labicana 1500 veicoli in più. Su via Merulana previsto aumento del 25-30% LA CICLABILE Il sindaco Ignazio Marino parla di una "corsia ciclabile" in via Labicana.

Per i tecnici della mobilità una pista è impensabile su marciapiedi di 1,3 metri I RESIDENTI È bagarre al I municipio tra un tecnico dell'Agenzia della mobilità e un residente dell'Esquilino attacca: "State attentando alla nostra salute" IL REFERENDUM L'opposizione chiede di fermare la sperimentazione e chiede un voto popolare. Bocciatura di Marino: "Il referendum è stata la mia elezione" BUS TURISTICI Annunciata la stretta sui pullmann turistici, che non potranno passare per piazza del Colosseo né entrare in via Labicana da via dell'Amba Aradam LA MOZIONE Il 25 luglio nuova seduta del consiglio municipale. Il gruppo di maggioranza presenterà una mozione: "Sì al piano ma attenzione alle criticità emerse"

Foto: SENSO UNICO L'incrocio tra via Labicana e piazza del Colosseo. La strada diventerà a senso unico verso San Giovanni

ROMA

Fori pedonali

## Esplode la protesta nel consiglio del 1 Municipio

Lorenzo De Cicco

Nuova protesta ieri durante il Consiglio municipale in via della Greca, per illustrare ai cittadini i dettagli finali del piano comunale sui Fori pedonali: «All'Esquilino passeranno troppe auto». De Cicco a pag.38 A due settimane dalla chiusura dei Fori alle auto private, il Campidoglio accelera ancora sulla pedonalizzazione. Dopo l'anticipo dei lavori in piazza del Colosseo - previsti per il 22, ma iniziati mercoledì - ieri è stata chiusa la carreggiata destra di viale Manzoni per consentire interventi lungo i binari del tram come già avvenuto in via Labicana. A via Nicola Salvi invece i lavori sono quasi completati. E mentre l'amministrazione va avanti a tappe forzate, i residenti continuano a protestare. È stato un Consiglio municipale dai toni accesi quello di ieri mattina in via della Greca dove il mini-sindaco del Centro storico, Sabrina Alfonsi, aveva convocato un'assemblea aperta ai cittadini per illustrare i dettagli finali del piano comunale. Dopo l'informativa dell'Agenzia per la mobilità, da parte di Alessandro Fuschiotto, si sono fatti sentire i comitati di quartiere. E i toni sono saliti. «Il sindaco è un chirurgo ma ci vuole avvelenare», ha attaccato il presidente dell'Associazione Esquilino, Nicola Tripodi. «Secondo le associazioni ambientaliste oggi i Fori sono percorsi da 3.400 macchine all'ora. Andranno a finire nelle strade vicine e il nostro rione diventerà invivibile per l'inquinamento. Protesteremo bloccando via Merulana». I residenti hanno espresso forti contrarietà anche nei confronti della pista ciclabile su via Labicana e viale Manzoni rilanciata ieri dal sindaco Marino. «È un progetto folle - denuncia Sandro Delle Frate, da una vita a via Labicana - I marciapiedi della strada sono strettissimi e anche la carreggiata non è molto larga. Non c'è spazio per le bici». Le proteste sono andate avanti anche dopo il tempo concesso per gli interventi del pubblico, tanto che la presidente dell'aula ha dovuto in più occasioni chiedere l'intervento dei vigili per placare gli animi. Alla fine è passata una mozione che chiede al Campidoglio dei cambiamenti, come «l'incremento del trasporto pubblico» e la restrizione delle aree riservate ai bus turistici. «Al Comune diciamo che la pedonalizzazione può andare bene - spiega il capogruppo Pd in I Municipio, Tommaso Giuntella - ma il progetto non può essere quello della sperimentazione. Serve un ridisegno complessivo della viabilità del Centro». Il minisindaco Alfonsi si dice soddisfatta: «Questa mozione recepisce le richieste dei cittadini». Novità in arrivo anche per il restauro del Colosseo. Dopo la consegna delle aree adiacenti l'Anfiteatro Flavio alla Soprintendenza comunale per i Beni archeologici, annunciata dieci giorni fa dal Campidoglio, ieri c'è stato l'atto formale di consegna del cantiere alla ditta incaricata dei lavori. Si tratta, da quanto si apprende, di un atto amministrativo previsto dal contratto che non coinciderebbe ancora con l'avvio dei lavori ma precluderebbe ad una fase di pre-cantierizzazione. Lorenzo De Cicco

Foto: Un agente della municipale in via dei Fori Imperiali

INTERVISTA ZAIA UN'ISOLA DA PREMIARE

**Lampedusa, nuova onda di migranti**

Zaia (Lega) «Sì, quella gente si merita il Nobel»

DI GIOVANNI RUGGIERO

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 4/5 n'isola da Nobel? Lampedusa insignita del massimo riconoscimento mondiale per la pace? L'appello rilanciato ieri dal nostro giornale con le interviste a Renato Schifani e Anna Finocchiaro, continua ad incontrare accoglienza favorevole. Anche il presidente della Regione Veneto, il leghista Luca Zaia, ha accettato di rispondere alle nostre domande e di prendere posizione «senza se e senza ma per la candidatura dell'isola». Sarebbe disponibile a impegnarsi per una candidatura al Nobel per la pace dell'isola di Lampedusa e dei suoi abitanti? Diciamolo con sincerità e chiarezza: troppe volte il Nobel per la pace è stato assegnato a leader politici, più che per una reale vocazione del premiato, per strategie internazionali o per favorire la soluzione di complessi processi diplomatici. Nel caso di Lampedusa verrebbe invece premiata una intera popolazione che con pazienza, umanità, solidarietà e condivisione affronta ogni giorno quella vergogna mondiale che è il flusso dei nuovi schiavi. E lo fronteggia in perfetta solitudine. Per cui sì, io sono senza "se" e senza "ma" per la candidatura al Premio Nobel per la pace di Lampedusa e dei suoi meravigliosi abitanti. Pensa che in Parlamento questa candidatura possa avere il consenso di tutti? Lei sarebbe disponibile a iniziative trasversali necessarie per sostenerla? Certamente, farò tutto il possibile. Anche perché è soltanto con la forza del Parlamento che si potrà svolgere a livello internazionale e comunitario quella pressione necessaria a raggiungere un risultato sicuramente difficile. Perché difficile? Non tanto per le motivazioni, la cui giustezza e ragionevolezza sono sotto gli occhi di tutti, bensì perché, proprio a livello europeo, Lampedusa e l'Italia sono sempre state lasciate sole ad affrontare ondate crescenti di immigrazione. Nell'Europa di Schengen, in quell'Europa delle burocrazie che non ci piace, abbiamo visto nazioni leader (quelle sempre pronte a chiedere agli altri il rispetto delle regole) chiudere dal giorno alla notte le frontiere senza alcuna condivisione coi partner, lasciando l'Italia - con i suoi 7.456 chilometri di coste - a gestire la disperazione di chi arriva con ogni mezzo dal Sud del mondo. Papa Francesco a Lampedusa ha indicato a tutti l'accoglienza come un dovere dell'uomo. Ritiene che il nostro Paese stia facendo abbastanza per gli immigrati? Posso parlare del mio Veneto, dove l'integrazione è realtà viva, operante, forse uno dei migliori modelli di integrazione a livello europeo. Il 10,2 per cento della nostra popolazione veneta (quasi 510 mila persone, di cui 255 mila occupati) è immigrato. Di questi, ben 39 mila hanno avviato attività imprenditoriale. L'effetto complessivo sul Pil regionale derivante dall'immigrazione è del 14,2 per cento. Sono cittadini a tutti gli effetti, i loro bambini frequentano le nostre scuole, le nostre case, giocano nelle stesse squadre sportive insieme ai nostri figli. Per questo, al di là dello sterile dibattito sullo ius soli, mi sono permesso di affermare pubblicamente e con forza quella che secondo me è l'unica, solida verità: i bambini che frequentano le nostre scuole, che sono scolarizzati, che parlano l'italiano (e spesso anche il nostro dialetto meglio di noi), sono da considerare subito cittadini italiani. Porte aperte a chi vuole venire da noi, lavorare, fare famiglia. Porte chiuse, però, e per sempre, a chi viene con altre intenzioni, a rovinare e inquinare una società che da secoli ha saputo fare dell'accoglienza e della solidarietà un valore quasi genetico.

**L'IDEA DALLE PAGINE AL PARLAMENTO: MOBILITAZIONE PER LA SOLIDARIETÀ** «Prima di darvi la benedizione voglio ringraziare una volta in più voi, lampedusani, per l'esempio di amore, per l'esempio di carità, per l'esempio di accoglienza che ci state dando, che avete dato e che ancora ci date. Il Vescovo ha detto che Lampedusa è un faro. Che questo esempio sia faro in tutto il mondo». Con queste parole Papa Francesco chiudeva la sua storica visita a Lampedusa, l'8 luglio scorso, ricordando l'impegno straordinario degli abitanti dell'isola per i migranti. Frasi che hanno scosso le coscienze dei più ma che ancora non riescono a scardinare l'indifferenza delle istituzioni verso le condizioni in cui versa l'isola. Per richiamare l'attenzione pubblica e ribadire l'impegno a fianco dei lampedusani Avvenire ha deciso di rilanciare un'idea già

proposta sulle sue pagine dal direttore, Marco Tarquinio, il 30 marzo del 2011: quella di candidare la gente dell'isola al Premio Nobel per la pace. Alla campagna hanno già mostrato interesse Renato Schifani e Anna Finocchiaro, che hanno annunciato l'intenzione di portare la proposta in Parlamento.

Foto: Il governatore del Veneto, Luca Zaia

## Un piano per l'agricoltura tarato sulle regioni

«Un piano unico nazionale per l'agricoltura declinato sulle esigenze delle regioni, e non il contrario ovvero 20 diverse politiche regionali». Sono le parole di Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative, che racchiudono il senso dell'incontro che si è svolto ieri a Roma nel quale Agrinsieme, l'unione di Cia, Confagricoltura e Alleanza delle Cooperative del settore agroalimentare (Fedagri, Legacoop e Agci-Agrital) ha presentato il decalogo per migliorare la Pac. Dieci punti illustrati al ministro Nunzia De Girolamo e agli assessori regionali all'agricoltura, per modulare la Pac alle esigenze italiane. Una iniziativa con la quale «Agrinsieme si candida come soggetto di rappresentanza del mondo agricolo e agroalimentare italiano aperto a un confronto politico con le amministrazioni centrali e regionali», ha sottolineato il presidente di Cia, Giuseppe Politi. Ma la realizzazione del progetto non sarà facile. Perché, come ha evidenziato il ministro Nunzia De Girolamo, «l'attuale instabilità del paese non ci consente di fare la necessaria programmazione per il settore agricolo». Ma visto che «fare l'agricoltore è figo», per usare le parole dello stesso ministro, la titolare del Mipaaf ha detto che «aprirà un tavolo tecnico permanente per mettere insieme agricoltori, produzione e distribuzione». Inoltre, «dalla prossima settimana avvierò incontri con le regioni per parlare di Pac» e da «settembre inizierò il giro attraverso tutte le regioni per confrontarmi sui temi dell'agricoltura». I dieci punti di Agrinsieme sono necessari per l'agricoltura in quanto «questa Pac non è quello di cui l'Italia aveva bisogno, ci voleva qualcosa di più coraggioso», ha detto Mario Guidi di Confagricoltura. «Adesso occorre lavorare insieme per creare una visione comune di sviluppo». Tra i punti del decalogo, sicuramente importante è la semplificazione burocratica, ma anche la necessità prioritaria di porre tra le linee di azione dello sviluppo rurale quelle dell'innovazione, dell'organizzazione delle filiere e degli investimenti produttivi. Agrinsieme chiede anche la nascita di network tra imprese, programmi specifici per le imprese condotte dai giovani e quelle da donne. Sono circa 52 miliardi di euro di spesa per l'agricoltura italiana previsti dalla Pac che se ben sfruttati, possono generare nel periodo 2014-2020 un valore aggiunto di circa 1.750 miliardi di euro (250 miliardi l'anno) tra fase produttiva primaria e attività collegate.

L'Ancl commenta l'incontro fra il ministro del lavoro e le parti sociali

## Non c'è solo Expo 2015

Flessibilità da incentivare in tutti i contesti

Si stanno discutendo in queste ore le modifiche possibili e migliorative da apportare al dl 76/2013 (pacchetto lavoro), cercando di mediare le diverse istanze del comparto sindacale e datoriale. In particolare, si discute se e come prevedere contratti a termine «acausali» da stipulare in occasione dei lavori connessi all'Expo 2015 in Milano, e con un intervallo massimo tra un contratto e l'altro ridotto a cinque giorni. Nel lasciare rispettosamente alla politica il determinare se una simile misura di incremento della flessibilità non corrisponda di fatto a un incremento di precarietà, l'Ancl ritiene che - ove si ritenga utile l'introduzione di tale temporanea possibilità - la medesima non possa essere connessa a un solo evento (pur di estremo interesse e dimensionamento quale l'Expo 2015) ma debba essere consentita in occasioni simili ed analoghe. Per un periodo temporaneo (ad es. tre anni), quale strumento per contrastare l'attuale crisi economica e occupazionale, si adotti la possibilità di far dichiarare preventivamente dall'Autorità competente (ad esempio la Regione) una determinata manifestazione quale «evento di interesse diffuso» sicché da consentire ai datori di lavoro ivi interessati dai lavori di ricorrere ai contratti a termine come sopra flessibilizzati. Si ritiene altresì che la riduzione degli intervalli tra un contratto e l'altro a cinque giorni non abbia assolutamente senso, in considerazione della continuità che i lavori in questione richiedono. Se l'intervallo in questione è originariamente concepito per evitare la presunzione di costanza del rapporto di lavoro, si preveda in via straordinaria per tali rapporti di lavoro, la possibilità di immediata riattivazione con intervallo zero (anche il giorno dopo la scadenza) prevedendo altresì l'esclusione per i lavoratori ivi impegnati di poter rivendicare la continuità del rapporto e il riconoscimento del tempo indeterminato. Conclusivamente è parere dello scrivente sindacato che circoscrivere misure eccezionali al solo evento Expo, non risponde alla eccezionalità che invece riguarda tutto il paese in termini produttivi e occupazionali.

Scadenza al 16/9

## La Lombardia stanZIA 15,3 milioni di euro per il trasporto locale

Scadrà il 16 settembre 2013 il bando che stanZIA risorse per l'ammodernamento dei mezzi destinati al trasporto pubblico locale. Si tratta del bando che attua il programma di finanziamenti per il miglioramento della qualità dell'aria, attraverso l'ammodernamento del trasporto pubblico locale, istituito dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare con dm n. 735 del 19 dicembre 2011 e n. 544 del 24 ottobre 2012. Lo stanziamento ammonta a oltre 15,3 milioni di euro. Sono destinatari dei contributi regionali in conto capitale le Agenzie per il trasporto pubblico locale e, sino alla loro costituzione, le province e i comuni capoluogo di provincia. La richiesta di contributo può riguardare l'acquisto di veicoli di categoria M2 o M3, aventi alimentazione a gasolio e classe di omologazione EEV o Euro VI, destinati al trasporto pubblico locale; l'acquisto di veicoli di categoria M2 o M3, aventi alimentazione a metano o Gpl e classe di omologazione EEV o Euro VI, destinati al trasporto pubblico locale; l'acquisto di veicoli di categoria M2 o M3 a trazione ibrida, dotati di motori a combustione interna omologati EEV o Euro VI, destinati al trasporto pubblico locale; l'acquisto di veicoli di categoria M2 o M3, a trazione elettrica, destinati al trasporto pubblico locale. Sono ammessi al contributo gli autobus che abbiano una data di prima immatricolazione successiva al 31 dicembre 2012. Il contributo può arrivare a coprire fino al 70% del costo di acquisto del nuovo mezzo di trasporto.

*BARI*

Riservato Sanatorie e sconti

**PUGLIA DEI CONDONI**

A. Cal.

Il governatore della Puglia Nichi Vendola e il sindaco di Lecce, Pdl di rito fittiano, Paolo Perrone, si trovano uniti nei condoni. Ha incominciato il primo cittadino varando ben tre sanatorie, prima per la Tarsu e per le affissioni abusive. Poi, due settimane fa, in vista della possibile cancellazione dell'Imu sulla prima casa voluta dal suo partito, per compensare le mancate entrate per le casse comunali, ha varato la "regolarizzazione" delle posizioni Ici dal 2007 al 2011 con pagamenti rateali e sanzioni minime. A seguirlo sulla strada dei condoni ci ha pensato Vendola che nell'assemblea di approvazione del bilancio dell'Acquedotto Pugliese, controllato dalla Regione, ha rinunciato a incassare oltre 12 milioni di euro di dividendi straordinari chiedendo all'amministratore che vengano utilizzati in favore delle fasce più deboli. Una parte servirà a fornire gratuitamente 50 litri d'acqua al giorno agli indigenti. Un'altra invece ad abbattere il contenzioso tra i morosi pluriennali che presenteranno un piano di rientro e l'Acquedotto. Con la Regione che garantirà a chi vorrà sanare, un bonus del 40 per cento.

Foto: NICHI VENDOLA

VENEZIA

Attualità VENEZIA / LO SCANDALO MOSE

**E SOTTO L'ACQUA ALTA FINÌ ANCHE LA POLITICA**

Fatture gonfiate. Consulenze fasulle. Ma l'inchiesta sul Consorzio non è conclusa. E rischia di arrivare a Roma

GIANFRANCESCO TURANO

Adesso tocca alla politica. Devono emergere le responsabilità di chi ha creato questo mostro giuridico che si chiama Consorzio Venezia Nuova». La frase non appartiene agli inquirenti che negli scorsi sei mesi, da febbraio a luglio, hanno arrestato vertici, azionisti e fornitori del raggruppamento di imprese incaricato di realizzare le dighe mobili a protezione della Serenissima. Sono le parole di un politico, Massimo Cacciari, sindaco di Venezia per tre mandati. Avendo trascorso un quarto di secolo a fare la vox clamantis in deserto, non ci credeva più neanche lui che il mostro della Laguna sarebbe andato in crisi dopo avere inghiottito e distribuito nel suo vasto organismo oltre 4 miliardi di euro su un investimento complessivo che arriva a 5,5 miliardi. E chissà poi se il mostro è davvero in crisi. Tutto dipende da quanto la magistratura vorrà, o potrà, approfondire un contesto di fatture gonfiate, consulenze fasulle, massi comprati dalle cave istriane al prezzo di diamanti e pagamenti che si perdono dietro società croate, austriache o sanmarinesi e fiduciarie made in Italy. Di sicuro, l'arresto dell'ex presidente e direttore generale Giovanni Mazzacurati, lo scorso 12 luglio, è stato assorbito in anticipo. L'ingegnere padovano, 81 anni di cui 31 trascorsi all'interno del consorzio, si è dimesso il 28 giugno, ufficialmente per motivi di salute. Tempi, modi e protagonisti dell'avvicendamento al vertice del Consorzio sono all'insegna delle ingerenze denunciate da Cacciari e del cambiare perché nulla cambi. Mazzacurati è stato sostituito alla presidenza dal vicentino Mauro Fabris, perquisito con altre cento persone mentre Mazzacurati finiva agli arresti. Di mestiere, Fabris farebbe il consulente d'azienda. Ma forse è un po' più noto come parlamentare irrequieto, capace di attraversare per tre legislature (1996-2008) ogni fase del centrismo (Margherita, Udr, Ccd, Udeur) prima di abbracciare il credo berlusconista e di consolarsi, dopo la mancata candidatura alle politiche del 2008, con la presidenza della Lega pallavolo femminile e un incarico da commissario per il tunnel del Brennero firmato dal ministro di allora, Altero Matteoli. Qualcuno gli ha chiesto se il suo sponsor per la nomina al Consorzio fosse il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi oppure lo stesso premier Enrico Letta, nipote del sottosegretario berlusconiano Gianni che in Laguna ha comandato a lungo attraverso i suoi emissari Angelo Balducci e Fabio De Santis, prima che i processi alla Cricca li portassero in carcere nel 2010. Stroncando ogni sospetto di patronage politico, Fabris ha replicato che il Consorzio Venezia Nuova (Cvn) è composto da imprese private (Mantovani, Condotte, Mazzi, Lega coop), che sono stati gli azionisti del Cvn a sceglierlo e che il sindaco di New York, Michael Bloomberg, gli ha già chiesto le planimetrie del Mose perché pensa di adottarle contro le piene del fiume Hudson. In un momento di pessimismo, ha aggiunto che il Consorzio potrebbe sciogliersi subito dopo la fine dei lavori, prevista nel 2016, e affidare non si sa a chi la fase più delicata dei primi anni di attività di un sistema sul quale molti tecnici qualificati hanno espresso gravi perplessità. Il fatto che il vicentino Fabris sia stato scelto da un gruppo di imprenditori privati mostra come in una delle opere più ambiziose e costose in corso in Italia un lobbista sia più competitivo di un ingegnere o di un manager. Del resto, per l'ex deputato, ex senatore ed ex sottosegretario ai Lavori pubblici è un ritorno sui luoghi dove la sua carriera ebbe inizio circa un quarto di secolo fa. Nella seconda parte degli anni Ottanta Fabris è stato il primo portavoce in quota Dc del Consorzio allora guidato da Luigi Zanda, prima di essere sostituito da Franco Miracco, al tempo di sinistra e poi riciclatosi come eminenza grigia dell'ex governatore regionale ed ex ministro Giancarlo Galan. In un contesto local-nazionale dominato dai virtuosi del trasformismo, il mostro raffigurato da Cacciari ha avuto una testa per ogni forza politica che l'ha nutrito. Quindi, ha avuto tutte le teste possibili fin dai tempi della Prima Repubblica, quando la legge speciale su Venezia del 1984 stabilì che il Cvn, in quanto concessionario unico dello Stato, lavorasse con fondi pubblici messi a disposizione dal Cipe. Lo schema è sopravvissuto a ogni polemica, a

ogni restrizione di spesa sulle infrastrutture e a una procedura di infrazione avviata dalla Commissione europea perché il sistema Mose-Cvn era sospettato di essere un monopolio. Per anni, Mazzacurati si è speso in una spola continua tra palazzo Morosini, la splendida sede del Consorzio nel sestiere di San Marco, e palazzo Chigi mentre Piergiorgio Baita reggeva di fatto l'operatività del Cvn a nome dell'azionista di maggioranza Mantovani. Baita, che per molti resta il custode dei segreti del Mose, è finito in carcere a febbraio. Durante la sua detenzione, la Mantovani lo ha rimpiazzato con un ex questore di Treviso, Carmine Damiano, giusto per dare un segnale di buona condotta al committente statale che, peraltro, non ha mai smesso di tenere in cima alle priorità infrastrutturali il Mose chiunque fosse il premier, Romano Prodi o Silvio Berlusconi, Mario Monti o Enrico Letta. In sede regionale, si è vista la stessa continuità e i referenti non sono cambiati da quando Galan ha lasciato la giunta al leghista Luca Zaia dopo avere comandato in Veneto dal 1995 al 2010. Renato Chisso, ex socialista assessore alle Infrastrutture fedelissimo di Galan, è stato confermato anche nella nuova giunta. Al momento, il sistema politico è rimasto fuori dai provvedimenti della magistratura. Ma la diga sembra fragile e l'acqua alta, stavolta, potrebbe arrivare fino a Roma.

Foto: MAURO FABRIS. IN ALTO: MAURIZIO LUPI E A SINISTRA I CANTIERI DEL MOSE

## Sicilia e Sardegna, riparte cemento selvaggio

A BOSA (ORISTANO) SORGERANNO VILLAGGI, ALBERGHI E CAMPI DA GOL E A PORTOPALO UN BAGNO DA SOGNO

Daniele Martini

Isola delle correnti, comune di Portopalo, provincia di Siracusa, Sicilia sud-orientale. Bosa, provincia di Oristano, Sardegna occidentale. Separate da 800 chilometri, le due località hanno almeno due punti in comune, uno positivo e uno negativo. Quello positivo è che sono belle e solo sfiorate dal cemento e dalla speculazione. Fino ad ora. Perché su entrambe, e questo è l'aspetto negativo, incombono minacce nerissime. All'Isola delle correnti hanno tirato su uno stabilimento balneare proprio sulla punta tra lo Ionio e il Canale di Sicilia, a pochi metri dal guado che quando il mare è buono consente di transitare dalla spiaggia allo scoglio su cui troneggiano i resti di un antico faro. Ovviamente è uno stabilimento privato, con bar, lettini, tavolini, cabine, bagnino, bandieroni al vento. Come a Rimini. Un pugno nello stomaco. Quindici euro l'ingresso, wc per i clienti. A Bosa, invece, sulla strada panoramica che porta verso Alghero, vogliono costruire di tutto, dalle ville ai villaggi turistici, dagli alberghi a un campo da golf da 18 buche. Anche in questo caso per chi ama l'ambiente è un colpo brutto, ma il progetto, ancorché molto contestato, va inesorabilmente avanti perché gli amministratori fanno finta di credere che porti "lavoro e sviluppo", nonostante tutte le riprove contrarie. PER BOSA si sta muovendo un peso massimo dell'imprenditoria nazionale, il ramo immobiliare di Condotte, 1 miliardo di euro di fatturato, proprietà della finanziaria Ferfina di Isabella Bruno. All'Isola delle correnti, invece, sono all'opera pesi mosca, la famiglia di Paolino Greco, fortunato costruttore di mezza Portopalo. La concessione l'hanno avuta a buon mercato, meno di 5 mila euro versati alla Regione. Una sommetta in cambio della privatizzazione, di fatto, di una delle spiagge più belle e rinomate della Sicilia. Fino ad ora a nulla sono valse le denunce di Legambiente che ha presentato un esposto per violazione della normativa sulle aree protette. Perché la spiaggia dell'Isola delle correnti è uno dei Siti di interesse comunitario (Sic), inserito pure in Rete natura 2000-Zps, promossa dall'Unione europea per mantenere gli habitat rari. Anche Bosa avrebbe la doppia protezione Sic e Zps, ma sono anni che Condotte fa il filo a quel pezzo di costa sarda. Per 17 milioni di euro nel 2007 comprò 335 ettari in tre aree differenti: Campu 'e Mare, Sa Sea e Tentizzos-Sa Miniera. L'anno dopo avviò la costruzione di un brutto casermone, Bosa Colores, con 50 unità residenziali, a Campu 'e Mare. Era solo l'antipasto. Il piatto forte lo descrive in una nota al Fatto la stessa Condotte: 240.000 metri cubi di lottizzazioni a Campu 'e Mare e Sa Sea, parte residenziali, parte turistico ricettivi e alberghieri. Più il recupero di 10.000 metri cubi di volumi dismessi in località Tentizzos-Sa Miniera. Più un resort alberghiero e circa 20-30 unità residenziali a Sa Miniera, più un albergo e residence a Sa Sea, più un albergo e unità residenziali mono-bifamiliari a Campu 'e Mare, a ridosso della zona urbana di Bosa Marina. Più un golf 18 buche a Tentizzos, più una club house ricavata in un vecchio fabbricato. In pratica, come si sarebbe detto un tempo, una colata di cemento. Il tutto per un investimento di 170 milioni di euro in 10 anni, 2 mila operai promessi per le costruzioni e oltre 500 occupati a regime negli alberghi. In un'interrogazione i senatori sardi del Pd Luigi Zanda e Luigi Manconi ricordano al ministro dell'Ambiente che la logica del campo da golf più cemento intorno è vecchia e perdente, che un altro campo da golf a 18 buche c'è a Is Arenas, una cinquantina di chilometri più a sud, e che non ha affatto aumentato turismo, anzi, "è poco frequentato". GLI AMBIENTALISTI del posto hanno lanciato una petizione e propongono che tutta l'area diventi parco naturale. Ma il sindaco di Bosa, Piero Casula, Udc, è per il cemento. Tira dritto e come a una roulette punta tutto su Condotte, in attesa delle elezioni comunali la prossima primavera.

Foto: Portopalo in Sicilia